Digitized by Google

OPERE DI RAINER MARIA RILKE

A CURA DI VINCENZO ERRANTE

•

VOLUME PRIMO

LIRICHE

Scelte e tradotte da *Vincenzo Errante*

•

VOLUME SECONDO

PROSE

STORIE DEL BUON DIO

QUADERNI DI MALTE LAURIDS BRIGGE

Traduzione di *Vincenzo Errante*

•

Digitized by Google

RAINER MARIA RILKE

LIRICHE

SCELTE E TRADOTTE DA

VINCENZO ERRANTE

FIRENZE
G. C. SANSONI • EDITORE
1942-XX

Digitized by Google

General Library System
University of Wisconsin - Madison
728 State Street
Madison, WI 53706-1494
U.S.A.

PROPRIETÀ LETTERARIA

30

Digitized by Google

mem
PT
2635
I65
A5157
1942
v.1
7033243

DEDICA DEL TRADUTTORE

[*1929*]

A MARY

PERCHÊ NULLA DI ME SAREBBE

SENZA DI LEI

Digitized by Google

Digitized by Google

Ai Lettori

La rivelazione in Italia della Poesia di Rainer Maria Rilke risale agli anni 1929-1930.

Si riconnette, cioè, ai quattro volumi delle mie versioni rilkiane e al mio volume biografico-critico, coraggiosamente pubblicati, in quegli anni, dalla Casa editrice Alpes, diretta allora da Cesare Giardini.

La rivelazione ebbe il successo di risonanza ormai noto.

I cinque volumi della edizione Alpes sono da anni esauriti, mentre va crescendo sempre piú fra noi (come in Germania e in Francia) l'interesse per l'opera di Rilke.

Avevo già provveduto a ripubblicare, sin dal 1937, i Quaderni di Malte Laurids Brigge, *con un saggio introduttivo, nella Collezione* I grandi Scrittori Stranieri, *diretta presso la Utet di Torino da Arturo Farinelli.*

Digitized by Google

Ma la continua richiesta del pubblico nelle librerie, rende ormai maturo il tempo per una nuova Collezione rilkiana, la quale è assunta dalla benemerita Casa editrice Sansoni di Firenze.

A questo primo volume, che raccoglie le Liriche *di Rilke, ne seguiranno altri due. Un secondo, destinato a riunire le due massime opere in prosa del Poeta*: Storie del buon Dio *e* Quaderni di Malte Laurids Brigge. *Un terzo, infine, che ripubblicherà, con alcuni ritocchi resi necessarii dal tempo trascorso, il mio saggio biografico-critico* RILKE Storia di un'anima e di una poesia.

La nuova edizione delle Liriche *raccolte nel presente volume offre una scelta che supera per piú del doppio la scelta offerta dalla prima edizione.*

Ho aggiunto altri componimenti tradotti alle Prime Poesie, *alle* Poesie giovanili, *al* Libro delle immagini *e alle* Ultime Poesie. *Ho raddoppiato, o quasi, la scelta del* Libro d'ore *e delle* Nuove Poesie. *Ho infine tradotto l'intiero ciclo* Vita di Maria, *le dieci* Elegie di Duino *e una trentina dei* Sonetti a Orfeo.

Il mio nuovo « Rilke lirico » può pertanto giungere, cosí, anche ai Lettori della pre-

Digitized by Google

cedente edizione, riportando loro il Poeta diletto in una scelta antologica molto piú estesa, piú approfondita: e, insomma, piú compiuta.

Uno speciale ringraziamento della Casa editrice Sansoni e mio va all'amico Prof. Carlo Verde, Amministratore Delegato della Utet, per il permesso generosamente concesso di ripubblicare nel secondo volume della presente Raccolta i Quaderni di Malte Laurids Brigge, *senza i quali la Raccolta sarebbe riuscita monca di un'opera rilkiana essenziale.*

***

E adesso, ripeterò ciò che già dicevo nel 1929. Ripeterò che t r a d u r r e *è sempre una dura impresa. Durissima, poi, tradurre un Lirico. Tradurre, infine, un Lirico come Rilke, addirittura disperata.*

Quel suo stile frequente di ellissi e di scorci; balenante e irto di reticenze e di sottintesi; spesso ambiguo di sensi, per la novità e per l'audacia dei nessi sintattici cosí come del lessico; inabissato con le piú profonde radici nell'ètimo delle parole, a suggerne sempre piú fresche ed energiche linfe poetiche; cosí inesauribilmente abile e geniale nello

Digitized by Google

sfruttare le possibilità liriche di una lingua, in cui dall'inventato coniugio improvviso di due vocaboli un nuovo senso e spesso una immagine si sprigionano come lampo dall'urto di due nuvole; quella sua inimitabile e sfarzosa ricchezza di virtuosità musicali, onde ogni lirica rilkiana sembra, piú che scritta, sonata sulla tastiera dei sensi, e la melodia determinare, anzi creare, il discorso lirico piú che non il discorso lirico la melodia; quella sua strabocchevole maestria nel giocar facile e spedito col contrappunto delle allitterazioni, delle assonanze e delle rime, spremendo sino all'ultima goccia tutta la ricchezza sonora dell'idioma tedesco; e, infine, quel suo parlare perenne trasognato e astratto alle cose e a se stesso un linguaggio d'intesa e di consuetudine ermetica, — tutte queste varie e potenti peculiarità dello stile rilkiano (e altre infinite, che non m'indugio a enumerare) sono tali da far tremare chiunque si accinga a tradurre il miracolo di una simile Poesia.

Dissolverne ciascun piccolo (e pure quanto complesso!) organismo, attraverso l'analisi critica de' suoi infiniti elementi costitutivi — di linea e di forma: di colore, di suono e di profumo —; penetrar nel giuoco misterioso

Digitized by Google

delle loro vicendevoli azioni e reazioni, per riconnettere poi gli uni e le altre in una nuova compagine che alla compagine originale equivalga in peso e in volume di energia lirica, non sarebbe, ad alcun poeta-filologo, possibile.

Ad altro, più modestamente, mirai. A rendere, cioè, agevole conoscere, almeno in ricalco, la Poesia di Rilke a tutti coloro, cui non è dato accostarla nel testo originale.

Procurai solo che il ricalco toccasse il limite estremo di simigliante bellezza, raggiungibile non tanto dalle generiche possibilità nell'arte del tradurre, quanto dalle mie capacità personali.

Debbo un pubblico riconoscimento a Leone Traverso per la sua eccellente versione delle Elegie di Duino, *apparsa a Firenze coi tipi dei Parenti nel 1938.*

Se mi sono indotto a ritradurre qui l'intiero poema rilkiano, è perché non potevo offrire un « Rilke lirico », che aspira ad essere antologicamente compiuto, omettendo l'ultimo capolavoro. Ma anche perché il traduttore si comporta un po' come il virtuoso d'uno strumento musicale. Ogni nuovo traduttore offre, poeticamente, della Poesia ori-

Digitized by Google

ginaria una esecuzione interpretativa diversa dalle altre esecuzioni, sua propria.

E questo che io offro al Lettori italiani, è il mio Rilke. Fedele alle soggettive impressioni che ne ebbi, piú che alla sua obbiettiva realtà. Ma esiste poi, in concreto, una obbiettiva realtà della Poesia? O non piuttosto essa si moltiplica, infinitamente svariando e differenziandosi, col moltiplicarsi degli spiriti che le si accostano e la conquistano?

Il mio Rilke, dunque. Un Rilke che, oltre un decennio fa, rappresentò per me una lunga, goduta e sofferta, esperienza di vita. Cosí profonda, da lasciar nel mio spirito tracce indelebili. Che durano ancóra.

E lo dimostra, a tanti anni di distanza, la nuova Collezione, in cui ho inteso riprendere quell'esperienza e riviverla. Per testimoniare, cosí, dopo le tante altre esperienze del genere, la mia fedeltà persistente al Poeta prediletto.

VINCENZO ERRANTE.

Milano, Ottobre 1941-XIX.

Digitized by Google

DALLE

PRIME POESIE

(1896-1898)

Digitized by Google

Digitized by Google

REGALITÀ DI POETA

Compostamente, sopporta la vita!
Rimpicciolisce i meschini soltanto.
Se i mendicanti ti chiaman fratello,
t'è dato egualmente di essere un Re.

Se della fronte il silenzio divino
non ti recinge corona di gemme,
al tuo passaggio s' inchinano i bimbi,
i cuori sognanti si estasiano in te.

Tessono i Giorni col fulgido sole
il tuo mantello di porpora e neve.
Con nelle mani la gioia e il dolore,
le Notti, adorando, si prostrano a te.

Digitized by Google

GIORNO DI NOVEMBRE

Il freddo Autunno ha imbavagliato il Giorno.
Taccion le mille sue voci festanti.
Giú dalla torre della cattedrale,
campane a morto nella nebbia gemono.

Sovra gli umidi tetti si distende
candido, in sonno, un fulgido vapore.
Con le gelide dita il vento batte
entro la gola del camino, a stormo,
gli ultimi accordi d'una marcia funebre.

Digitized by Google

SOGNI

Giunge la Notte col suo manto azzurro,
adorna di gioielli.
Soave, con le mani di Madonna,
ella mi porge un sogno.

Poi, se ne va per la città, con passi
lievi felpati, all'opera notturna.
E reca via con sé, per il suo dono,
quest'anima malata di bambino.

Digitized by Google

TONALITÀ DI AUTUNNO

Tiepida è l'aria, come nella stanza
d'un moribondo, alle cui porte chiuse
tacita e ritta già la Morte origlia.

Sovra gli umidi tetti, un balenío
scialbo si adagia: quasi di candele
ripalpitanti in guizzi di agonía.

Rantola l'acqua via per le grondaie.
Passa in rassegna uno sfilar di morte
aride foglie, stancamente, il vento.

Come stormi di rondini atterrite,
trepide nubi van pel cielo grigio.

Digitized by Google

CANTO POPOLARE

Come mi tocca l'anima
la popolare melodia boema!
Penetra lieve il cuore,
che ne trabocca e pesa.

Quando sommesso un bimbo
canta sarchiando i campi,
dopo, la sua canzone
torna a echeggiarmi in sogno.

Pur se tu sia lontano
in terra ignota e solo,
spesso attraverso gli anni
ricorderai quel canto.

Digitized by Google

SERA D'ESTATE

Si è sciolto in spruzzaglia il gran sole.
La sera d'estate divampa,
riarde di febbre nel vólto.
Sospira repente: « Vorrei.... »;
ma, quindi, soggiunge: « Son stanca... ».

Susurran preghiere i cespugli.
Nel folto, una lucciola splende,
eterna fiammella, a mezz'aria.

Recinge una candida rosa,
vermiglia raggiera, il tramonto.

Digitized by Google

VEGLIA

1.

Già dormono i prati. Non veglia
se non il mio cuore. Null'altro.
La Sera ammaína nel porto
le rosse sue vele di già.

O veglia sognante, beata!
Incede la Notte sull'erba.
Fiorisce, sbocciandole in mano,
un pallido giglio: la luna.

2.

Odi? Il passo della Notte,
nel silenzio immenso, smuore.
Sul mio tavolo la lampada,
come un grillo, stride piano.

Brucia d'oro ai libri il dorso
lungo taciti scaffali:
i piloni del gran ponte,
che lusinga a ripartire

verso i regni delle Fate.

Digitized by Google

SOGNO

Ripenso: e vedo — o sogno? —
un piccolo villaggio, una gran pace.
Dentro, un cantar di galli.
E il piccolo villaggio si smarrisce
in un fioccar di petali.
Entro il villaggio, in abiti da festa,
una casetta bianca.
Furtiva, accenna una testina bionda
tra le cortine smosse.
Schiudo la porta: e i cardini, stridendo,
chiedono fiochi aiuto.
Poi, nella stanza, un timido e sommesso
profumo di lavanda.

Digitized by Google

CONFORTO SILVESTRE

Mi sembra come se, d'un tratto, il mondo,
con tutti i suoi clamori e i suoi dolori,
fosse volato in turbini di polvere,
per lasciarmi di sé, chiusa nel cuore,
l'anima solamente onde viveva.

Ed è proprio cosí! Come sognavo....
Ogni dissidio ha spento il suo stridore.
E sull'ali del sole mattutino,
tutte di gemme e d'oro,
avverto adesso palpitarmi attorno,
verde, il conforto della selva in fiore.

Digitized by Google

TRAMONTO

Un cielo grigio e scialbo,
in cui pavido è spento ogni colore.
Laggiú, soltanto una gran striscia rossa:
par cicatrice in fiamme.

Fatui baleni, tratto tratto, a lampi:
ed è per l'aria, attorno,
un profumo di rose in agonía,
un rattenuto pianto.

Digitized by Google

NOTTE D'AUTUNNO

Pesante d'olezzi, sul folto
del parco, la Notte si adagia.
Le stelle, tacendo,
rimiran la pallida luna:
barchetta d'argento,
che sogna l'approdo
per entro le chiome dei tigli.

Richiòccola lungi una fiaba
dimenticata da tempo,
la garrula fonte, sommessa.
Un tonfo leggiero di pomi
sull'erba che immobile sta.

Dal poggio vicino,
la brezza notturna, spirando,
mi reca sovr'ali di azzurra
falena, traverso le querce,
un greve sentore
di fervidi mosti recenti.

Digitized by Google

LA NOTTE E L'ANIMA

In grembo alla Notte nevosa, d'argento,
immensa si stende, dormendo, ogni cosa.

Solo una eterna sofferenza è desta,
dentro l'anima mia.

E mi domandi perché mai si tace
l'anima mia, senza versarsi in grembo
alla Notte che sogna ?

Colma di me, traboccherebbe tutta
a spengere le stelle.

Digitized by Google

CAMPANE A SERA

Campane a sera. E dai lontani monti,
sempre piú stanca ne ritorna l'eco.
Una fievole brezza, a tratti, svola
gelida su dalla vallata in fiore.

Entro i rivi d'argento, un mormorío:
quasi di bimbi che dican preghiere.
Per la selva di abeti, oscura e folta,
vibra un chiaror di secoli defunti.

Da uno squarcio di nuvole, la Sera
spande un fluir di sangue e di coralli
sovra i nevosi spalti. E i rossi grani
ne rimbalzano via, senza dar suono.

Digitized by Google

LE PRIME STELLE

Ardono i vetri sulla casa muta.
Tutto il giardino è un olezzar di rose.
Alta distende sull'ètere fermo,
tra i larghi abissi delle nubi bianche,
l'ali la Sera.

Una squilla si versa sulle ajuole,
limpida voce di mondi celesti.
Furtiva, sulle pallide betulle
colme di susurrii, veggo la Notte
che accende lenta nello scialbo azzurro
le prime stelle.

Digitized by Google

LA NOTTE MISTICA

Vi sono notti portentose: bianche
di un tal candore, che le cose tutte,
immerse in quello, paiono d'argento.
Vi brillan cosí sante alcune stelle,
da sembrar che riguidino i pastori
verso un novel presepe.

Fin dove l'occhio giunge, diamanti
spruzzano in polverío ruscelli e prati.
E dentro i cuori, trepidi di sogni,
spunta una fede in noi, che, senza altari,
segretamente opera prodigi.

Digitized by Google

DALL'ALBA ALL'AURORA

Il mondo smaglia come un fiore immenso
gonfio di olezzi.
Contro i suoi stami,
trepida — è maggio — la Notte si appende,
grande falena dall'ali d'azzurro.

Nulla si muove.
Brillano solo le antenne d'argento.
L'ali, sbiancando, la recano in alto,
ove alla fiamma del sole che nasce
l'ebra falena
ribeve la morte.

Digitized by Google

PER LA DENSA CALIGINE

Per la densa caligine, a valle,
spossata barcolla la Sera
sui sàndali d'oro.

Una farfalla, che sogna
raccolta ad un tremulo stelo,
piú non sugge l'uligine in fiore.

Ogni cosa guarisce e s'inebria,
sorseggiando l'immenso silenzio.

Ed ecco che l'anima s'enfia:
e come un fulgido velo
sovra il buio universo si stende.

Digitized by Google

AVVENTO

Il vento sospinge pel bosco invernale
il candido armento dei fiocchi di neve.
Un pallido abete già sogna che, presto,
sarà tutto santo di luci beate.

Origlia, tacendo, per entro gli spazii;
ai bianchi sentieri, protende ogni ramo.
E lotta col vento, crescendo presago
incontro alla notte del mistico Avvento.

Digitized by Google

ALLA SOLITUDINE

Solitudine mia beata e santa!
Cosí ricca sei tu, pura ed immensa,
come un giardino che si desti all'alba.

Solitudine mia beata e santa!
Tieni sbarrate le tue porte d'oro,
sí che attenda, di fuori, ogni altra cosa.

Digitized by Google

PAESAGGIO INVERNALE

Respirano lievi gli altissimi abeti
racchiusi nel manto di neve.
Piú morbido e folto quel bianco splendore
avvolge ogni ramo via via.
Le candide strade si fanno piú zitte:
le stanze raccolte, piú intente.

Rintoccano l'ore. Ne vibra
percosso ogni bimbo, tremando.
Di sovra agli alari, lo schianto di un ciocco
che in lampi e faville rovina.
In niveo brillar di lustrini,
il candido Giorno là fuori si accresce,
divien sempiterno Infinito.

Digitized by Google

LA SERA

Vien da lungi la Sera, camminando
per l'abetaia tacita e nevosa.
Poi, contro tutte le finestre preme
le sue gelide guance: e, zitta, origlia.

Si fa silenzio, allora, in ogni casa.
Siedono i vecchi, meditando. I bimbi
non si attentano ancóra ai loro giuochi.
Le madri stanno siccome regine.
Cade di mano alle fantesche il fuso.

La Sera ascolta, trepida, pei vetri:
tutti, all'interno, ascoltano la Sera.

Digitized by Google

NON TROVA PIÙ SCAMPO LA SERA....

Un pavido grido (non odi ?),
dai clivi sfuggendo, si spegne.
Prigione per entro le mura
cadenti di un chiostro,
non trova piú scampo la Sera.
Lo tenta sovr'ogni parete:
le sanguina addosso, ferita.

Allora, con trepida mano,
per gli ànditi eterni,
fra ressa di celle e colonne,
un rútilo incendio disfrena.

Ma tornano al chiostro i romiti,
in fila, cantando.
E zitta, succinte le vesti,
pel varco, furtiva, la Sera
rifugge nei campi, che lenti
si smorzano anch'essi col sole.

Digitized by Google

FURTIVA,
PER LE TREPIDE CORTINE....

Furtiva, per le trepide cortine,
la Notte risottrae dalle tue chiome
l'ultimo raggio, che l'occiduo sole
dimenticò di prendere con sé.

Guarda! Io non voglio che tenere, muto,
chiuse le mani mie nelle tue mani.
E restarmene poi, buono, cosí:
con una grande pace dentro il cuore.

L'anima, allora, prodigiosamente
mi cresce dentro in émpito di gioia.
Infrange le pareti all'ognigiorno;
si dilata, profonda immensità....

....In un sangue d'aurora, alle sue rive,
muoiono i flutti dell'Eternità.

Digitized by Google

INVITO

Sei cosí stanca? Ed io ti vo' condurre
pian piano via di qui: da questo rombo
d'uomini e cose, che tediava entrambi.
L'urto del Tempo è in noi tutto una piaga.
Guarda! Laggiú, dietro la selva immensa
ove incediamo, già la Sera attende
con un chiaror di candido castello.

Vieni! Non sa, non saprà mai che sia
il risorger dell'alba!... E non origlia
alla bellezza tua, luce indiscreta.
Il tuo profumo infonde primavere
nel damasco dei morbidi cuscini....

Tutti i miei sogni, lacerava il giorno.
Ricomponili tu con le tue mani,
e rifanne ghirlanda alla mia fronte.

Digitized by Google

FANTASIA
IN TEMPO DI ALLEGRETTO

Un castello
tutto bello,
sulle sponde tutte onde
lungo mari chiari chiari,
vespertini:
e negli aurei divini
porticati, nelle sale,
luci e gale
d'ognintorno:
per la festa del ritorno.

Perché entrambi si ritorna
senza scettri e senza beni;
mani vuote e cuori pieni
di quest'unica allegrezza:

Giovinezza!

Digitized by Google

CONFESSIONE D'AMORE

Sai? Voglio sciogliermi piano
(che niuno si accorga!) dal vano
convegno ciarliero,
non appena sul nero
cielo, là fuori,
avverta sbocciar come fiori,
d' in cima alle querce piú snelle,
le pallide stelle.

Trasceglierò sentieri,
che solo rari e leggieri
passi sfiorarono:
su pallidi prati
notturni, bagnati
d' incanto....
E poi? Questo sogno soltanto:
che tu sei con me.

Digitized by Google

CONVEGNO D'AMORE

Mi è dolce indugiarti d'accanto
in questo raccolto tepore.
Rintoccano trepide l'ore
siccome un lontano
rimpianto.
Ripeti parole d'amore!
Ma piano..., ma piano....
Che duri l' incanto!

Non so dove sbocchi — che importa? —
ma certo in effluvii di fiori
— non senti? — la porta.
Sui vetri protesa, vermiglia,
origlia
la tacita Sera. Siam qui.
Restiamo in silenzio! Là fuori,
nessuno ci pensa cosí.

Digitized by Google

PROPONIMENTO

Qual mai sinistro turbine mi strappa
da' miei placidi regni azzurri e bianchi,
per scagliarmi in un vortice confuso
tutto ribalenante di bufere?

Non ho piú cuore di affisar gli sguardi
nell'umana stoltissima follía.

Io voglio, come un bimbo solitario
nel suo bianco lettuccio d'ospedale,
costruir, debolmente sorridendo,
con i sogni i miei giorni a poco a poco.

Digitized by Google

DALLE

POESIE GIOVANILI

(1899)

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO D' INGRESSO

.... E l'anelito è questo: a cielo aperto,
nel tumulto del mondo aver dimora.

I desiderii ? Taciti colloqui
dell'Ore, in terra, con l'Eternità.

Questa, la vita. In sino al giorno, in cui
la piú sola fra l'Ore solitarie
non emerga dal Tempo: e, sorridendo
diversamente dalle sue sorelle,
muta al cospetto dell'Eterno stia.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

Non cercar di comprendere la vita!
E allora ti sarà tutta una festa.
Lascia che ciascun giorno incontro a te
prorompa inopinato,
siccome il bimbo, correndo nel vento,
lascia ogni brezza regalargli fiori.

Non si china a raccoglierli dal suolo.
Li discioglie pian piano dai capelli,
ov'eran prigionieri;
e novamente, poi, tende le mani
ai giorni in boccio che saran domani.

Digitized by Google

AMO INDUGIARE
FRA LA LUCE E IL SOGNO

Amo indugiare fra la luce e il sogno,
là dove i bimbi piegano assonnati,
stanchi dei lor tumulti;
e i vecchi, a vespro, seggono tranquilli;
e i focolari vampano
a rischiarare gli àmbiti raccolti.

Amo indugiare fra la luce e il sogno,
là dove le campane vespertine
vanno esalando gli ultimi sospiri;
e le fanciulle, al dolce incantamento,
si abbandonano stanche, trasognando,
contro il ciglio d'un fonte.

Amo indugiare nell'ombría di un tiglio.
Tutte le primavere che vi dormono,
hanno per entro i rami
un palpito improvviso; e si ridestano,
languidamente, fra la luce e il sogno.

Digitized by Google

FORESTA VIVA....

Foresta viva! Nel doglioso inverno,
osasti presentir la primavera,
scrollando via da te l'argentea neve
a denudarmi verdeggiante, sotto,
un indomato anelito di vita.

E mentre i tuoi sentieri mi sospingono,
io non so d'onde venga e dove vada....
Ma questo so: le tue fonde penombre
erano porte, che non sono piú.

Digitized by Google

LE DIMESSE
PAROLE POVERELLE....

Le dimesse parole poverelle
che vivon stente il misero ognigiorno,
io le amo cosí: sparute e grigie.
Da' miei festini allor, prodigalmente,
largisco a tutte fulgidi colori.
Sorridon, quelle.... Ed ecco: a poco a poco,
raggiano di delizia i loro vólti.

L'anima triste in esse prigioniera
si rinnova cosí, che luminosa,
a tutti gli occhi, disvelata splende.
Mai non passaron le canore soglie....
E le travarcan per la prima volta,
ora, nel canto mio, — rabbrividendo.

Digitized by Google

ESORTAZIONE

Posa dal lungo origliare e stupire,
o mia profondissima vita!
Tu sai già le parole del vento,
prima ancóra che tremino
le fragili betulle.

Se il silenzio per te le labbra ha schiuso,
lascia annegarvi i sensi!
Abbandónati, vinta, ad ogni brezza:
ti prenderà, cullandoti.

L'émpito tuo diffondi, anima mia,
nell'universo mondo,
perché ti riesca la vita.
E come un sacro paramento stènditi
su tutte le cose che pensano.

Digitized by Google

I CANTI
DELL'ANGELO CUSTODE

1.

Da che l'Angelo mio piú non mi veglia,
può libere spiegar, volando, l'ali,
e fendere il silenzio delle stelle.

Ché le trepide mani egli levare
non deve piú sulle mie notti sole, —
da che l'Angelo mio piú non mi veglia.

2.

Da che l'Angelo mio piú non mi veglia,
da che lo espulse, dopo l'alba, il giorno,
il nostalgico vólto ei spesso inclina
verso la terra: e piú non ama il cielo.

Da questa grama realtà vorrebbe
le mie pallide preci ancóra addurre,
per lo svettante murmure dei boschi,
al paese lassú dei Cherubini.

Digitized by Google

Il mio pianto di bimbo, ei vi recava,
le pene piccoline e le preghiere.
Crebbero quivi in esili boschetti
che sovra Lui susurrano.

3.

Se nel meriggio della vita, un giorno,
tra 'l chiasso delle fiere e dei mercati,
avvenga ch' io dimentichi, repente,
il fiorito pallor del mio mattino
(l'Angelo mio custode, pensieroso:
la sua bontà, la tunica di neve,
le sue mani congiunte alla preghiera,
il cenno della destra a benedirmi),
nel piú arcano dei sogni io serberò
l' immagine dell'ali ripiegate,
che a tergo gli svettavano siccome
un gran cipresso bianco.

4.

Le mani sue, rimangono. Siccome
rondini cieche che, dal sole illuse,
— mentre gli stormi trassero oltre i mari,
ove per sempre aulisce primavera —
sui rami secchi di un albero ignudo
lottano contro i soffi del rovajo.

Digitized by Google

Un pudico rossore le sue guance
invermigliava: come di fanciulla
che sull'anima trepida nuziale
grevi coltri di porpora distenda....
E avea negli occhi una fulgida vampa
quasi di aurora.... Ma su tutto, immense,
svettavan l'ali a navigargli il cielo.

Digitized by Google

I SOGNI

I sogni che ondeggiano chiusi
nel fondo dell'anima, al buio,
deh lascia che irrompano al sole!

Zampilli, son essi. E ricadono,
intrisi di luce piú bella,
in grembo alla fonte, cantando.

Digitized by Google

IL RITO DELLA SERA

Io so che nel silenzio della sera
si rinnova pei secoli, da secoli,
il rito di un antico sacrificio.

L'alito d'ogni cosa si solleva;
e respira, nel vespro, piú profondo.

Ed ecco: sul cespuglio inginocchiato,
nella penombra oscuro, una divina
misericorde volontà si curva,
anela d'esaudir quel suo pregare.

Le stelle si allontanano.... Risalgono....
E le tenebre ascendono con loro.

Digitized by Google

SONO QUESTI I GIARDINI....

Sono questi, i giardini a cui mi affido....
Ove ogni fiore illanguidisce e manca
entro le ajuole, ed il silenzio filtra
per le chiome dei tigli, e via trascorre
di sulla ghiaia, spento....

Un cigno nuota
sullo specchio del lago, in luminosi
giri, di sponda in sponda: e, primo, adduce
l'albor lunare sovra l'ali argentee
alla riva cui già l'ombra confonde.

Digitized by Google

NOTTURNINO

Le prime rose si destano
con un profumo esitante,
che sembra un riso pianissimo
distante distante.
Lo sfiora fugace, d' intorno,
con ali di rondine
il volo radente del Giorno.

E dove tu approdi, repente,
è trepida angoscia di cose sgomente.

Ogni barlume è in tremore,
ed ogni suono ribelle;
son troppo nuove le stelle,
e la bellezza è pudore.

Digitized by Google

UNA PORTA

L'abbarbagliante strada svaní tra
[vampate di luce;
sovra i vigneti, greve, il solleone pesa.

Ecco: repente (in sogno ?), scavata entro
[occulte pareti,
una inattesa porta, vasta, ti s'apre innanzi.

Incenerí da tempo la fiamma del giorno
[i portali;
pure, un tenace stemma dura sull'arco, in
[alto.

Ospite sei, varcata la soglia. « Di chi ? »,
[ti domandi.
E la campagna truce, rabbrividendo, guardi.

Digitized by Google

PRESAGIO DI URAGANO

Repente, alla torre si addossa....
Le cime degli alberi solo,
soltanto i comignoli avvertono
quest'ansia di attesa presaga,
e si rimormoran pavidi:
« L'uragano ! »....

Odon le tenui betulle
quel pavido murmure; e accostano
i trepidi fusti, sospese.
Turbinan, diafane fiamme,
le chiome della bufera.

La sentono i bimbi venire.
Riparano in grembo alle madri.
È per l'ètere, intorno,
come un bòmbito d'api selvagge.

Digitized by Google

SUBURBIO

Là dove sorgon gli ultimi cantieri,
e dalla morsa delle impalcature
le case nuove svincolano il petto,
anele di scrutare onde si parta
la distesa dei campi, — ivi non giunge,
pallida ed egra, Primavera al colmo;
ivi, l'Estate fèbrica maligna,
avvizziscono i bimbi ed i ciliegi.
Solo l'Autunno ha suasivi fascini,
come di lontananze. I dolci vespri
son di un tenero smalto. In pelli chiuso,
sull'armento che a tratti ribalúgina,
il pastore si appoggia — oscuro, enorme —
all'ultimo fanale.

Digitized by Google

RISVEGLIO DEL VENTO

Nel colmo della notte, a volte, accade
che si risvegli, come un bimbo, il vento.

Solo, pian piano, vien per il sentiero,
penetra nel villaggio addormentato.

Striscia, guardingo, sino alla fontana;
poi, si sofferma, tacito, in ascolto.

Pallide stan tutte le case, intorno;
tutte le querce, mute.

Digitized by Google

GIARDINO A NOTTE

Quando ritornerà, colma, nel cielo
una notte di luna, oblieremo
questa immensa città che ne fa tristi:
andremo, soli, a premere la fronte
contro il cancello, onde il giardino è chiuso.

Chi, nel giorno festevole, lo vide
gremir di bimbi, splendere di gaie
vesti sgargianti e di cappelli estivi,
non lo ravvisa piú cosí deserto
con i suoi fiori, con lo stagno immoto
che si distende insonne sotto il cielo.

Sagome incerte sembrano levarsi
zitte, pian piano, nella oscurità.
Piú rigide, piú tacite, all' ingresso
d'ogni viale, vegliano le statue.
Giaccion, matasse sgrovigliate, e vanno
l'un presso l'altro, ad una mèta intesi,
i placidi sentieri. Incede calma
lungo le ajuole la pallida luna.

Digitized by Google

Stillan dai fiori effluvii, come lacrime;
e sopra le fontane ammutolite,
roride tracce dell'equoreo giuoco
durano in una trama di zampilli
nell'ètere notturno.

Digitized by Google

FANCIULLE

Fanciulle, voi siete barchette
avvinte alla proda del Tempo.
Per ciò, quel pallore vi sbianca.
Immemori, inconscie,
sognate donarvi alla brezza
per prendere il largo, sul lago.
A volte, d'un tratto, dal lido,
un colpo di vento v' investe,
traendo gli ormeggi,
.... e v' innamora di sé.

« E adesso, sorelle, bei cigni siam noi
che a cànapi d'oro sospese
rechiamo per l'onde,
su bianca conchiglia, le Fiabe ».

Digitized by Google

CLARISSE IN CORO

Fu, d'un tratto, il mio sangue
a frusciarmi, all'orecchio, piú sonoro?
O in chiesa sono entrate le clarisse,
là, dietro la grata del coro?

No.... Non hanno per anche incominciato.
E forse, non son giunte in chiesa ancóra
le candide clarisse,
che mai non vide alcuno
se non le tre Madonne degli altari.

Ecco: incerta cosí, che quasi sembra
l'ultima in un gran canto,
sfugge lontano una nota soltanto
per vanir nell' ignoto.

Poi, di nuovo (fu inganno? e niuno udiva
quella nota levarsi?),
un silenzio di attesa.... Scalpiccío
di moto, intorno, per inginocchiarsi....

Digitized by Google

La porta si richiude sulla soglia,
come dietro chi giunga o si allontani....
E un po' di luce, con un gesto muto,
trema giú dalle lampade tranquille.

Ora, cantano alfine.... E par che cantino
da tempo immemorabile,
con le povere bocche avvinte, stanche,
a quel cantare eterno, e trascinate
di nota in nota.... Cantano siccome
da lunghi anni cantassero: da anni
che furon senza fine.... E pare cantino
con le lor chiome,
con tutto ciò che fu sepolto in loro.
L'esili voci han vólti luminosi
trasparenti cosí, come quei vólti
con cui nell'ora del Giudizio, mute,
sorgeran dai sepolcri ad una ad una.

E repente, su tutte, unica emerge,
— sola, sola — una voce: e spicca il volo
verso il prodigio dell'eterno bene.
Pallida lieve chiara piccolina,
si tiene come bocca di conchiglia
poggiata all'orecchio di Dio.

Digitized by Google

INCANTESIMO DELLA SERA

Sulla terrazza, è ancóra giorno.... E adesso,
mi nasce in cuore un'allegrezza nuova.
Se nel buio affondassi, ecco, le mani,
dal mio silenzio rovesciar potrei
torrenti d'oro su ciascuna strada.

Come son giunto ormai di là dal mondo!
De' suoi fulgori occidui la greve
solitudine mia tutta trapungo.

È come se un ignoto, a poco a poco,
mi denudasse piano anche del nome.
Dolcemente cosí, — ch' io non ne provo
quasi pudore.... E questo solo, avverto:
che non mi occorre piú nemmeno un nome.

Digitized by Google

ANSIA DI FIORITURA

È questa l'ora in cui mi riposseggo.
Ondeggiano nel vento oscuri i prati,
brillano i fusti a tutte le betulle,
cala sovr'esse la pallida sera.

E, nel silenzio, mi sento fiorire.
Effondermi vorrei per mille rami:
inserirmi, cosí, nel ritmo eterno
dell'armonia universa.

Digitized by Google

IL MIO LIBRO

La Sera è il mio libro. Risplende,
legato in damasco purpureo.
Sugli aurei fermagli m' indugio,
li schiudon le fresche mie dita.

E leggo la pagina prima:
la fida sua voce mi allieta.
Susurro quell'altra, piú piano....
La terza ? La terza, già sogno.

Digitized by Google

LE PAROLE

Sovente, in un brivido,
avverto siccome profondo
sto radicato nel mondo.
Le parole non sono che muri,
dietro i quali, in sempre piú puri
e azzurri picchi lontani,
i loro arcani
sensi mi brillano.

Io non so d'una sola
parola
i confini....
Ma tendo l'orecchio ai divini
echi dei loro dominii.
Odo, allora, frusciare
per ogni prato i rastrelli;
odo l'acqua bagnare,
cullando, i battelli;
odo il silenzio finanche, che vive
lunghesso le trepide rive.

Digitized by Google

ATTIMO

Un silenzio improvviso è fra di noi.
Ci abbandoniamo al vento,
trasfigurati in un tremor di rami
che, al cuore del Maggio protesi,
ne ascoltan sommesse parole.

L'ombra, d'un tratto, invade ogni sentiero.
Tendiamo l'orecchio in ascolto....
Un susurrar di pioggia:
e tutto il mondo le sobbalza incontro,
per farsi piú vicino a quel ristoro.

Digitized by Google

MATTINO E SERA

Aurora mi sei tu, giorno che nasci,
o, non piuttosto, funebre tramonto?
Sorgendo, a volte mi atterrisce il sole.
Tra le porpore sue, pavido, attingo.
Colgo nelle sue musiche un presagio
di giorni tristi e senza canto: eterni.

Dolce è la Sera, invece: ed è piú mia,
sol che la irraggi, tacita, con gli occhi.
Tra le mie braccia i boschi si addormentano:
e sovr'essi son io, che vibro e suono.
E la tenebra mia, canora, adegua
l'oscurità racchiusa in un liúto.

Digitized by Google

INVITO ALLA SERA

Vèrsati in me, Sera che lenta scorri
da maestose lontananze arcane!
Ti accoglierò. La schiusa conca io sono
che ti prende, ti tiene, e non trabocca.

Plàcati in me, in me diventa luce,
vasta silente vaporosa Sera!
Ciò che nel fondo mi si addensa e posa,
traspaia, ignoto, in quella luce: e sia!

Digitized by Google

UN GRIDO

Chi mi dirà sin dove
giunga la vita mia?
Chi mi dirà se anch' io vibro e stormisco
per entro l'uragano;
o se, flutto, mi adagio in fondo al lago;
o se non sono anch' io
la pallida betulla che si sbianca
rabbrividendo ai soffi dell'aprile?

Digitized by Google

NOTTE

Va crescendo la Notte a poco a poco
quasi fosca città, tra le cui mura,
per silenziosa legge,
le strade si aggrovigliano alle strade,
le piazze si rincorrono fra loro,
e le torri fan selva con le torri.
.... Ma tu non sai chi viva,
nella fosca città, dentro le case.

Al tacito fulgor de' suoi giardini,
ronde di sogni intrecciano, leggiere,
danze leggiere....
E tu non sai quale segreta mano
suoni nel buio, cadenzando a quelle
con l'archetto le placide carole.

Digitized by Google

LA « BUONA NOTTE » DELLE COSE

L'hai vissuta anche tu, lo so, quest'ora:
quest'ora, in cui nei vicoli spossato
si abbatte il giorno; e, disperando, spegne
il proprio ardore.

Sembra che, allora, prendano commiato
l'una dall'altra
tutte le case intorno.
Nel caldo e chiaro lampeggiar dei vetri,
i muri stanchi scambiano l'estremo
trepido sguardo di saluto,
sin che le cose tutte si confondono,
e sospiran fra loro,
quasi di già sognando:

« Oh come ci trasmutiamo,
di seriche tuniche grigie
vestendoci entrambe!
Chi, di noi due,
adesso sei tu? »

Digitized by Google

QUANDO NEL BUIO
GLI OROLOGI BATTONO....

Quando nel buio gli orologi battono,
prossimi sí che par di averli in cuore,
e con tremule voci
van le cose chiedendosi: « sei tu ? »,

piú non sono colui che si destava
allo spuntar dell'alba:
ma la Notte mi dona un nuovo nome,
e con un fondo brivido
l'apprenderebbe chi nel chiaro giorno
meco scambiò parole.

Ogni porta dell'anima, sospinta,
dentro di me si schiude....

E allora, io so che non dilegua nulla
nell'universo mondo:
non la preghiera e il gesto
— troppo grevi a svanir sono le cose ! —;

Digitized by Google

e sento attorno a me sempre persistere,
viva, l' infanzia mia,
e non avverto piú d'essere solo.

L' immensa moltitudine
che fu prima di me, che l'aspra lotta
lungi da me sostenne,
ordiva lenta, infaticabilmente,
la trama ond' io son vivo.

E se m' inclino a te, per dirti piano:
« tanto, ho sofferto.... », — ascolta:
non so qual voce ignota
rimormora con me le mie parole.

Digitized by Google

LA BELLEZZA ETERNA

Oh non temere! Se avvizzisce il fiore,
se nella fredda calma dell'oceano
sperdono i vènti il bosco che si schioma,
cresce e diviene la Bellezza eterna
pur dalle anguste forme.
Matura è già. Con impeto soave
spezza l'antico invoglio.

Pènetra in noi dagli alberi spirando,
non per posare stanca,
ché già troppo posò lungo l'estate.
Ma dai frutti di uligine ricolmi,
povera e nuda, scende. E si rifugia
entro l'umana attività perenne.

Digitized by Google

EPILOGO

Non attender che Dio su te discenda
e che ti dica: *Sono*.

Senso alcuno non ha quel Dio che afferma
l'onnipotenza sua.

Sentilo tu, nel soffio ond'Ei ti ha colmo
da che respiri e sei.

Quando, non sai perché, ti avvampa il cuore,
è Lui che in te si esprime.

Digitized by Google

DA

IL LIBRO DELLE IMMAGINI

(1902)

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO D' INGRESSO

E chiunque tu sia, esci al tramonto
fuor della stanza in cui piú nulla ignori!
Termine estremo innanzi all' infinito,
(oh chiunque tu sia!) sta la tua casa.

Con gli occhi tuoi che, stanchi, a poco a poco,
svincolan sé dall'usitata soglia,
lento sollevi un albero nell'aria.
L'opponi al cielo: nero, snello, solo.
Ed hai *creato* il mondo. Ed esso è immenso:
Parola, che diviene nel silenzio.
E mentre il senso suo limpido emerge
allo spirito intento a poco a poco,
soavemente gli occhi, a poco a poco,
cedono il mondo all'anima che sogna.

Digitized by Google

UN APRILE

Novellamente la foresta odora.
Librandosi al volo, sollevano
dagli òmeri nostri
le allodole il peso del cielo.

Or non è molto, vedevamo il giorno
spaziar nel vuoto di tra i rami spogli.
Piovve per lunghi pomeriggi. Ed ecco
l'ore novelle, circonfuse d'oro,
giungono a stormi.

E ne rifuggon tutte le finestre
che, sul lontano difilare in riga
di quelle case, battono, ferite,
trepidamente, l'ali.

Silenzio, poi. Fino la pioggia scorre,
sovra le pietre, piú sommessa: placida
sul palpito lucente che si oscura.
Tutti i suoni riparano, smorzati,
entro le gemme fulgide, sui rami.

Digitized by Google

IL CAVALIERE

In fosca armatura d'acciaio,
via pel frastuono del mondo,
il cavaliere cavalca.
Ed ecco la luce e la valle,
l'amico, il nemico, il convito,
il maggio, la selva, l'amore:
e Dio, per migliaia di volte,
su tutte le strade del mondo.

Ma dentro la ferrea corazza
— tra maglie, tra sbarre di tenebra, —
sta accovacciata la Morte.

E pensa e ripensa:
« Oh quando la ignota
spada ribalenante
balzerà dalla ferrea siepaglia
delle schiere nemiche,
a liberarmi da questo
tenebroso covile,

Digitized by Google

ove prona e costretta trascorro
interminabili giorni,
cosí ch' io ne balzi distesa,
vibrando di suoni e di canti ? ».

Digitized by Google

FANCIULLE

Gli altri, per vie senza fine
vanno incontro ai poeti.
E ad ogni passante
domanda ciascuno
se mai vide un poeta cantare,
tentar con la mano un liúto.

Le fanciulle soltanto, non chiedono
qual misterioso ponte
al regno delle Immagini conduca.
E luminose sorridono
piú che non perle sgranate
per entro bacini d'argento.

Dall' intima vita di ognuna,
ogni porta
sbocca nel cuor di un poeta,
sbocca nel cuore del mondo.

Digitized by Google

INNAMORATA

Sí, mi struggo di te..... Perdutamente
scivolo via dalle mie stesse mani,
senza speranza alcuna
d'oppormi a ciò che da te mi proviene
di fermo irremovibile e fatale.

Oh quei tempi, quei tempi,
allor che, in me conchiusa,
ero individua essenza; e non giungevano
a svelarla ad altrui richiami estranei;
e la mia pace somigliava a quella
del ciòttolo, su cui placido scorre
il mormorío del rivo!

Adesso, in questa dolce primavera,
è come se mi avessero spiccata
via dalla pianta ignara
del tenebroso tempo,
per dare questa misera mia vita,
trepida e calda,
in mano a chi non sa che cosa io fossi
insino a ieri.

Digitized by Google

INNAMORATA

Chiamami, amore! Grida il nome mio!
Non lasciarmi piú sola al davanzale!
Nei viali
immoti
dei platani annosi
piú non veglia la Notte.
Son vuoti.

Se non mi chiuda la tua voce, amore,
nelle notturne stanze,
mi verserò con le mie mani fuori,
per entro la foschía
di quei giardini azzurri.

Digitized by Google

SILENZIO

Lo senti, amore ?... Le mani sollevo,
ed è nell'aria — lo senti ? — un fruscío.

Entro la solitudine, perviene
come un suono ogni gesto
alle cose che origliano mute.

Lo senti, amore ?... Le palpebre inclino,
e ti raggiunge un novello fruscío.

Lo senti, amore ?... Ridesto, le schiudo....
Oh perché mai non ti vedo, amor mio ?

D'ogni piú lieve mio gesto, rimane
come un' impronta tenace, che appare
nel serico silenzio.
Ogni piú labile moto s' incide
entro il velario disteso dell'ètere,
imperituro.

Col mio respiro, in un ritmo, le stelle
via per il cielo discendono, salgono.

Digitized by Google

Alle mie labbra l'olezzo dei fiori
giunge qual filtro, che immemore bevo.
E riconosco tralucer nell'ombra
d'angeli ignoti un lontano accennare.

Questo, e non altro, sognando ripenso....
Piú non mi avveggo, Diletta, di te....

Digitized by Google

GLI ANGELI

Stanche bocche hanno tutti. Anime chiare
senza contorni. Un ebro struggimento
memore del peccato, a volte, scorre
per entro i loro sogni, arcanamente.

Son tutti quanti simili. Si tacciono
— simili tutti — nei giardini immensi,
ove dimora Iddio: come intervalli
di quella onnipotente Melodia.

Ma se l'ali spalancano nel volo,
ecco che un vento si sommuove e spira.
E par che Dio, con le possenti mani,
rivolga i fogli entro l'oscuro libro
del primigenio Caos.

Digitized by Google

INFANZIA

Scorrono lentamente
l'angoscia e il tempo della scuola: lunghi.

O grigiore di attesa! O plumbee cose!
O triste passatempo! O solitudine!
.... E poi, fuori all'aperto.... Ivi, sfavillano
e risuonan le strade. E sulle piazze,
sprillano le fontane. E nei giardini,
oh come immenso si dilata il mondo!
Andar cosí, per tutte quelle cose,
nel pallido abituccio.... E ahimè, sentirsi
soli; diversi da quell'altra gente,
che va, che andava.... O tempo di mistero!
O strano passatempo! O solitudine!

Spinger lontano attoniti gli sguardi
per entro quelle cose.... Uomini, donne;
uomini, donne; ed altri bimbi: bimbi
diversi ognuno, tutti in luce d'altri
colori.... E qui, una casa.... E un cane, poi,
di quando in quando.... Uno sgomento muto,

Digitized by Google

che alternando si va con l' improvviso
riconfidar del cuore....
Tristezza senza senso! O sogni e orrori!
O abissi senza fondo!

Giocar cosí! Col cerchio e con la palla,
nel giardino che lento impallidisce;
sfiorar gli adulti a volte, ansando ciechi
nell' impeto selvaggio del rincorrersi.
Ma tornarsene a sera verso casa,
zitti, impettiti, a passi piccolini,
stretta la mano piccolina dentro
la morsa dura di quell'altra mano....
O sfuggevole senso sempre piú!
O angoscia! O pena!

Restar, per ore ed ore, inginocchiati
con la barchetta in riva a un grigio stagno....
Dimenticarla, poi che van sull'acque
altre barchette simili alla tua,
e alcune anche piú belle....
E ripensare a quel faccino pallido
affiorante, sommerso, dallo stagno....
O fanciullezza! O immagini che vanno
sfuggendo sempre piú.... Dove? Perché?...

Digitized by Google

IL FANCIULLO

Divenire vorrei uno di quegli
ardenti cavalieri,
che fendono la notte erti in arcioni
su cavalli selvaggi: e scuoton fiaccole
quasi disciolte chiome, onde striando
vanno di fiamme il buio
nel vento immenso del galoppo in caccia.
Ed ergermi vorrei, diritto e grande,
sovra un vascello, a prua: ravvolto in me
siccome una bandiera....
Fosco, notturno. Ma vorrei, sul capo,
un elmo d'oro, lampeggiante a tratti:
e allineati dieci cavalieri,
dietro di me. Foschi pur essi. Cinti
anch'essi il capo di grandi elmi d'oro
rilampeggianti a volte
in baleni di specchio; e poi, smorzati
in cecità di súbita vecchiezza.
E un cavaliere sta presso di me,
lanciando immensi spazii
a noi dinanzi col soffiar la tromba

Digitized by Google

che balena e che grida; e, risquillando,
ci crea d' intorno uno squallore nero
di nera solitudine,
entro la quale in gran tempesta andiamo
come veloce sogno....
Piegano sui ginocchi, dietro noi,
bianche le case; incurvansi le strade
nell'avventarsi incontro, e si distorcono.
Tentan le piazze di fuggire. In corsa,
noi le abbranchiamo. Ed i cavalli vanno
scrosciando via con scroscio di bufera.

Digitized by Google

FUORI, ERA IL GIORNO....

Fuori, era il giorno tutto verde e azzurro
con un grido di rosso, qua e là.
In brevi ondate lontanava il lago,
e col vento giungea fino al suburbio
d'orti lontani un rifiorir canoro.

Pareva come se le cose, tutte,
si cingessero, mute, di ghirlande.
Sorgevan chiare, tutte quante arrise
dalla infinita levità del sole.

Un palpito di senso, in ogni vólto
delle case lontane.... E le finestre
sovr'esse si schiudean, riscintillando.

Digitized by Google

PONT DU CARROUSEL

Il cieco che sta lí, sovra quel ponte,
grigio siccome un termine di mondi
innominati, è forse il punto immobile,
attorno al quale ruotano da lungi,
scandendo il tempo, le sfere degli astri.
Afono centro dei pianeti erranti,
tutto gli volge intorno, e scorre, e smaglia.

Egli è la dritta fissità perenne
in cui sbocca il groviglio delle strade:
l'adito oscuro ai sotterranei regni,
per le turbe che vivono nel sole.

Digitized by Google

L'ULTIMO

Non ho casa paterna,
né mi sembra di averla smarrita.
Nell'aperto tumulto del mondo
mi diede mia madre la vita.

Nel mondo, ora sorgo. E m' inoltro,
sempre piú, nel piú folto.
Trascino il mio bene e il mio male,
da solo, nel mondo.

Ma pure, l'Erede io mi sento
di qualcosa che l'oggi trascende.
Con tre rami fiorí la mia gente
per sette manieri silvani.
E fu stanca, assai presto,
del vecchio blasone.
Piegò sotto il peso degli anni.

L'antico retaggio degli avi,
tutto ciò ch' io conquisto e gli apporto,
sono ormai senza patria, nel mondo.

Digitized by Google

Serrarli dovrò tra le mani,
recarli nel buio del cuore,
sino a quando non giunga la morte.
Tutto ciò ch' io proseguo nel mondo,
sempre piú, nel piú folto,
sprofonda
sovra il labile effimero giuoco
di un'onda.

Digitized by Google

ANSIETÀ

Nel bosco inaridito, un improvviso
trillo di rosignolo. Non esprime,
fra tanta aridità, senso veruno.
Pure, s' inarca e posa, in quel fugace
attimo che lo crea, limpido il trillo
sovra l'arida selva, come un cielo.

Docile si trasfonde entro il gorghéggio
ogni cosa, d' intorno. E par che tutta
vi si adagi la terra, afona e brulla.
Si accoglie in esso l' impeto dei vènti.
L'Attimo, anelo alla veloce corsa,
pallido e muto sta, quasi partecipe
di un mistero che in sé rechi la morte.

Digitized by Google

LAMENTO

Oh come tutto mi sembra
remoto, scomparso
da tanto mai tempo nel nulla!
Io credo che l'astro,
onde ancóra raccolgo la luce,
sia morto da secoli....

Sull'acque, poc'anzi,
passava una barca: e parole
di angoscia ne intesi sfuggire.

In casa, poc'anzi, il rintocco
vibrato dell'ore....
In casa.... Ma in quale? Ma dove?

Vorrei dal mio cuore rinchiuso
traboccare, versarmi
sotto l'arco infinito dei cieli.
Pregare, vorrei.... Ché lassú,
fra quelle miriadi di stelle,
m'è senso che *una*

Digitized by Google

ancóra sia viva.... Ed io penso
che saprei ravvisarla
colà dove ha fine il suo raggio,
in una città tutta bianca
protesa
all' immensa distesa
dei cieli.

Digitized by Google

AUTUNNO

Cadon le foglie. Cadono da lungi
come fioccando da remote selve
che avvizziscan pei cieli. Ed è, nell'atto,
quasi una volontà di annientamento.

Lungo le notti, la Terra, pesante,
cade, dagli astri, nella solitudine.
Tutti, cadiamo. Questa mano, cade.
Guàrdati intorno; e tutto, intorno, cade.

Ma uno Spirito v'è, che questo immenso
universo *cadere*, entro le mani,
con insonne pietà, regge ed eterna.

Digitized by Google

SULLE SOGLIE DELLA NOTTE

La mia stanza e la grigia immensità
desta sulla campagna che si abbuia
sono un'unica cosa. Ed io ne vibro
come una corda vigile distesa
sovra un vasto cantar di risonanze.

Le cose, intorno, violini sono
ricolmi di una tenebra canora.
Un piangere di donna, entro, vi sogna;
vi s'agita, assopita, la rampogna
di progenie remote.
Rabbrividir di un brivido d'argento
ecco, repente, io debbo. Ed ogni cosa,
sotto, mi tremerà. L'anima errante
in ogni forma anelerà fremendo
verso la luce, che dal Ritmo ond' io
m'agito in danza, e a cui consuona il cielo,
per angusti crepacci paurosi
in antiche voragini profonde
infinita precipita, e si spegne.

Digitized by Google

FLUENDO....

La mia vita profonda rifluisce
con piú sonoro rombo; e par che vada
di tra sponde piú larghe alla sua foce.

Piú fraterne le cose mi divengono;
sempre piú note, agli occhi miei, le forme.
A tutto ciò che non ha nome, e tace,
sento l'anima mia farsi vicina.

Via pei cieli ventosi, avverto i sensi,
come uccelli da un albero, balzarmi.
E nel giorno che muore entro gli stagni,
quasi sorretto in sul guizzar di pesci,
lentamente calandomi, mi annego.

Digitized by Google

PRESAGIO

Io son come la piccola bandiera
tra i comignoli eretta,
cui circonda lo spazio remoto.

M'è presagio dei vènti che vengono:
e tutti io li vivo,
già prima che, sotto, le cose
abbian palpito e moto.

Ancóra si schiudono piano
le porte;
ancor nelle gole
di tutti i camini è silenzio;
né tremano i vetri;
e la polvere è greve.

Io so già la tempesta.
E son come un mare agitato.
E mi spalanco, e mi chiudo,
mi torco, mi getto, ricado,

e sono tutto solo
per entro l' immenso uragano.

Digitized by Google

TEMPESTA

Allor che le nubi
battute dall'uragano
si rincorron precipiti in furore,
ed è sovra l'unico giorno
un trasmutar di mille cieli,

ben io da lungi in me sento anelare
la tua velocità, *hetman* guerriero,
che scagli al cielo stormi di cosacchi;
e aderiscono, avvinti al tuo cavallo,
gli òmeri miei, Mazeppa.

Allora, anch' io mi sento indissolubile
da una fumida groppa, in folle corsa.
Sparvero attorno a me le cose tutte,
e non mi avveggo piú se non dei cieli.

Mi sdraio immoto sotto i firmamenti,
siccome le pianure;
ed or mi abbuio, ed ora ribaleno
allo svariar di quelli;
e gli occhi miei son come vasti laghi,
nel cui specchio rifugge, e via precipita,
lo stesso trasvolar di nubi in corsa.

Digitized by Google

SERA A SKAONE

Eccelso è il parco. E da una casa, sembra
ch' io mi affacci sui campi e sulla sera
dalle penombre sue....
Sono nel vento:
lo stesso vento, cui le nubi avvertono,
e i chiari fiumi, e l'ali dei mulini,
che van lente girando all'orizzonte.
Anch' io, son ora in sua balía: null'altro
che una esanime cosa: la piú esigua
sotto l'arco dei cieli.... Anima, guarda:

Un cielo è questo?
Chiaro beato azzurro
in cui fan ressa
sempre piú pure nubi:
candide, sotto, in variar di tòni;
sopra, di un grigio soffice e diffuso,
a caldi flutti ondoleggiante come
su di un purpureo fondo.
E, sovra tutto, il tacito irraggiarsi
del sole in agonía.

Digitized by Google

O portentosa creatura,
che in sé ritrova l'equilibrio e il moto,
che foggia spettri ed ali di giganti,
fondi burroni e schiere di montagne
contro le prime stelle,

e, d' improvviso, una gran porta schiusa
in lontananze tali,
che le sanno, cosí, gli uccelli solo.

Digitized by Google

SERA

Lenta cangia la Sera i vestimenti,
che le porgono, in fila, alberi annosi.
Tu guardi. Ed ogni cosa ti distacca:
una al cielo risale, una sprofonda.

E ti lasciano. E tu, non appartieni,
compiuto, a nulla. Non sei cosí fosco
siccome quella casa che si tace:
né dell'Eternità cosí sicuro,
come ciò che ogni notte si fa stella
e risale, brillando, alto nei cieli.

E ti lascian, silenzio inestricabile,
la vita: enorme palpito in fermento,
che or prigioniero, ora imprigiona il mondo,
ora in te si fa pietra; ora, pianeta.

Digitized by Google

IN UNA NOTTE DI BUFERA

(Sette pagine con un frontespizio)

Frontespizio

Scossa dall'uragano che rinforza,
si dilata la Notte d' improvviso,
quasi fosse sin qui chiusa e raccolta
tra le spire minuscole del Tempo.
Dove gli astri di contro le si appuntano,
un termine non ha. Non si diparte
dal folto della selva, né da noi.
I fanali balbettano; e non sanno
se mentisca la luce che diffondono.
Da secoli, e pei secoli, nel mondo,
unica realtà, vive la Notte.

Digitized by Google

Pagina Prima

In queste cupe notti di bufera,
imbatterti tu puoi, rasente i muri,
in spiriti che un dí saranno vivi:
magri, pallidi vólti,
cui resti ignoto estraneo
e che, muti, ti lasciano passare.

Se schiudesser le labbra alla parola,
ecco, cosí siccome sorgi e vai,
un fantasma saresti all' improvviso:
fantasma di cadavere, dissolto
da gran tempo sotterra.
Ma restano in silenzio, al par dei morti,
gli spiriti che un dí verranno al mondo.
Non ha principio, ancóra, l'avvenire.
La sola faccia, immergono nel tempo:
come sott'acqua; e non posson guardare!
Ma reggono per poco ad occhi schiusi,
come sott'acqua.... E veggon solamente
pesci guizzare e cànapi tuffarsi.

Digitized by Google

Pagina Seconda

In queste cupe notti di bufera,
si spalancan le carceri....
Trascorrono
entro i cattivi sogni dei custodi,
con un sorriso lieve, i prigionieri.
Vengon, foresta, a te: per adagiarsi,
fra le tue braccia, al sonno. Avviluppàti,
dolce foresta, nella lunga pena.

Digitized by Google

Pagina Terza

In queste cupe notti di bufera,
ecco, repente, in un teatro, il fuoco.

Orrido mostro, il gigantesco vano
a mille a mille i corpi che si accalcano
ora incomincia, lento, a maciullare.
Uomini, donne, a flutti,
s'ingorgano negli ànditi.
E come l'uno si avviticchia all'altro,
crolla la mole e tutti li rapina.

Ciascuno, sotto alle macerie, ignora
chi muoia nella tenebra profonda.
Mentre ha già franto il cuore,
sono le orecchie sue piene di grida,
che vengono, che vengono....

Digitized by Google

Pagina Quarta

In queste cupe notti di bufera,
negli annosi sarcofaghi, d'un tratto,
i cuori immoti dei defunti Re
incomincian, di nuovo, a palpitare.

Urge il novello battito convulso
alla tenacia delle chiuse tombe
irruento cosí, che d'improvviso
i sarcofaghi d'oro s'incamminano
via per l'oscurità, contro un disfarsi
di lugubri damaschi: e lenti vanno.

La fosca cattedrale, ecco, vacilla
con le navate tutte. Ad ogni torre
si artiglian le campane, come vúlturi
penduli nello spazio. Ogni portale
entro i cardini rigido sussulta;
e treman gli architravi a fibra a fibra,
quasi il duomo granitico poggiasse
sovra cieche testuggini striscianti.

Digitized by Google

Pagina Quinta

In queste cupe notti di bufera,
han tutte le città lo stesso aspetto:
irte son, tutte, di bandiere al vento.
Le abbranca l'uragano
siccome sciolte chiome:
e via travolge in qualche landa ignota
dai termini dubbiosi e i fiumi incerti
le trepide città, cosí ghermite.

Ed in ogni giardino è, allora, un lago:
l'istessa casa guarda in ogni lago;
la luce stessa brilla in ogni casa....
Ed han gli uomini tutti un vólto solo:
.... lo nascondono, tutti, fra le mani.

Digitized by Google

Pagina Sesta

In queste cupe notti di bufera,
gli agonizzanti sanno di morire,
e lentamente affondano le dita
tremule fra le chiome che germogliano
su dal debole cranio negli eterni
giorni di pena, ed urgono inquiete
come affiorar dovessero alla luce
dai gorghi della morte.

Ecco: trascorre per tutta la casa,
e si ripete, quel funebre gesto.
Sembra che mille specchi lo riflettano:
ed in questo angoscioso riscavare
entro il debole cranio, i moribondi
dissipan forze accumulate in giorni,
che sparvero nel nulla.

Digitized by Google

Pagina Settima

In queste cupe notti di bufera,
cresce la mia sorella piccolina,
che fu viva — e morí — prima ch'io fossi....

Mille di queste notti son trascorse!
Dev'esser bella, ormai. Certo, domani,
qualcuno in sposa me la chiederà.

Digitized by Google

LA CIECA

LA STRANIERA

E..., dimmi, non ti trema il cuore a parlarne ?

LA CIECA

No. È cosí remoto, ormai. Era un'altra. La creatura che vedeva; che viveva allora gioiosa, guardando, — è morta.

LA STRANIERA

E fu la sua morte straziante ?

LA CIECA

La morte è sempre straziante, a chi non sappia che cosa sia. Occorre una forza enorme a sostenerla. Anche quando muore un estraneo.

LA STRANIERA

.... E t'era dunque estranea, colei ?

Digitized by Google

Dirò: mi è *divenuta* estranea. La morte rende estranea perfino la madre al figliuolo. Ma nei primi giorni, fu orribile. Il mio corpo era una sola ferita: tutto. Il mondo che per entro ogni cosa germoglia e fiorisce, mi pareva come sradicato da me col mio cuore. E io giacevo là, rovesciata, come la terra sconvolta dall'aratro. E bevevo, dischiusa, la gelida pioggia delle lagrime che stillavano sommesse dalle mie spente pupille inesauste, cosí come dai vuoti cieli, quando Dio è morto, ricadono le nubi sul mondo.... Io ero tutta udito: un udito spalancato e proteso. Avvertivo anche le impercettibili cose: il fluire del tempo sui miei capelli; il tinnulo risonar del silenzio contro sottili cristalli. Avvertivo sulle mie mani, vicino vicino, come il respiro d'una gran rosa bianca. E insisteva in me, tenace, il pensiero: Notte. E mi pareva di scorgere una striscia luminosa, che sarebbe a poco a poco cresciuta come la luce del giorno. E mi pareva di avviarmi verso un'alba, che riposava invece tra le mie mani, da tempo. Quando il sonno mi ricadeva greve, di colpo, giú dalle tenebre del vólto,

Digitized by Google

io destavo allora mia madre, gridando: « Mamma ! Mamma ! vieni ! fa' luce ! ». E rimanevo a lungo muta, con l'orecchio in ascolto. E sentivo a poco a poco sotto il capo divenirmi pietra i cuscini. Poi, era come se, d'un tratto, io vedessi brillare qualcosa: il pianto disperato di mia madre, cui non voglio, non posso piú ripensare.

« Luce ! Luce ! », gridavo spesso nel sogno. « Lo spazio mi è crollato addosso dall'alto ! Toglimi via dal vólto, dal petto, l'immensità dello spazio ! Sollevalo via da me ! Rendilo, mamma, alle stelle ! Non posso piú vivere cosí, sotto il peso di questo incommensurabile cielo !... Ma parlo a te, mamma ? O a chi parlo ? Chi origlia dietro la tenda ? L'inverno, mamma ? O l'uragano ? Mamma, la notte ?... Rispondimi ! O il giorno ?... Il giorno. Senza di me ? Dunque, io *manco* ? Nessuno domanda di me ? Si sono dunque dimenticati tutti di noi ?... Di noi ?... Ma tu sei là, mamma.... Ed hai ancóra tutto per te. E le cose universe non sono ancóra intente a dar gioia agli occhi tuoi ?... Se le tue pupille sprofondarono nel sonno, perché erano tanto stanche, — risaliranno, non è vero ? Le mie,

Digitized by Google

tacciono. I miei fiori perderanno le tinte. Geleranno i miei specchi. Sarà contorta ogni riga sulle pagine de' miei libri. I miei uccelli, spauriti, svolazzeranno pei vicoli, ferendosi contro i vetri gelidi delle finestre. Non v'è piú cosa che sia legata al mio corpo. Abbandonata da tutti, sono un'isola deserta....

LA STRANIERA

.... E io son venuta pei mari....

LA CIECA

A quest'isola ?... Venuta pei mari ?...

LA STRANIERA

.... E ancóra sto dentro la barca. La ho accostata, piano, a te. Si dondola adesso sui flutti. La sua bandiera sventola verso terra....

LA CIECA

Io sono un'isola deserta. Ma tutta in rigóglio. Da prima, quando i vecchi sentieri correvano ancóra per entro i miei nervi, guasti dall'esser troppo battuti, — anch'io atrocemente soffrivo. Tutto mi traboccava,

Digitized by Google

sfuggiva dal cuore: non so verso quali sbocchi irrompendo. Dopo, li ritrovai tutti i miei sensi sfuggiti.... S'erano tutti raccolti contro i miei occhi murati e immobili. E vi facevano contro impeto in ressa, gridando.... Io non so per quanti anni stettero i miei sensi cosí. Ma so i giorni in cui tornarono indietro esausti, spossati: e piú non riconoscevano nulla. Poi, un sentiero emerse, si scavò, si slanciò verso gli occhi. Non so piú quale. Perché tutto si aggira adesso dentro di me, impavido, con passo sicuro. Per la tenebrosa dimora del mio corpo, i miei sensi vanno adesso come convalescenti. E sono beati di andare. Se ne stanno alcuni reclini a decifrar le memorie. Ma altri, i piú giovani e freschi, guardano fuori. Perché là dov'essi affiorano alla superficie del mio corpo, diviene questa, per incanto, cristallo. E la mia fronte, vede. E la mia mano legge poemi nelle mani che stringe. Con le pietre che sfiora, parla sommesso il mio piede. E ogni uccello prende con sé la mia voce, la distacca dalle pareti del giorno. Nulla piú adesso mi è forza avvertir che mi manca. In suoni e in profumi si sono tramutati i colori. E cantano, inef-

Digitized by Google

fabilmente soavi. Libri? E a che mi gioverebbero? Sfogliano le chiome degli alberi, le tenui dita del vento. E io so le parole che ne sfuggono. E le ripeto a volte, sommessamente, fra me. E la Morte, che spicca in eterno le umane pupille come fiori, cercherà invano le mie.

LA STRANIERA, *che è, poi,* LA MORTE
(con un soffio)

Lo so.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA BALLATA
SULL'AMORE E SULLA MORTE
DELL'ALFIERE CRISTOFORO RILKE

(1899-1906).

Digitized by Google

Digitized by Google

« .... Il 24 Novembre dell'anno 1663, Ottone Rilke, Signore di Làngenau Graenitz e Ziegra, fu in Linda investito del feudo omonimo per la aliquota già patrimonio del fratello Cristoforo, caduto sul campo in Ungheria.

Ma dovette egli stendere compromesso di riconoscere nulla l'investitura, qualora il fratello Cristoforo (che dall'atto di morte prodotto resultava defunto quale alfiere della compagnia comandata dal barone di Piròvano nell'imp. austr. reggimento Heyster a cavallo) — tornasse.... ».

Ho trovato questo passo in un antico *regesto*. Lo si può leggere cosí. O, anche, nel modo seguente:

Digitized by Google

I.

Cavalcare, cavalcare, cavalcare.

Tutto il giorno. La intiera notte. Il giorno intiero.

Cavalcare, cavalcare, cavalcare.

E il cuore si è fatto cosí stanco! Cosí immensa la nostalgia! Non si scorge piú sagoma di monte. Non un albero. Nulla ardisce di levarsi a mezz'aria. Esotiche capanne s'accovacciano sitibonde, protese a sorgive inaridite in pantani. Nemmeno una torre.... E sempre lo stesso paesaggio....

Due occhi? Ma per vedere che cosa? La notte soltanto, a volte, ci s'illude di conoscere la via. Ripercorriamo forse, dopo ogni tramonto, il cammino conquistato di giorno, a fatica, sotto questo cielo straniero? Forse.... Pesante è la sferza del sole. Come, da noi, nel cuore di agosto. Ma non era già sul colmo l'estate, quando partimmo? Nel commiato, dal verde, a lungo smaglia-

Digitized by Google

rono le vesti delle donne, dietro gli stormi lontananti via via. Ora, da gran tempo si cavalca. Dev'essere autunno, pertanto.

Almeno laggiú, — dove accorate le donne ripensano a noi.

Digitized by Google

2.

Ritto in arcioni, si accosta il sire di Làngenau. Mormora:

« Signor marchese.... ».

Ha parlato, ha riso per ben tre giorni il compagno: un piccolo, esile cavaliere di Francia.

Ora, sembra dismemore. È come un bimbo sorpreso dal sonno.

Densa gli si adagia la polvere sulla fine goletta bianca, di trina. Egli non se ne avvede. Sfiorisce a poco a poco sulla sella di velluto.

Ma sorride di nuovo, il sire di Làngenau. E dice:

« Strani occhi, avete, marchese.... Certo, somigliate alla mamma.... ».

Come d'incanto, l'esile cavaliere risboccia e si aderge.

È, d'improvviso, rinato.

Digitized by Google

3.

Qualcuno, adesso, racconta della mamma lontana.

Certo, un cavaliere d'Alemagna.

Ad alta voce, lento, colloca le parole.

Siccome fanciulla che fiori trascelga, e questo va su quello provando, né ancóra prevede la conserta armonia, — cosí egli dispone, accanto a parola, parola.

Per la gioia o il dolore?

Protendono tutti l'orecchio. E perfino chi non conosce l'idioma tedesco, d'un tratto, comprende.

Anche se percepisce qualche rotta parola:

« A sera.... ».

« Ero piccino.... ».

Digitized by Google

4.

Ed eccoli già stretti, concordi, — questi cavalieri che vengono di Francia e di Borgondia, dai Paesi Bassi e dalle valli della Carinzia, dai castelli di Boemia, dalle terre di Leopoldo imperatore.

Ciò che l'uno viene narrando, lo hanno anche gli altri *sentito*. In non diversa maniera.

Come se, al mondo, non vi fosse che un'unica mamma, — per tutti.

Digitized by Google

5.

Si cavalca cosí, immergendosi nel folto della sera. Di una sera senza vólto.

Silenzio, di nuovo. Ma sta, nel cuore d'ognuno, il viatico di luminose parole.

Solleva, si toglie adesso l'elmo il marchese. Sono morbidi i suoi capelli di tenebra. Com'egli il capo reclina, la chioma si effonde per le spalle, feminea.

Anche il sire di Làngenau scerne adesso, da lungi, qualcosa levarsi in un alone di luce.

Snella, solitaria, oscura, — un'erma quasi distrutta.

Piú tardi, piú innanzi — lontanando — il pensiero improvviso: una Madonna.

Digitized by Google

6.

Fuochi di bivacco. Si siede, a torno a torno, in attesa. In attesa che qualcuno canti....

Ma grava su tutti una cosí profonda stanchezza! La luce rossastra è pesante. Si appiglia alle calzature polverose. Striscia fino ai ginocchi. Sbircia entro le mani congiunte. Non ha ali.

I vólti sono immersi nella tenebra. Pure brillano un poco, di strana luce!, gli occhi del piccolo Francese....

Egli ha baciato furtivo una rosa.

Séguiti adesso ad appassirgli sul cuore! Se n'è avveduto il sire di Làngenau, poi che prendere sonno non può.

Pensa:

« Io non ho nemmeno una rosa sul cuore.... ». Poi, canta.

Ed è un'antica canzone nostalgica, che le fanciulle in patria modulano d'autunno, quando muoiono sui campi le mèssi.

Digitized by Google

7.

Domanda il piccolo marchese:

« Siete giovine molto, signore! ».

E il sire di Làngenau, un po' triste, un po' lieto:

« Diciott'anni ».

Poi, tacciono.

Piú tardi, ancóra domanda il Francese:

« Avete in patria una sposa promessa? ».

« E voi? », ribatte il sire di Làngenau.

« Che ha biondi, cosí come i vostri, i capelli ». E tacciono di nuovo. Fin che quegli proprompe:

« Perché mai siete allora lí in sella, e cavalcate per le terre pestifere incontro ai cani infedeli? ».

Il marchese sorride:

« Per ritornare.... ».

E diviene triste il sire di Làngenau. Ripensa una bionda fanciulla, con la quale, laggiú, aveva diviso i suoi giuochi selvaggi.

Digitized by Google

E in patria vorrebbe adesso tornare. Per un attimo solo. Per quell'attimo solo, che basti a proferir le parole: « Magda, perdona se fui sempre cosí.... ».

« *Fui ?* », ripensa il giovinetto.

E sono lontani.

Digitized by Google

8.

Un giorno, all'alba, ecco un cavaliere. E poi, un altro. Quattro. Dieci. Tutti chiusi nel ferro. Grandi. Poi, dietro, migliaia: l'esercito.

Separarsi, bisogna.

« Buon ritorno in patria, marchese! ».

« Vi protegga Maria, cavaliere! ».

Ma prendere commiato, non possono. Sono amici, d'un tratto. Fratelli. Molto hanno ancóra da confidarsi, poi che già tanto l'uno dell'altro conoscono ormai.

Indugiano.

Ed è precipite furia d'intorno, fra scalpitar di cavalli.

Ecco: dalla destra, sfila il lunghissimo guanto il marchese. Trae furtivo la piccola rosa. Ne spicca un petalo soltanto, col gesto di chi franga una particola.

« Vegli questo talismano su voi! ».

Stupito, il sire di Làngenau a lungo riguarda allontanarsi il compagno. Poi,

Digitized by Google

nasconde la reliquia sotto il giaco d'acciaio.

Sui flutti del cuore si leva, si abbassa il petalo di rosa.

Squillo di corno.... Verso i ranghi galoppa il sire di Làngenau. Tristemente sorride....

Una donna — ma straniera — sta vigilante su lui.

Digitized by Google

9.

Lungh'essi gli stormi, bestemmie smagliar di colori altissime grida.

N'è abbacinato, tutto intorno, il paesaggio. Accorrono, in variopinte vesti, ragazzi. Baruffe e clamori. Fanciulle, che hanno porpore accese tra le chiome fluttuanti. Richiami.

Chiusi in maglie di ferro, donzelli: foschi come la Notte che va. Con cupido ardore abbrancano le donne procaci. Ne straccian le vesti. Le serrano forte, guizzanti, di contro ai tamburi. Repugnano, quelle, ritrose. E le mani convulse, a difesa, ridestan dal sonno i tamburi a rullare.

Rullano in sogno. Rullano in sogno, a distesa....

E reggono, a sera, assai strane lanterne.

In cuffie d'acciaio, rifulger di rutilo vino.

Vino? O sangue? Chi sa?...

Digitized by Google

10.

Innanzi a Spork, finalmente.

Presso il cavallo bianco, il gran Condottiero torreggia.

Le chiome sue lunghe hanno bagliori di ferro. Non ha domandato ad alcuno, il sire di Làngenau. Ravvisa il Condottiero all'aspetto. Balza di sella. Fra nembi di polvere, s'inchina. Porge una lettera. Gli propizierà il generale.

Ma questi comanda:

« Lèggi ! ».

Le labbra non si sono schiuse nemmeno. Non occorre. Sanno tempestare soltanto. Al resto, provvede con cenni d'imperio la destra.

Basta. E lo prova.

Il sire di Làngenau ha finito di leggere da tempo. Non sa piú dove sia.

Spork. Solamente Spork. Su tutto. Su tutti. Perfino il cielo è scomparso.

Digitized by Google

Adesso Spork, il grande Condottiero, spicca tre sillabe sole:

« Alfiere ».

Ed è tutto.

Digitized by Google

II.

Sono all'addiaccio gli stormi, di là della Raab. Verso il fiume cavalca a raggiungerli — solo — il sire di Làngenau.

Pianura. Sera.

Per entro la polvere, là innanzi, balenano borchie e fibbiali.

La luna che spunta! Se guarda le mani poggiate al garrese, sovr'esse la vede salire.

Sogna.

Ma un urlo lo investe.... Non tace.... Perdura.

Gli lacera il sogno.

Non úlula un gufo.

« Soccorso! ».

E il grido lo chiama.

Nel buio ove scruta, un albero solo che strilla.

E un corpo sovr'esso s'impenna. Di giovine donna.

Che, bianca, vi sanguina ignuda;

e in vólto gli avventa quell'urlo:

Digitized by Google

« Soccorso ! ».
D'un balzo, è giù di sella l'alfiere,
tra 'l verde che affosca la notte....
Recide quei cànapi ardenti.
Scorge gli occhi feminei bruciare.
Un batter di denti convulso.
Chi ride ?
Inorridisce, il sire di Làngenau.
Ed è in sella, di nuovo, d'un balzo.
Via nella notte a galoppo si scaglia,
i canapi ardenti stringendo nel pugno.

Digitized by Google

12.

Il sire di Làngenau scrive, tutto assorto. Lentamente, quasi dipinga, a lettere grandi precise diritte. Scrive:

Mamma mia buona,
siate superba; ché alfiere son io.
State tranquilla; ché alfiere son io.
Vogliatemi bene; ché alfiere son io.

Ripone quindi la lettera in seno, sotto il giaco d'acciaio, accanto alla piccola foglia di rosa.

E pensa: « Ne olezzerà, tra breve, ogni riga.... ».

E pensa: « Forse, chi sa ?, un giorno la troveranno.... ».

E pensa: « Perché non è lontano il nemico ».

Digitized by Google

13.

Calpestano adesso gli zoccoli il cadavere di un bifolco scannato. Sbarra gli occhi. E negli occhi si specchia qualcosa. Non il cielo.

Piú tardi, úlulo di cani.

Alfine, un villaggio.

Sormonta i tugurii — tutto di pietra — il castello.

Si slarga il ponte, invitando. A chi avanza, piú vasta vaneggia la porta via via.

Alto squillare di corni, in saluto....

Odi! Strepito, tintinno di ferri, abbaiar di mastini.

Per la corte, annitrir scalpitare vociare.

Digitized by Google

14.

Riposo.

Ospiti, alfine! Non dover sempre servire, con le proprie braccia, la fame: di scarse vivande! Non protendere sempre con cuore nemico verso ogni cosa le mani! Ma lasciar che d'attorno la vita si svolga, succeda, — e sapere: « Tutto ciò che accade, è pel bene! ».

Anche l'anima deve a volte potersi sdraiare, per avvolgersi in sé come in lembi di seriche coltri! Non essere, in eterno, soldati! Ma portar finalmente i riccioli liberi per le spalle; e aperto sul collo il largo collare di trina; e posar sovra serici seggi; e immergersi tutti in un tiepido bagno, cosí.... E *imparare di nuovo*, come la prima volta, le donne.... E quali dolci mani esse hanno; e come canta il loro riso, quando paggi dai biondi capelli recano i bei vasellami ricolmi di frutti succosi....

Digitized by Google

15.

Da prima, convito.

Poi, chi sa come ?, festino.

Palpito alto di fiamme. Frusciare di voci. Tinnire di canti alla rinfusa dal balenío dei cristalli. E alfine, dal Ritmo già colmo, è traboccata la Danza. E ha tutti travolto, via, vorticosa, con sé.

Per le sale, un estuare di ondate a risacca. Incontri, congedi, incontri novelli. Un'ebbrezza di luce, per gli occhi in estatico abbaglio. Un lasciarsi cullar sugli effluvii d'estate, che spargono, calde, le vesti feminee....

Dal vino di tenebra, da mille corolle di rose, il Tempo trascorre frusciando, per entro la notte, nel sogno.

Digitized by Google

16.

Ma v'è pure chi sosta e si attarda. Fra i molti, uno solo.

Stupito si affisa su tanto splendore. E, trepido, attende il risveglio. Ché solo nel sonno appaiono consimili gale, consimili giostre di femmine belle. E il loro piú fievole gesto è come la piega per cui ricade in drappeggio il broccato.

Scandiscono, creandole, l'ore dal tinnulo eloquio d'argento. E a volte, protendono le mani. E tu farnetichi, allora: « In sfere cui non attinge l'anelito mio, colgono rose soavi che i miei occhi mortali non vedono ».

E sogni, allora: « Oh, di sovrumane rose adornarsi; e assurgere diversamente beato; e conquistar quella ghirlanda per le mie tempie ignude, che han freddo ! ».

Digitized by Google

17.

Quegli che indossa una bianca tunica di seta, ecco, d'un tratto, avverte: destarsi non può. Perché non solo è ben desto. Ma impigliato nella circostante realtà.

E allora rifugge, con trepido cuore, nel sogno. E sta nel parco. Solo, nel parco di tenebra. E lontano è il festino. E la luce, menzogna. E la notte gli è intorno, da presso. Vicina, in frescura.

Domanda alla donna protesa su lui:

« Forse, la Notte sei tu ? ».

Ella sorride.

Lo prende vergogna della sua tunica bianca, feminea. E vorrebbe essere lungi.

In armi.

Tutto in armi, dall'occipite al piede.

Digitized by Google

18.

Dimenticato hai forse che mio paggio, per l'intiero giorno, tu sei?... Mi lasci? Dove corri? La tunica bianca che indossi mi fa oggi sovrana di te.... ».

Egli tace.

« Rimpiangi dunque il rude giaco d'acciaio? ».

Tace.

« Rabbrividisci di freddo? Nostalgia? ».

La Contessa sorride.

No! Rabbrividisce non d'altro, non d'altro, che di aver sentito ricadere, repente, giú dalle spalle la sua fanciullezza: questo misterioso manto dolcissimo.... Chi mai glielo ha tolto di dosso?

« Forse tu? », chiede con voce, che gli suona prima d'ora inaudita.

« Tu! ».

Ora, non ha piú nulla. Nemmeno un velo, su sé. È ignudo come un Santo.

Esile e luminoso.

Digitized by Google

19.

Lentamente si spegne il castello.

In tutti, è come un peso mortale. Stanchi, innamorati o ebri.

Dopo tante vacue illimiti notti di campo, distendersi sotto le coltri! Larghi, comodi letti di quercia. Sovr'essi, diversamente si prega, che non all'addiaccio, entro il miserabile solco: tomba, a chi voglia calarsi nel sonno.

« Signore Iddio! Sia fatta la tua volontà! ».

Sono piú brevi, di tra le coltri, le preci.

Ma piú profonde.

Digitized by Google

20.

Oscurità nella stanza in cima alla torre. Ma si balenano in vólto, a vicenda, coi loro sorrisi. Bràncolano ciechi, le mani protese. E si ritrovano a vicenda, come si trova nel buio una porta. Al pari di bimbi cui spaurisca la notte, si avvinghiano stretti.

Ma non hanno paura.

Nulla è contro di loro. Non un passato. E nemmeno un domani. Ché il tempo è crollato: e, dalle sue macerie, fioriscono entrambi.

Egli non chiede: « E il tuo sposo ? ».

Non chiede ella: « .... Il tuo nome ? ».

Trovati, si sono. Avvinghiati. Per essere, confusi, una nuova creatura.

E cento nomi si daranno a vicenda. Per riprenderseli, piano, a vicenda.

Cosí come si sfila dall'orecchio una perla.

Digitized by Google

21.

Nell'atrio, sovra uno scanno, l'armatura la bandoliera il mantello del sire di Làngenau. A terra, i suoi guanti.

Il vessillo sta, rigido, poggiato alla croce della finestra.

È funebre e snello.

Fuori, la bufera si avventa in furore pel cielo.

E fa la notte a brandelli: bianchi e neri.

Il chiaror della luna trascorre come un lungo baleno.

E il vessillo, immobile, ha palpiti inquieti.

Sogna.

Digitized by Google

22.

Era forse la finestra, dischiusa?
E la bufera è ormai dentro il castello?
Chi serra, sbattendo, le porte?
Chi va per le stanze?

Lascia! Sia chi si sia! Nell'eremo della torre non pènetra alcuno.

Siccome dietro cento usci sbarrati, sta questo gran sonno, che hanno due creature, — in comune.

In comune cosí, come un'unica madre o come un'unica tomba.

Digitized by Google

23.

È forse l'aurora? Qual mai sole si leva? Ed è il sole cosí immenso?

Sono gorgheggi di uccelli? Riempiono l'universo.

Tutto rifulge; ma non si è levata l'aurora.

Tutto risuona; ma non di gorgheggi d'uccelli.

Sono le travi, che bruciano. Sono le finestre, che strillano. Strillano, rosse, contro le schiere nemiche, che stanno nella notte vampante di fiaccole.

Strillano: « Al fuoco! ».

Col sonno stracciato sui vólti, si accalcano tutti — mezzo cinti di ferro; ignudi a metà — di àndito in àndito, di stanza in stanza.

Alla scala si slanciano, cercandola aneli.

Rauchi, per tutta la corte, barbugliano i corni: « Adunata! Adunata! ».

E trepidi vanno rullando i tamburi.

Digitized by Google

24.

Ma il vessillo, il vessillo dov'è?
Richiami:
« L'alfiere dov'è? ».
Tinnire di ferri. Comandi. Segnali.
Silenzio.
« L'alfiere dov'è? ».
« Dov'è? Dov'è? ».
E fuori, alla carica, in un rombo, i cavalli.

Ma in testa agli stormi il vessillo non sta.

Digitized by Google

25.

Agara si avventa con gli ànditi in fiamme. Per usci che addosso gli stringono vampe. Per scale che addosso gli strinan le carni.

Irrompe dal folle maniero.

Sulle braccia, quasi bianca esanime donna, — la bandiera.

Un cavallo!... V'è in groppa, di balzo. Come un grido che tutto raggiunge, che tutto sovrasta e tralascia, — sorpassa gli stormi volanti.

Ed ecco l'insegna, di nuovo, alla testa.

Ciascuno la scorge. Ciascuno saluta là innanzi, lontano, l'alfiere che splende col libero capo senz'elmo.

D'un tratto, il vessillo balena, s'incendia, trabocca. Grandeggia. Rosseggia.

Nel folto dell'oste nemica, l'insegna agitata divampa.

E dietro, si avventano a gara gli stormi.

Digitized by Google

26.

Nel folto dei ranghi nemici si è spinto il Signore di Làngenau.

Solo.

Largo gli ha fatto in quel folto, attorno attorno, il terrore. Ed egli sta ritto, nel mezzo: di sotto al vessillo che, lento, bruciando si va.

Attoniti sguardi, all'ingiro, quasi sognanti, sospinge.

Strani, versicolori miraggi!

Pensa: « Giardini.... ». E sorride.

Repente, si avvede che pupille ben fise lo arrestano. Vólti d'uomini. E sono vólti di cani stranieri.

Su loro, spronando, si scaglia.

Ma come alle spalle il cerchio nemico si serra, — ancóra giardini....

E le sciabole curve che adesso si avventano a lui, — baleni festosi.

Zampilli che sbocciano in risa nel fiore di una fontana.

Digitized by Google

27.

Nel castello, l'incendio ha bruciato la tunica d'arme, la lettera e il petalo di rosa: il talismano d'una donna straniera....

La primavera di poi — venne gelida e triste — un corriere del barone di Pirò vano cavalcò, lento, verso il feudo dei Rilke: a Làngenau.

E vide pianger colà una donna dai bianchi capelli.

Digitized by Google

Digitized by Google

DA

IL LIBRO D'ORE

(1899-1903)

Digitized by Google

Digitized by Google

DA

IL LIBRO DELLA VITA CLAUSTRALE

Lo scocco dell'ora s'inchina:
m'imbatte, traendo
un tinnulo squillo d'argento.
Ne tremano i sensi. Già sento
fluirmi alle mani una plastica forza:
e afferro la duttile creta del Giorno.

Nulla era ancóra compiuto,
prima che lo creasse il mio sguardo.
Inerte posava, sospeso,
il divenire universo.
Ed ora,
a' miei occhi sbocciati d'incanto
come sposa
ogni cosa anelata si arrende.

Non una mi è troppo piccina.
Adoro anche il minimo nulla.
Sovra un fondo di porpora e d'oro,
lo vo dipingendo gigante:
e in alto lo levo, e non so
a chi schiuda i cancelli dell'anima.

Digitized by Google

La vita mia trascorro in onde che sem-
[pre piú vaste
di sovra alle cose si stendono.

L'ultima ondata, forse, è scritto che in
[cresta si rompa:
pure, ardirò scagliarla.

Volo d'intorno a Dio, come intorno a un
[eccelso maniero,
dai secoli dei secoli.

Né m'ho certezza d'essere un falco, una
[nube in bufera,
od un immenso cantico.

Fratelli molti in abito talare
io m'ho nel Sud: dove fiorisce i chiostri
il verde alloro. E so com'essi, umani,
fantasticando van Madonne umane.

Ma per quanto in me stesso mi sprofondo,
l'Iddio che ho dentro è un tenebroso Iddio:
un ingroviglio di mille radici,
intente, zitte, a suggere le linfe.

Da quel tepore, sboccio e mi sollevo.
Null'altro so: poi che i miei rami tutti

Digitized by Google

dormono in quella fonda oscurità:
e unicamente sotto le bufere
tremano lievi ad accennare un gesto.

Non è concesso a noi di ricrearti
con i pennelli in arbitrarie forme,
Alba da cui saliva il nuovo Giorno!
Dagli antichi colori, ecco, prendiamo
gli stessi segni con i raggi stessi,
onde ti dipingea l'Evangelista.
E innanzi ti leviam come pareti
le immagini molteplici, cosí
che ti circondan già muraglie a mille.
Le nostre mani pie, piú ti ravvolgono,
nel dipinger tue forme, in fitti veli,
quanto piú ti dimostri ai nostri cuori
in nudità di spirito divino.

Amo dell'esser mio le tenebrose
ore, in cui tocca ogni mio senso il fondo.
Ritrovo in quelle, come in vecchie carte,
percorsa già la mia vita terrena,
trasfigurata in luce di leggenda.

Per esse, allora, prevedo lo spazio,
in cui vivrò la mia seconda vita

Digitized by Google

fuori del tempo, vasta. E a volte io sono
l'altostormente albero frondoso,
che, ombreggiando la tomba d'un fanciullo,
il sogno adempie, già svanito e spento
— tutto in malinconie, tutto in canzoni —
in quell'esile corpo, a cui si stringe
innamoratamente ogni radice.

Vicino Iddio! Se qualche volta io turbo
con duri colpi, a notte, il tuo riposo,
è che non sempre ne avverto il respiro,
e so che sei, nella tua stanza, solo.
Ove ti asseti un desiderio, alcuno
non v'ha che rechi alle tue labbra il sorso.
Io sempre origlio, invece, alla tua porta.
Dammi, Signore, anche il piú lieve cenno
poi che ti son vicino.

Una lieve parete è tra di noi:
effimera cosí, che un grido solo,
delle tue labbra o delle labbra mie,
la crollerebbe, tacita, nel nulla.

Foggiata ell'è d'immagini soltanto,
che ripetono a mille il nome tuo.
E se un giorno divampi in me la luce,
per cui ti riconosce il fondo abisso

Digitized by Google

di quest'anima mia, — si effonderà
balenando su tutte le cornici,
che rinserrano, Dio, l'effigie tua.

I sensi miei, che rapidi si estenuano,
non han rifugio, Dio, da te discissi.

Oh, se repente attorno, in ogni dove,
si facesse silenzio impercettibile;
se ammutolisse ogni fortuita voce,
ogni suono confuso; se vanisse
ogni riso molesto delle folle;
se non turbasse piú le veglie mie
il rombo innumerevole del sangue,

bene allora potrei dentro un rigóglio
di pensieri molteplici pensarti,
Signore Iddio, sino all'estremo termine

ove tu giungi; e possederti intiero
nell'attimo fugace di un sorriso,
per ridonarti, poi, tutto alla vita
in pia riconoscenza.

Io vivo, mentre il secolo declina.
Il soffio avverto d'una immensa pagina,
scritta intiera da Dio, da te, da me,
e che una mano ignota, in alto, volge.

Digitized by Google

Sento la luce di quell'altra pagina,
ove tutto è in potenza e diverrà.
Il proprio slancio ogni energia misura:
e si scrutano a gara, oscuramente.

Oscurità, da cui provengo! T'amo
piú della luce che racchiude il mondo.
La luce brilla per le turbe anonime,
ove alcuno non v'ha che se ne avveda.

Ma la tenebra tiene al cuore avvinta,
pur che l'abbranchi, ogni anelata cosa:
sagome e vampe; creature e forze.

Forse, allora, avverrà che nella tenebra
la divina Energia, fatta vivente,
s'agiti accanto a me col suo respiro.

Oscurità notturna! Io credo in te.

Io credo in tutto ciò che non fu detto.
Vo' liberar la piena de' miei sensi,
che son colmi di te, Signore Iddio!
Ciò che nessuno ancóra ardí volere,
proromperà da me senza ch'io voglia.

Digitized by Google

Se questa foga mia ti appar proterva,
perdonami, Signore! E intendi solo:
Dell'esser mio le prelibate forze
salgano a te senza esitanza e senza
furore alcuno, come sale ai rami
su per i tronchi il succhio delle linfe.
Ché t'amano cosí, soltanto i bimbi.

Con questo estuare,
con questo sboccare
per ampi letti entro il tuo vasto mare,
con questo tornarvi piú colmo a sfociare,
riconoscerti voglio e proclamarti
come niun altro, Dio, prima di me.

E se questa è protervia, òdimi allora:
al mio peccato indulgi
per la preghiera mia, che, grave e sola,
ti s'erge innanzi alla divina fronte
tutta ravvolta in tenebrose nubi.

Son troppo solo nel mondo:
ma non cosí solo, ch'io giunga
a celebrar come un rito
ogni ora.

Digitized by Google

Son troppo misero al mondo:
ma non cosí misero, Dio,
ch'io possa starti dinanzi
come una cosa, raccolta
nella sua buia saggezza.

Io voglio la mia volontà:
e accompagnarla per vie,
che guidino all'atto il volere.

E voglio nei giorni quieti
ricolmi d'incerti presagi,
quando maturan gli eventi,
esser tra quelli che sanno,
o essere solo.

Io voglio specchiarti in me stesso,
per quanto sei grande, mio Dio!
Non esser mai cieco;
né farmi mai vecchio,
per contener nello specchio
il peso
dell'immagine tua
vacillante.

Io vo' dispiegarmi!
Se mi ravvolgo e mi chiudo,
mentisco l'essenza mia stessa.

Digitized by Google

Io voglio descrivermi a te,
come una cosa guardata
a lungo e da presso;
come una parola compresa;
come la brocca mia d'ogni giorno;
come il vólto materno;
come una nave,
che m'abbia recato attraverso
bufere mortali.

Noi lavoriamo con mani tremanti
a costruirti, Dio, pietra su pietra.
Ma chi potrà condurti a compimento,
o Cattedrale?

Che fu mai Roma? Già vacilla e cade.
E il mondo intiero volerà in frantumi,
prima che si coronino di cupole
le tue navate immense,
prima che da migliaia di mosaici
si sollevi raggiando la tua fronte.

Pure, nel sogno, a volte,
avvien ch'io chiuda estatico negli occhi
la Cattedrale tua,
dall'ime fondamenta tenebrose

Digitized by Google

agli acroterii balenanti d'oro.
E vedo allora intenti i sensi miei
a elaborarne gli ultimi fastigi.

Non temere, son io! Coi sensi tutti,
mi getto in Te come fa il mare a riva
nella risacca. Non mi avverti? L'anima
l'ali sue ritrovò. S'agita, bianca,
attorno al vólto tuo. Né la ravvisi
sorgerti innanzi, di silenzio cinta?

Il tuo sguardo le preci in me matura,
sí come Maggio i frutti in cima al ramo.
Io sono il sogno tuo, se ti addormenti;
ma la tua volontà, quando sei desto.
Partecipe mi sento, allora, anch'io
della Divinità. M'inarco e poso
come un velario tacito di stelle
sopra l'Urbe magnifica del Tempo.

Se nato fossi in una dolce plaga,
ove piú lievi i giorni
e son piú snelle l'ore,
io dipinto ti avrei.... Ma non nel chiuso
d'una parete. Sull'aperto cielo.

Digitized by Google

Fra sponda e sponda. In gigantesche forme.
Come un incendio. Come una montagna.
Come un immenso turbine in crescendo
su dalle sabbie del deserto immense.

Pure, forse quel giorno in te, mio Dio,
già m'imbattevo. S'erano dispersi
nel bosco i miei compagni. Udivo appena
echeggiar di lontano il riso loro.
E tu ?... Caduto sei, vedi ?, dal nido:
da quel tiepido nido.... Un uccellino,
con le zampette gialle e gli occhi immensi !
E mi fai male.... Troppo grande sembra,
per raccoglierti su, questa mia mano....
Attingo, dal ruscello, con un dito,
una gócciola sola. Ascolto intento
se da te venga un rantolo di sete.
E avverto il cuore mio con il tuo cuore
batter, convulsi, della stessa angoscia.

È la voce di un giovine fratello:
« Io fluisco, fluisco
come sabbia che scorra fra le dita.
Ho sensi innumerevoli,
diversamente sitibondo ognuno.
Ogni fibra di me s'enfia e dolora.

Digitized by Google

Ma sovra tutto, al centro,
sento gonfiarsi e dolorarmi il cuore.

Vorrei morire.... Va'! Lasciami solo.
Io credo che saprò, se mi ci pongo,
esasperar questa mortale anela
trepida angoscia mia,
fin che ai polsi mi schiantino le vene ».

Maestranze, siam noi. Provetti artieri,
apprendisti e novizi, si lavora
a costruirti, Dio, come l'immensa
navata al centro d'un immenso tempio.
E a volte un misterioso Pellegrino
viene da lungi e va, come baleno,
per gli spiriti nostri: e ci ammaestra,
tremando, a nuovo piglio e a nuovo tócco.

C'inerpichiamo sulle impalcature
che oscillano nel vuoto. E si brandisce
il pesante martello, — in sino a quando
non ci baci le fronti un'ora attesa,
che, sfolgorando di riposti sensi,
viene, mio Dio, da te: siccome il vento
viene di là dai mari.

Digitized by Google

Ed è un picchiare, allora, di martelli
onde rintronan tutte le montagne.
Solo al tramonto, Dio, noi si sospende
di costruirti. E le fattezze tue
brillano alfine intiere nel crepuscolo
come saranno quando sian compiute.
.... E tu sei grande, Dio!

Signore, che farai, se avvien ch'io muoia?
Sono l'anfora tua.... Ma se m'infrango?
Il tuo pane son io.... Se mi corrompo?
Ti son veste e strumento, alla bisogna....
Piú senso non avrai, se avvien ch'io muoia....

Piú casa non avrai, sulle cui soglie
una voce amorevole t'incontri....
Sarà caduto dal tuo piede stanco
il sandalo che, provvido, ti sono.
Lo sguardo mio che sulla guancia accolgo
come in tepor di morbido cuscino,
a cercarmi verrà. Cercherà, lungo,
invano. E ricadrà, morendo il giorno,
fra le pietre insensibili, nel nulla.

Signore, che farai?... Trepido e soffro....

Digitized by Google

V'han preghiere ch'io taccio, e che pur
[canto:
ed un ergersi v'ha, dei sensi tutti,
in cui l'essere mio si prostra a te.
Appaio immenso, allora: e un nulla io sono,
pur se mi scerni, oscuramente, oscuro
spiccar di sulle cose inginocchiate.

Candida greggia che da mane a sera
bruca nei prati. E sul declivio erboso,
il pastore son io, che la sorveglia.
Poi, quando scende il sole, al cheto ovile
la riconduco, camminando a tergo.
Odo i ponti sonare al suo passaggio.
E il mio ritorno misterioso, Dio,
per entro l'ondeggiar di quelle fumide
groppe lanose, si nasconde e sfuma.

Come intendo, mio Dio, l'ora in cui tu,
perché ti riuscisse a compimento,
— rotondità di sfera entro lo spazio —
la limitasti con la tua Parola.
Ed il Nulla ti apparve una ferita,
su cui versare il balsamo del mondo.

Ora, guarisce, lenta, fra di noi.

Digitized by Google

I secoli trascorsi hanno bevuto
le febbri di quest'egra umanità.
E ne avvertiamo palpitar tranquillo,
remotamente, il battito dei polsi.

Noi siamo come il balsamo sul Nulla,
come la benda sulla piaga viva,
mentre nel buio, Dio, tu vai crescendo
all'ombra misteriosa del tuo vólto.

L*uce* fu la primissima parola,
che pronunziasti, Dio. Da quell'istante,
il Tempo avvenne.... Un gran silenzio, poi....
La seconda parola? *Umanità*....
Trepidamente uscí dalle tue labbra;
ed all'eco lontana, i nostri cuori
si rabbuiano ancóra in umiltà.
Novellamente assorto, il vólto tuo
medita adesso una parola nuova.
Ma non vorrei che la dicessi piú.

Spesso, a notte, cosí ti prego e adoro;
« Resta il sublime Taciturno, Dio,
che negli atti soltanto va crescendo,
misticamente ai nostri sogni infuso;
ed il suggello del silenzio — greve —

Digitized by Google

imprimi sovra i picchi e sulle fronti!
Il rifugio sii tu da quel furore
che un giorno l'Ineffabile proscrisse.
S'è fatto buio in tutto il Paradiso.
E la scolta sei tu, con la sua tromba,
di cui si dice solo che sonò ».

Tu vieni e vai. Le porte si richiudono
dietro di te, tacitamente, quasi
senza il minimo soffio. Il piú sommesso
Ospite sei, che nella casa muta
se ne va zitto via di stanza in stanza.

Noi ci si avvezza alla presenza tua,
sí che dal libro non leviam gli sguardi,
quando con l'ombra della tua statura
inazzurri, abbellendo, i fogli suoi;
e le cose universe ti ricantano
or con voce dimessa, ora spiegata.

Spesso, allorché co' sensi miei ti avverto,
la tua figura si disgrega, immensa,
in particole a mille: e son cerbiatte
— trepide, bianche — che nel buio vanno
d'una foresta. E son quel buio, io stesso;
quella foresta misteriosa, sono.

Digitized by Google

Tu sei la ruota che mi sta dinanzi.
E de' suoi tanti vorticosi razzi,
uno, di tempo in tempo, sovra gli altri
spicca pesante: e mi si accosta, dentro
il girar della ruota.... Ed in quel vortice,
l'opere mie vanno crescendo, intanto,
al perenne tornar del razzo greve.

Sulle cime degli alberi, la luce
strepita a scroscio. Colora le cose,
le fa tutte sembrar sgargianti e altiere.
Sol quando spenge la sua vampa il giorno,
ti ritrovano, Dio, nella penombra.
La dolcezza dell'aria che si abbuia
su mille nuche mille mani impone:
divien, sott'esse, pia ciascuna cosa.

Stringere il mondo tu non vuoi, Signore,
se non cosí: con quel tenero gesto.
Trai la terra dai cieli; e la nascondi,
per sentirla tremar, sotto il tuo manto.

Tutto ti sveli, e sei, nel gesto muto:
e chi t' implora con nomi sonanti,
piú non ravvisa l'umile dolcezza
che a ciascuno di noi ti fa vicino.

Digitized by Google

Dalle tue mani, che si levan alte
come montane cuspidi, risale
— legiferando agli uomini, sublime —
muta la Forza tua con buia voce.

Solo un'ora dall'orlo del giorno
ricolmo;
ed a tutto è già pronta la terra.
Anima, e ciò che aneli
confessa, schiudendoti all'ombra.

Sii pianura. E, pianura, sii vasta:
cosparsa di antichi sepolcri,
che pur si ravvisano a stento,
quando brilla un albore di luna
sovra i campi svaniti col sole.
Silenzio, sii forma! E da' forma
a tutte le cose. Bambine
son esse in quest'ora; e si arrendono
al tócco che plasma, benigne.

Sii pianura, pianura, pianura
sotto i passi del Veglio che incede.
Dalla notte lo scerno a fatica,
mentre placido reca
quella sua cecità di gigante
nella muta mia casa che ascolta.

Digitized by Google

Pensoso lo veggo sedere;
e non par ch'Egli sieda all'aperto,
ché tutto sta dentro di Lui:
ogni cielo, ogni terra, ogni casa.
Dispersi, son solo quei canti
ch'Ei non intona piú.
Da mille migliaia di orecchie
li bevve, coi secoli, il vento.

E tuttavia mi avviene
d' imprigionare ogni canto
entro di me, profondo.

Dentro la tremula barba
sta muta la bocca di Dio.
Rigenerarsi Egli anela
dal gorgo dei suoni obliati.

Ecco, ora vengo.... Mi prostro.
E novamente i suoi canti,
frusciando, ritornano in Lui.

Digitized by Google

DA
IL LIBRO DEL PELLEGRINAGGIO

Ancóra, Onnipotente, ecco ti prego:
e ancor nel vento tu mi porgi ascolto,
perché gli abissi miei traboccan tutti
d' insuete parole altostormenti.
Io mi sviai. Contro nemici duri,
in frantumi volò l'essenza mia.
M'hanno deriso, ahimè, tutti i beffardi;
e m'han bevuto tutti gli assetati.

Come levai queste mie stanche mani,
mormorando ineffabili preghiere,
per ritrovare le pupille sante
che si affisero in te, Signore Iddio!

Una casa io mi fui arsa dal fuoco,
ove sostano a notte i masnadieri,
prima che li ricacci alla campagna
l'assillo tormentoso della fame.
Una città mi fui, protesa al mare,
corrotta da un'orrenda epidemia.

Digitized by Google

.... E mi straniai da me.... Seppi soltanto
la pena di mia madre martoriata
allor che ancóra mi recava in grembo,
e il mio germe sentía battersi contro
l'angoscia di quel trepido suo cuore.

Rifatto adesso io son novellamente
dalle macerie della mia vergogna.
E anelo ad un prodigio che mi stringa
in compagine nuova: a un Intelletto,
che s' inarchi su me come lo sguardo
s' incarca sulle cose taciturne.

Le mani grandi del tuo cuore invoco,
perché scendan su me che me ne struggo.

Vo numerando i miei tesori, Dio,
mentre compete a te di sterminarli.

Quello stesso son io, che inginocchiato
stava a' tuoi piedi nel suo rozzo saio;
il Levita dall'anima profonda,
che, anelo di servirti, e traboccando
tutto di te, creava il tuo sembiante;
la voce d'una cella silenziosa,
cui scorre innanzi silenzioso il mondo

Digitized by Google

e dilegua com'alito di vento....
E pur sempre sei tu l' immenso flutto,
che va sovr'esse le universe cose....

Altro non v'è se non un vasto mare,
onde balzan le terre a quando a quando.
Altro non v'ha che un silenzio infinito
di violini e d'angeli stupendi.
Quel silenzio sei tu, cui si prosterna,
greve dei raggi tuoi, ciascuna cosa.

Oh, se il Tutto sei tu, non son quell'Uno
che, in fino a te levandosi, si dona?
Ma il Tutto non son io, se rompo in pianto;
e l'Uno non sei tu, quando mi ascolti?
Odi qualcosa, Dio, d'accanto a me?
V'hanno altre voci accanto alla mia voce?
Prorompe un uragano? Io stesso, sono
quell'uragano.... Attorte da' suoi nembi,
levan le braccia a te le selve mie....
Se un canto v'ha, sommesso e doloroso,
che di sentir ti vieta la mia voce,
sono un canto pur io di sofferenza
inaudito e solitario.... Ascoltalo!

Come si spenge tramontando il giorno,
io sono tutto una ferita; un orfano;
un esule dal mondo, estraneo e solo....

Digitized by Google

E stanno intorno a me, mute, le cose
siccome chiostri in cui mi sento chiuso.

Ho bisogno di te, che sei partecipe
d'ogni tormento mio; compagno dolce
d'ogni mia pena; mio fratello solo.
Ho bisogno di te, come del pane!

Forse non sai come pesan sugli uomini
le notti in cui non possono dormire,
ed è l'angoscia, a tutti quanti, eguale....
Ai vecchi. Alle fanciulle. Anche ai piccini.
Sobbalzano chiamati dalla Morte,
stretti d' intorno dalle cose nere;
e tremano le loro bianche mani,
impigliate nel folto della vita
come segugi in caccia entro una selva.
Il passato è di là del divenire;
il domani, un immenso cimitero.
Batte alla porta un uomo ammantellato;
e non si scorge, e non risuona, segno
d'alba novella in un cantar di galli.
La Notte sta come una casa immensa.
E col terrore di mani ferite,
spalancan varchi entro ogni muro cieco:
ànditi lunghi, che non hanno fine;
ma porta alcuna non conduce fuori....

Digitized by Google

Ed è cosí, mio Dio, ciascuna notte.
Vegliano, in esse, spiriti inquieti,
che vanno e vanno senza ritrovarti.
Oh, non li senti con passo di ciechi
andar nel buio?
Su scale che si torcono in discesa,
non li senti pregare?
Non li senti cader su pietre grigie?
Devi sentirli piangere, ché piangono....
Ed io ti cerco, poi che quei randagi
passano innanzi alla mia porta; e quasi
di vederli mi sembra oltre le mura.
E chi dovrei chiamar, se non quell'Uno,
ch'è tutto buio e piú notturno ancóra
della Notte quaggiú; se non quell'Uno,
che veglia senza lampada e non trema;
se non l' immenso Spirito incorrotto
dalla luce del giorno, e di cui so
perché rompe con gli alberi dal suolo,
e perché, lieve come soffio etereo,
in questo vólto mio reclino a terra,
su dalla terra ascende?

Digitized by Google

Apparso tu mi sei, Dio senza fine!
Ed io t'amo cosí siccome un figlio
che fuggito mi fosse ancor bambino,
chiamato dalla sorte sovra un trono
innanzi al quale l'universo mondo
come un'unica valle si distende.

E son rimasto qui: vegliardo solo
che non capisce piú quel figlio suo
fatto grande cosí, dismisurato;
e poco sa delle novelle cose
verso le quali il suo germoglio anela....

E tremo a volte per le sorti tue,
fidate a tante misteriose navi.
Mi struggo a volte per il tuo ritorno
in questo buio che ti crebbe allora.
Pavento spesso che tu piú non sia,
se, vecchio, mi dismemoro del tempo....
Ma leggo poi, di te, che l'Evangelo
ti dice eterno in ogni sua parola....

Il padre, io sono: e assai piú grande è il
[Figlio.
È tutto in Lui ciò che fu già nel padre;
e tutto ciò che non divenne in me,
nel mio Figlio diviene.... Egli è il Futuro,
il Tempo che ritorna e si rinnova,
il grembo incinto d'avvenire, il mare.

Digitized by Google

Non sia blasfema, a te, la mia preghiera!
È come se, sfogliando antichi libri,
trovassi che ti sono consanguineo
in parentele a mille....

Amore, io voglio darti. E cerco quale....
È amore, quello che portiamo al padre?
Non ci si stacca, di', con duro il vólto,
dalle sue mani derelitte e vuote?
Cosí da me ti distaccasti, Figlio!
E non deponi le parole sue,
quasi fiori avvizziti, entro le pagine
di vecchi libri che non leggi piú?
Non ci si getta in duplice versante
— alla pena o alla gioia — dal suo cuore,
com'acqua dalla duplice giogaia?

E il padre, non è dunque *ciò che fu*?
Anni sepolti; a ripensarli, estranei.
Gesti invecchiati. Desuete fogge.
Mani sfiorite. Incanutite chiome....
E s'egli fu, lontanamente, eroe, —
ora è la foglia che dal ramo cade,
nel mentre noi si va sbocciando in fiore.

Digitized by Google

La sua sollecitudine ci schiaccia
come un íncubo greve; e la sua voce
cade su noi come piombar di pietra.
Si vorrebbe ascoltar la sua parola,
e udiamo solo frantumati accenti.
Il dramma immenso che ne sta di mezzo
soverchia col suo rombo quel linguaggio.
Scorgiamo il moto delle labbra schiuse;
ma ne cadon le sillabe, sparendo....

Piú lontani, cosí, siamo da Lui
che non lontani, — anche se ci stringe
pur sempre al Padre il non scemato amore.
Solo allorché, per il vegliardo, giunge
l'attimo di morir su questa stella,
noi ci si accorge: Sovra questa stella,
ha vissuto fin qui la vita sua....

Questo, il Padre per noi.... Come potrei
chiamarti Padre, sempiterno Dio,
senza sentirmi, irrevocabilmente,
da te disgiunto in un piú fondo abisso?

Il Figlio mio, tu sei.... Ché sempre, allora,
io ti ravviserò siccome avviene
di ravvisar l'unico figlio amato
pur quando è fatto adulto; anzi, pur quando
lo si ritrovi vecchio.

Digitized by Google

Spengimi gli occhi, ed io Ti vedo ancóra;
rendimi sordo, e sento la tua voce;
mozzami i piedi, e corro la tua strada;
senza favella, a Te sciorrei preghiere.

Dirompimi le braccia, ed io Ti stringo
col cuore mio, fatto, repente, mano.
Se fermi il cuore, batte il mio cervello;
ardi anche questo: ed il mio sangue, allora,

Ti accoglierà, Signore, in ogni stilla.

Uno son io dei miseri tuoi fidi,
che da una cella guardano la vita.
Gli uomini schivo, piú che non le cose;
e non ardisco soppesar gli eventi.
Ma se mi vuoi dinanzi a quel tuo vólto
onde sollevi tenebrosi gli occhi,
tracotante non dirmi, ov' io ripeta:
La sua vita, quaggiú, non vive alcuno.

Fortuiti spettri, gli uomini. Brandelli,
voci, terrori, squallido ognigiorno:
gioie infinite, ma nell'esser nulla.
Fortuiti spettri, gli uomini. Vestiti
(ancor bimbi) da maschere: coi vólti
che han bocche, sí, ma solamente mute.

Digitized by Google

Spesso io ripenso che v'abbia un maniero,
ove racchiuse sian le vite umane
quasi culle, corazze, portantine
in cui non scese mai forma vivente:
com'abiti dismessi che si afflosciano
penduli al sasso di dura parete.

Se lascio, stanco, a notte, il mio giardino,
allora io so: ciascuna via mi guida
a quel ricetto di esanimi cose.
Colà non rompe albero dal suolo:
par che la terra giaccia addormentata.
Come attorno ad un carcere, pareti:
senza finestre, in settemplice cerchia.
Infrangibili sbarre ad ogni porta
respingono colui che uscirne anela....

Ed è, ciascun cancello, opera umana.

E tuttavia, se pur dentro il tenace
carcere ostile ogni anima s'impenna,
un immenso prodigio, ecco, diviene
per l'universo. Lo avverto preciso:
È vissuta la vita. Interamente.

E chi la vive mai? Le cose, forse,
dolci inespresse melodie, che stanno

Digitized by Google

come in un' arpa dentro il vespro chiuse?
O i vènti che si levano dall'acque?
I rami che si scambiano saluti,
o i fiori intenti a distillar profumi?
Forse le grandi allee, che invecchian tristi?
I tiepidi animali intorno erranti,
o gli uccelli librati, alto, pei cieli?

Chi mai la vive? Rispondi, Signore!
Forse la vivi tu, la nostra vita?

Il vegliardo tu sei, cui la fuliggine
strina ed avvampa la prolissa chioma;
l'umile, immenso artefice superno,
che nel valido pugno un maglio stringe;
l' insonne Fabbro, che sovra l' incudine
batte il canto dei secoli in eterno.

Lo spirito tu sei, che non riposa,
perennemente assorto al suo lavoro;
quei che la Morte accoglierà reclino
sovra la spada grande, a cui non brilla
lucido ancóra il filo della lama.

Quando pel mondo tacciono i cantieri
e si ferman gli arnesi, ed ebra e stanca

Digitized by Google

l'umanità nei vesperi poltrisce,
rombano ancóra i colpi del tuo maglio
nei rintocchi di tutte le campane.

Il Maestro tu sei, l'adulto saggio
che l'onniscienza non apprese, e sa;
l'ospite ignoto, il cui messaggio al mondo
ora in susurro, ed or canoro va.

Contro ogni fede, Dio, che ti proclama,
un dubbio insorge, Dio, che ti cancella.
Van diffidando i trasognati e i pigri
del loro stesso ardore, in cui pur vivi.
Vorrebbero veder dalle montagne
— *per credere che sei* — sgorgare il sangue.

.... E tu, reclini il vólto.
Stroncar le vene ben potresti ai monti,
come verdetto della tua presenza.
Ma dei Pagani non ti curi, Dio!

Tu con l'astuzia vincere non vuoi,
né mendicar la luce dell'amore.
E dei Cristiani, non ti curi, Dio!

Oh, non t' importa, no, di chi domanda.
Ma il vólto tuo benignamente chini
su chi sopporta e tace.

Digitized by Google

Chi ti cerca, mio Dio, saggiarti intende.
E chi ti trova, ti collega ognora
a un' immagine, a un gesto.

Io ti voglio comprendere, Signore,
cosí come la terra ti comprende.
Con il mio stesso maturar, matura
il Regno tuo.

Non pretendo da te superbe gesta,
a comprovarti.
Io so che il Tempo ha un ben diverso nome
dal nome tuo.

Non operar, per me, prodigio alcuno!
Ottémpera soltanto alle tue leggi,
che van di padre in figlio disvelandosi
sempre piú chiare ai nostri sguardi, Dio!

L'ultima casa del villaggio sorge
solitaria cosí, che quasi sembra
posta all'estremo termine del mondo.
La strada, che il villaggio non trattiene,
n'esce: e s' inoltra, nella notte, lenta....

Il piccolo villaggio è solo un tramite,
presago e anelo, fra due spazii immensi:
che rasenta le case, e non le varca.

Digitized by Google

Lascia taluno il borgo, e si avventura....
Cammina a lungo.... Per morire, forse,
lungo la via.

Qualcuno, a volte, dal desco serale
si leva ed esce.... Cammina, cammina
verso Oriente, ove una chiesa sta.
Ed i suoi bimbi, quasi fosse estinto,
ne benedicon la memoria sacra.

Altri, spirando entro il suo letto, séguita
a viver lí tra desco e focolare.
Ed i suoi bimbi vanno per il mondo
verso una chiesa, una remota chiesa,
di cui l'estinto si dimenticò.

Li sai, Signore, tu, gli anacoreti?
Fino le chiuse celle d'un convento
di soverchio vicine al chiasso e al riso
parvero ai Santi: e nella terra, allora,
si affondarono, vivi. Indi, ciascuno,
col fulgore dell'anima, la poca
aria sorbí dentro la buia fossa.
Immemore degli anni già trascorsi,

Digitized by Google

il vólto suo dimenticò. Poi, visse
come una casa cieca di finestre;
né piú si spense, quasi fosse ormai
da tempo immemorabile defunto.

Raramente, leggean gli anacoreti.
(Un tristo gelo inaridí le carte,
strisciando in ogni tòmo !). E come il saio
pendeva giú dai corpi ischeletriti,
a brandelli cosí pendeva il senso
dalle parole....
Per le curve spalle,
lasciaron tutti effondersi prolisse
le incolte chiome. Né volgean tra loro
parola o cenno, allor che si avvertivano,
l'un l'altro, via, per gli ànditi passare.
E ciascuno ignorò se fosse morto,
ritto, lí accanto, il suo compagno muto.

Solo di tempo in tempo, si adunavano
gli anacoreti in un rotondo speco,
ove nutriva lampade d'argento
un balsamo odoroso. Si adunavano
rasente a porte d'oro, come innanzi
ad aurei pomarii.... Riguardava
di sottecchi, ciascuno, il proprio sogno;
e mormoravan le fluenti barbe
sommessamente.

Digitized by Google

Crebbe annosa di secoli, nel tempo,
la vita di quei santi anacoreti,
quando non piú la tenebra e la luce
ripartirono i giorni. Un'onda immensa
li avea travolti e novamente chiusi
entro l'alvo materno. Ivi sedeano
a torno a torno, come inerti embrioni
in se stessi rattratti, il grosso capo
sospinto contro i pugni piccolini:
né prendean cibo, quasi li nutrisse
la negra terra, ond'erano ravvolti.

Ai pellegrini che traggono a mille
dalle città, lungo le steppe, al chiostro,
appaiono, cosí, gli anacoreti.
Da trecent'anni giacciono inconsunti
i corpi incorruttibili sotterra.
Sovra le lunghe sagome distese
arcanamente vive entro i sudarii,
l'oscurità si accumula filando
fuliggine di luce; e il duro nodo
delle braccia conserte opprime i cuori,
quasi poggiasse sovra i petti un monte.

Sublime Iddio! Dimenticato hai, dunque,
di dar la morte a quei sepolti? Forse
li obliasti cosí, perché si ascosero

Digitized by Google

entro la terra, vivi? E adeguan essi,
morte parvenze, l'immortalità?

È questa, di', la sempiterna vita,
che durerà quando sia morto il tempo?
Strumenti sono a' tuoi disegni arcani?
O pur li serbi, involucri perenni,
che un dí col sangue tuo ricolmerai?

Il Futuro tu sei, l'Aurora immensa
sulle pianure dell'eternità.
Il canto sei del gallo, che succede
alla notte dei tempi: la rugiada;
l'ancella; e l'idromele mattutino.
Sei la madre, la morte e lo straniero.

L'immagine tu sei, che si trasmuta
perennemente; che, solinga, emerge
dai flutti del destino; e che rimane
non esaltata mai, né deprecata:
vergine selva, non descritta ancóra.

Il compendio tu sei dell'universo,
che tace il senso ultimo di sé,
e variamente si dimostra a ognuno:
lido alla nave, e nave alla riviera.

Digitized by Google

Son vecchi, ormai, tutti i regnanti al
[mondo.
Piú non avranno, dalle nozze, eredi.
Muoiono in sullo sboccio i loro figli.
Le principesse pallide donarono
l'egre corone al nuovo re Metallo.
In monete, la plebe le frantuma.
L'effimero signore della Terra
al fuoco lo dilata in ferree macchine,
che si piegan rabbiose al suo volere.

.... Ma pel mondo non v'è felicità.
Il ferro ha nostalgia dell'alvo antico;
e anela defluir da quelle forme,
in cui sopporta misera la vita.
Tornerà dagli scrigni e dai cantieri
entro le vene dei dischiusi monti,
che si rinserreran dietro il prodigio.

E tutto, allora, tornerà qual era:
impeto primigenio, immensa mole.
La terra incólta, e ribollenti i fiumi,
gli alberi enormi, piccole le case.
Per ogni valle, un popolo gigante
di rubesti coloni e di pastori.
E chiese piú non vi saran: prigioni

Digitized by Google

di un Dio fuggiasco ed al compianto esposto
come belva ferita tra le sbarre.
S'apriranno ospitali, se vi batta,
tutte le case al pellegrino stanco:
e spirerà dalle fatiche umane
un senso indefinibile di rito.

Non attesa di sfere ultraterrene,
non èstasi di sguardi in quelle affisi....
Solo un'ansia, che veneri la morte,
né la profani; un'ansia di servire
la Terra, assuefatti al suo volere,
per non subirne un dí — nuovi — l'amplesso!

Sarai grande anche tu, Signore Iddio
Piú grande assai, che non ti può predire
chi deve trarre la sua vita grama
nell'oggi buio.... Piú insueto ed alto.
E assai piú vecchio del piú annoso veglio.

Avvertito sarai, come l'aroma
che da un giardino prossimo si esala.
E t'ameran cosí, siccome adora
le cose sue piú care un ammalato:
in trepidar di dolce tenerezza.

Gli uomini piú non leveranno al Cielo
la preghiera che tutti li accomuna.

Digitized by Google

Nella comunità, tu piú non sei!
Chi ti avvertí colmandosi di gioia,
resterà quindi, sulla terra, — solo —
un Esiliato; e pure, a te congiunto.
In sé raccolto, e dissipato via.
Tutto un sorriso, dopo il lungo pianto.
Casa piccina, e sconfinato Regno.

Di giorno, Dio, sei la voce che corre
in un susurro per le moltitudini.
Il silenzio tu sei, che si richiude
lentamente sul battito dell'ore.

E quanto piú verso il tramonto estenua
il giorno i cenni suoi, grandeggi oscuro
nella penombra. E come un fumo, ascende,
dai comignoli tutti, il regno tuo.

Entro il notturno abisso, o mio Signore,
io ti cerco scavando. Ogni dovizia
è nuda povertà, riflesso scialbo
della Bellezza tua, che non divenne.

Ma la via per raggiungerti, Signore,
è lunga ed aspra, paurosamente.

Digitized by Google

Anzi, svaní, poiché da tempo, ormai,
non un passo la traccia. E tu, sei solo.
Tu sei la solitudine, che incede
verso plaghe remote; e non indugia.

Le mie mani, che sanguinano offese
da quell'aspro scavare, io le protendo
al vento. Come alberi rameggiano.
Suggono anele l'infinito spazio,
quasi che infranto tu ti fossi in quello
con impeto improvviso, e ricadessi
dai lontani pianeti sulla terra,
pulviscolo di un mondo, — dolcemente,
come cade la pioggia a primavera.

Digitized by Google

Da

IL LIBRO DELLA POVERTÀ E DELLA MORTE

Forse nel cuore di greve montagna
chiuso son io. Per dure vene, scorro:
metallo in una buia solitudine.
Cosí profondamente, che non veggo
luce di sbocco o lontananza. Il mondo
si strinse intorno a me. Pietra divenne.

In questo mio patire, ignaro sono.
Il buio immenso, piccolo mi plasma.
Ma tu, Signore, sei. Fatti concreto!
E irrompi nella tenebra petrosa,
perché si avveri in me la mano tua;
ed io divenga in te, con la montagna.

Monte rimasto dopo le montagne;
clivo deserto; vetta senza nome;
eterna neve, in cui si spengon gli astri;
o valle di ciclami, onde si esala

Digitized by Google

tutto il profumo della terra in fiore;
oracolo dell'alpe; o minareto,
che grido a vespro non emise ancóra,

io scorro dunque in te, Signore Iddio,
e nel basalto sto, metallo intatto?
Umile invado le tue pètree vene,
e sento intorno la durezza tua.

O non piuttosto questa tetra angoscia
è paura soltanto, è fondo orrore
delle immense città, dove confitto
sino al mento mi hai tu, Signore Iddio?

Oh se qualcuno in luce di parola
ti svelasse l'insania e la stoltezza
onde traboccan tutte a perdizione,
balzeresti, Uragano primigenio,
per spazzarle da te come festuche.

E se mi dici, Dio: « Lèvati, e parla! »,
piú non raffrenerò questa mia bocca
anela di gittar, come ferita
schiusa a svenarsi, sangue di parole.
E queste mani mi staranno ai fianchi,
mastini furibondi ad ogni appello.

Signore Iddio! Tu mi comandi adesso
a un'ora nuova, colma di destino.

Digitized by Google

Fammi custode degli spazii tuoi!
Fa' che parli la pietra, ed io l'ascolti;
che pel deserto de' tuoi mari irrompa
lo sguardo mio; ch'io mi accompagni al corso
de' fiumi tuoi, dall'urlo delle sponde
dentro l'eco sonante della notte.

Esule fammi per le incolte lande,
cui batton vasti aneliti di vènti;
ove s'ergono al cielo immensi chiostri,
di non vissute vite arcani invogli.

Qui mi terrò, coi pellegrini, anch'io:
non piú distolto, per veruno inganno.
Mi avvierò dietro un vegliardo cieco
lungo un sentiero che nessuno sa.

Perché, Signore, le città non sono
se non discinte anime in periglio....
Fuga innanzi alle fiamme è la piú grande.
Fuga senza soccorso. Si disperde
labile il flusso de' suoi giorni grami.
Stentan gli uomini, qui, la greve vita
in stanze basse, tra gesti d'angoscia,
piú trepidi che non gregge di agnelli.
Fuori, respira la tua terra, Dio!
Essi vivono pure, e non lo sanno.

Digitized by Google

Crescono i bimbi, qui, sovra gradini,
presso finestre in ombra sempre eguale,
ignari che all'aperto i fiori invitano
al vasto giorno percorso dai vènti.
Debbon esser bimbi. E sono bimbi.
Ma tristemente, disperatamente.

Qui, le fanciulle sbocciano all'ignoto
con il rimpianto della dolce infanzia.
Ciò che allora anelarono, non venne:
si richiudono in sé, tutte tremando.
In stanze buie, su cortili tetri,
hanno la lor maternità delusa,
il pianto triste delle notti lunghe,
i vani giorni senza lotte e ardore.
Stanno al buio, in attesa, anche giacigli
ove morranno, e a cui lente si avviano,
desiderose. Lentamente, muoiono.
Ogni ora, un poco. Muoiono in catene.
Se ne vanno di qui, come mendiche.

Pallidi e smunti, qui, vivono gli uomini.
Spiran stupiti dell'astruso giorno.
Niuno si avvede dell'orrenda smorfia,
ove il sorriso di una razza inerte
nelle anonime notti si sfigura.

Digitized by Google

Vanno gli uomini intorno. E li degrada
quel servir senza ardore a stolte cose.
Sfioriscono le vesti ai corpi avvolte:
le belle mani invecchiano precoci.

Urge la folla. Ai miseri si avventa,
pur se ristanno pallidi e malfermi.
Solo un cane randagio, spaurito,
per un tratto li segue silenzioso.

Vanno fra mille triboli. Nell'urlo
che li aggredisce allo scoccar d'ogni ora,
si aggiran soli intorno agli ospedali,
trepidi in fin che giunga il loro turno.

La Morte è là. Non quella, il cui saluto
miracoloso li sfiorò bambini....
La Morte grama, che quaggiú si muore....
E l'altra in essi pende, acerba e amara
come un frutto che non maturerà.

Da', Signore, a ciascuno la *sua* morte!
La morte che fiorí da quella vita,
in cui ciascuno amò, pensò, sofferse.

Digitized by Google

Ché noi siam solo scorza e solo foglia.
La Morte grande, che ciascuno ha in sé,
è il frutto attorno a cui si volge il mondo.
Per questo frutto, — le fanciulle sbocciano
come prorompe l'albero dal seme;
anelano i ragazzi a pubertà;
si dischiudono i cuori delle donne
ad accoglier da noi talune angosce
che altrove non avrebbero rifugio;
e ciò che i nostri sguardi abbian toccato,
anche scomparso, durerà perenne.

Ognuno che plasmò, che costruiva,
divenne un mondo intorno al frutto eterno.
Gelò, si disgelò, lo avvolse in sé,
tutto lo rischiarò con la sua luce,
e un calor bianco in quelle polpe infuse
con l'ardenza del cuore e del cervello.

Ma come stormi migratori, Dio,
gli angeli tuoi discendono dai cieli,
per non trovar che frutti acerbi ai rami.

Piú miseri noi siam degli animali,
cui dato è di morire, anche se ciechi,
la propria morte, — mentre noi, Signore,
non morimmo, sin qui, la morte nostra.

Digitized by Google

Danne un Eroe, che ci conquisti, Dio,
l'arte di sollevar *tutta* la vita
in fiorenti spalliere, a cui dintorno
piú tempestivo il Maggio abbia principio.

Ché questo, a noi, rende la morte dura:
il non esser la nostra. Estranea morte,
che ci rapisce sol perché la vita
non maturò, dentro di noi, quell'altra;
e, per ciò, si scatena aspra bufera,
a staccarci dai rami ad uno ad uno.

Per anni ed anni, dentro il tuo giardino,
noi vegetiamo, Dio. Alberi eretti,
la dolce morte a tener chiusa in noi.
Ma poi, s'invecchia, al tempo del raccolto;
e come donne, cui colpito il grembo
avesse la tua folgore celeste,
sigillati restiamo ed infecondi.

O vanagloria, è questa? Ed è, fors'anche,
il destino degli alberi men duro?
Ché, forse, siamo unicamente il prodigo
sesso ed il grembo di donne perdute....
Noi fornicammo con l'Eternità;
e quando è pronto il doloroso letto,

Digitized by Google

ci liberiamo della nostra Morte:
lo spento embrione, in sé stesso ravvolto,
tutto ricolmo d'una immensa angoscia,
che, dominato dal terrore folle,
preme coi pugni il germinar degli occhi,
e a cui, dinanzi alla convessa fronte,
s'ergon gli spettri delle mille pene,
ch'egli, abortito, piú non soffrirà.

Tra le doglie del parto, e a grembo aperto,
noi finiamo cosí, — come sgualdrine.

Ma tu, Signore, fa' che sorga al mondo
un grande Eroe dal prodigioso grembo;
e che una notte concepisca il germe
onde non mai, sin qui, furono tócchi
i fondi abissi dell'umanità!
Avvenga quella Notte! E vi germoglino
tutte le cose, in un profumo intenso
piú d'ogni fiore, in un cullar piú dolce
che non l'ali, Signore, del tuo vento;
e giubilanti come Giosafat.

Fa' che l'Eroe porti nel grembo a lungo
quel concepito germe; e ch'Egli cresca
col crescer lento della veste sua!

Digitized by Google

Dàgli la solitudine di un astro,
cosí che, nel vederlo, non prorompano
umane labbra in grida di stupore,
quando, smagrendo, si tramuta in vólto.

Nutri con cibi puri il suo languire:
con rugiada di campo ed erbe vive;
con la flora che rompe dalle glebe
sommessa come estatica preghiera
e calda come l'alito piú caldo.
Fa' ch'Ei risappia la lontana infanzia:
l'inconscia maraviglia di quegli anni
vaghi e presaghi: il dovizioso regno,
buio infinito, delle antiche fiabe.

Fa' che attenda, cosí, l'ora suprema
in cui partorirà la Morte grande:
solo e stormente come un gran giardino,
come una moltitudine raccolta.

Ed io, Lo esalterò. Come, squillando,
precedono un esercito le trombe,
precedere Lo vo' con i miei squilli.
Mi scorrerà per ogni vena il sangue,
come lo scroscio dell'immenso oceano;
e sarà dolce la parola mia,

Digitized by Google

siccome il vino che ci fa vogliosi:
ma non inebrierà siccome il vino.
Nelle tiepide notti, a primavera,
quando rimasto sarò quasi solo
sotto le tende dell'etèreo addiaccio,
io sboccerò nel fiore del mio canto,
come il nordico Aprile, che si stringe
ad ogni foglia trepido e tardivo.

Ché la mia voce andò per doppia via.
E fu profumo, qui; colà, clamore.
Questa, prepara il prodigioso Eroe;
mentre, dall'altra, la deserta attende
solitudine mia, beatamente,
il vólto di un Arcangelo beato.

E fa' che le due voci mi accompagnino,
quando di nuovo, Dio, tu mi sparpagli
per le città: nell'angoscioso orrore.
Io vo' restar, con quelle voci, eretto
tra le furie del Tempo; e nel mio canto
prepararti, Signore, il buon giaciglio
dove ti piaccia, alfine, aver riposo.

Digitized by Google

Non sanno, le città, se non mentire.
Truffano il giorno. Truffano la notte.
Truffano i bimbi e gli animali. Mentono
con il silenzio. Coi rumori, mentono.
Mentono col groviglio delle cose,
che si piegano anch'esse alla menzogna.

Nulla di ciò che intorno a te, mio Dio,
mentre diviene, s'agita in un vasto
divenire concreto, — accade in queste.
Scende il tuo soffio, Dio, per ogni strada.
Ma si corrompe, quivi. E il suo frusciare,
nello scorrer su e giú, vi si confonde,
aizzato in furore di tempesta,
anche se sbocca in placidi giardini,
per prati e allèe.

.... E v'han giardini costruiti ad arte
da Re defunti, che in lontani tempi
colà si dilettarono con donne
giovani e belle.... E v'indugiavan, queste,
intrecciando lo squillo inimitabile
del proprio riso allo smagliar dei fiori:
e tenean desti i languescenti parchi.
Susurravan tra i morbidi cespugli,
in sospirar di zefiri sommessi.
Splendean tra le pellicce ed i velluti.

Digitized by Google

Le gaie vesti chiare, mattutine,
con un frusciar di seta, sulla ghiaia
davano quasi suono di ruscelli.

Ma van morendo, adesso, quei giardini,
come i loro remoti abitatori.
Tacito e cieco, si rassegna ognuno
nelle gamme di estranee primavere.
O brucia con i fuochi dell'autunno,
lentamente, sui rami arrugginiti,
che in disegni di mille monogrammi
sembran conserte cancellate nere.
Spettrale, ribalúgina il palazzo
con un pallor di evanescente cielo.
Assorto quasi in intimi fantasmi
nel peso de' suoi quadri, che sbiadiscono
dentro le sale. Ad ogni gioia estraneo,
se ne sta muto in rassegnata inerzia,
come qui fosse un ospite soltanto.

Anche, a volte, mirai palazzi *vivi!*
Impettiti cosí, come gli uccelli
di bella piuma e di sgradevol voce.

Molti, son oggi sulla terra i ricchi.
E anelan d'innalzarsi per salire:
ma la ricchezza loro è vano orpello.

Digitized by Google

Ricchi non sono, Dio, siccome i capi
de' tuoi rubesti popoli pastori,
che sulle verdi luminose piane
sembravan chiari mattutini cieli,
quando vi trascorrean con l'albicare,
in gran tumulto, dei belanti greggi.
E quando, poi, sostavano all'addiaccio,
e si smorzava l'eco dei comandi
dentro la notte scesa,
un'anima parea destarsi, nuova,
in quella piana immensa da randagi,
ove le forme dei cammelli, scure,
chiudean solenni i muti accampamenti,
come montagne.
Dieci giorni il sentore delle mandre,
dietro il passaggio, perdurava.... Basso,
pesante, afoso, — non cedeva al vento.
E come in chiara festa nuziale
scorrean tutta la notte i vini a fiumi,
dall'asine cosí di quei Potenti
scorreva a fiumi il generoso latte.

.... Ricchi non sono come gli sceícchi
dal remoto desertico lignaggio,
che s'addormían sovra tappeti frusti,
ma che facevan scintillar rubini,
in vario intarsio, ai pettini d'argento

Digitized by Google

per le criniere delle lor cavalle.
Come i Principi, no, non sono ricchi,
che l'oro posponevano agli aromi,
impregnando la trama della vita
col sandalo con l'ambra e il benzoino.

Ricchi non sono, come in Oriente
il bianco Gossudàr, cui vasti regni
diritti conferían quasi divini;
ma prosternato, con le chiome incólte,
la vecchia fronte contro il pavimento,
piangea la notte e il dí senza mai tregua:
e da tutti i terreni Paradisi,
un'ora non scendea che fosse sua.

Ricchi non sono, come quei magnati
delle antiche città su porti schiusi
al traffico oltre mare: a cui piaceva
con l'audacia di sogni senza pari
d'intorno degradar la realtà,
ottenebrando poi, col Tempo, i sogni,
e che, ravvolti nel mantello d'oro,
ribalenante, delle lor città,
stavano ripiegati come foglie,
col battito soltanto delle tempie
respirando sommessi, in umiltà.

Digitized by Google

Erano *questi*, i ricchi. E fu costretta
la vita a farsi vasta, senza fine,
calda e pesante, sotto il loro imperio.

Oggi, il tempo dei Ricchi è tramontato;
e niuno piú lo riconduce al mondo.
Dacci, Signore, che ritorni almeno
ad esser Povertà, — la povertà.

Ché piú non sono poveri davvero,
sovra la terra, i poveri dell'oggi.
Sono i non-ricchi. Senza volontà.
E senza mondo. Li distingue solo
il segno di un'angoscia sovrumana,
che tutti li disfoglia e li sfigura.
D'ogni strada la polvere li investe,
si appiglia ai loro corpi ogni lordura.
Li sfuggon tutti come gli appestati.
Li gettan via come rottami e scheletri;
come lunarii, quando scorso è l'anno.

Ma se la terra, Dio, pericolasse,
li stringerebbe tutti in un rosario
da portare con sé per talismano....
Ché son piú puri d'ogni pietra pura:
come agnellini ciechi appena nati.
Tutti innocenza.... E tuoi, Signore Iddio,

Digitized by Google

illimitatamente. E non anelano
altro che questo: di potere, alfine,
esser poveri al mondo, — come sono.

Non è la Povertà se non l'immensa
Luce, che su dall'anima trascende.

Il povero sei Tu, che non ha nulla;
la pietra senza asilo; anzi, il lebbroso
espulso in bando col sonaglio al collo
dall'abitato, via, di porta in porta.

Nulla possiedi, come nulla ha il vento.
Solo il tuo nome ti riveste ignudo.
L'abituccio dell'orfano risplende,
al cospetto di Te: sembra un tesoro.

Poverello tu sei, come la pioggia
che cade sovra i tetti a primavera;
come la nostalgia del condannato
entro la cella a cui precluso è il mondo;
come il malato che rivolge il fianco
tra le coltri moleste, e n'ha ristoro:
come il fiore di campo che dal solco
mulina via per gli errabondi zefiri:
come la mano, in cui si versa il pianto.

Digitized by Google

A raffronto di Te, che sono mai
l'uccello intirizzito sulla gronda,
il cane da piú giorni senza cibo,
l'animale obliato in prigionia,
che si smarrisce in tacito cordoglio ?

A raffronto di Te, che sono mai,
negli asili notturni, i poverelli ?
Piccole pietre: macine da nulla,
che un po' di pane, tuttavia, lo frangono.

Il piú misero sei dei senza-tetto,
il mendicante che nasconde il vólto,
l'immensa rosa della Povertà,
l'arcana metamorfosi perenne
che cangia l'oro in folgorío di sole.

Tu sei l'esule eterno e silenzioso,
che non ritrova piú le vie del mondo,
troppo grande e pesante per entrarvi.
Urli nella bufera. Arpa distesa,
alla quale ogni musico s'infrange.

E Tu che sai; la cui sapienza è colma
tutta di Povertà (vedi? trabocca !),
fa' che scacciati piú non siano in bando,
o calpesti nel fango, i poverelli !

Digitized by Google

Divelti arbusti, gli altri esseri umani.
Ma i poverelli son vividi fiori
sui radicati steli. E odoran forte
come melisse dall'esili foglie
ricamate in miracoli di trine.

Contemplali, Signore! E di'?: che cosa
li rassomiglia?
Si muovon quasi fossero nel vento;
posano, come posano le cose
tenute strette dalla mano esperta.
Negli occhi loro, è il mistico oscurarsi
di prati chiari, sovra cui, repente,
scroscia dall'alto un acquazzone estivo.

Son taciti cosí, che rassomigliano
alle tacite cose.... E, se li inviti
le soglie a travarcar della tua stanza,
sembrano amici che da lungi tornino.
Si fanno esigui anche dinanzi a un nulla:
umili e grigi, come un cheto arnese.

Ma son custodi di tesori occulti.
Montan la guardia, e non li vider mai.
Sorretti dagli abissi, come barche.

Digitized by Google

Schiusi e stesi cosí come lenzuola
esposte sovra un prato ad asciugare.

E guarda come vanno i loro piedi!
Come quelli di tutti gli animali:
in cento nodi stretti ad ogni via,
a ricordare i ciottoli, la neve,
i tenerelli prati, a cui ristora
la fresca brezza l'erbe tenerelle.

Prendon dolore dalla immensa doglia,
onde cademmo in queste grigie pene.
Il balsamo dell'erba e la ferita
della pietra tagliente: ecco il destino,
che incombe loro.... Ma dilette entrambe
sono l'erba e la pietra, ai poverelli.

Per la delizia van dei nostri sguardi,
come la mano va sulla tastiera.

Le loro mani son mani di donna,
e non so qual maternità le infonde.
Giulive, come il passero che reca
nuove pagliuzze a costruirsi il nido.
Nel prender, calde; placide, nel dare:
coppe che han sete di farsi ricolme.

Digitized by Google

La bocca loro par bocca di statua,
che non si schiuse al suono, al fiato,
[al bacio,
ma pur da non so qual vita sepolta
li accolse in sé magistralmente finti,
ed or s'inarca a suggellarli dentro
quasi sapesse il suono il fiato il bacio,
e tuttavia non è che morta pietra,
e metafora, e cosa....

La loro voce viene di lontano:
proruppe in moto, anzi il levar del sole.
Varcò foreste immense in lunghi giorni.
Con Daniele parlò nel fondo sonno.
Ha visto il mare, e sempre narra il mare.

Mentre dormono, poi, li rende il sonno
a tutto ciò che, piano piano, al mondo
li aveva offerti in transitorio dono.
Fra le notti e le aurore li partisce,
come si spezza agli affamati il pane.
Son come pioggia anela di cadere
sul tenebror delle feconde glebe.
Cicatrice di nome piú non resta
sovra quei loro corpi addormentati

Digitized by Google

che, pronti a germogliare, si raccolgono
entro i giacigli, come in solco il seme
di quel seme perenne, onde, mio Dio,
eternamente tu germoglierai.

Guarda! Moltiplicandosi, vivranno
fuor d'ogni angustia in cui li assedia
[il Tempo;
cresceran come fragole di bosco
col dolce peso ad occultar la terra.
Ché son beati; e mai non si sottrassero,
sfidando a cielo aperto ogni bufera.
Saranno loro tutte le vendemmie,
e daran frutti d'ogni succo pieni.

Dureranno al di là d'ogni tramonto,
su regni e imperi, il cui ricordo sfuma.
Si leveranno come mani vive,
quando saranno cenere soltanto
le mani tutte dell'umanità.

Ritoglili, mio Dio, dalle città:
via dall'obbrobrio ove tutto è per essi
solo furore e scompigliato caos;
dove nei giorni di tumulto svengono,

Digitized by Google

soffrendo muti sotto le ferite....
Sulla terra non hanno asilo alcuno?
Chi cerca il vento? Chi mai si disseta
alla chiara purezza dei ruscelli?
Non v'ha, lungo le rive degli stagni
sognanti a specchio dell'acque profonde,
posto libero piú per soglia e porta?
Bisognan d'una spanna solamente,
per aver quivi tutto che li appaghi
come l'albero l'ha nelle sue zolle.

È la casa del povero un ciborio,
in cui divien particola l'Eterno.
Al calar della sera si raccoglie
tacita in sé: ma dilatando il vuoto,
per contenervi il bombito degli echi.
È la casa del povero un ciborio.

Mano di bimbo è la casa del povero.
Ciò che anela ogni adulto, essa rifiuta.
Prende l'insetto dall'esili antenne,
la pietra arrotondata dal ruscello,
il fluir della sabbia, la conchiglia
che ricanta le musiche del mare.
Ell'è come la pendula stadera,
che segna accorta anche il piú lieve aggravio,

Digitized by Google

lenta oscillando in bilico le coppe.
Mano di bimbo è la casa del povero.

Come la terra, è la casa del povero.
Frammento di un cristallo che sarà,
che si abbuia cadendo, e ribalena.
Povera come è povera la calda
intima povertà d'un cheto ovile.
Ma, nelle sere, diventa Infinito:
ed irrompon, di là, tutte le stelle.

Ma i poverelli tuoi, Signore, soffrono
nelle orrende città.... Si fanno grevi
di tutto ciò che vedono d'intorno.
Ardon rabbrividendo in un perenne
febbricitare. E, discacciati in bando
di soglia in soglia, vanno nella notte
come defunti estranei, di nessuno.
Li bruttano, cosí, d'ogni lordura.
Anche di sputi, come le carogne
esposte sotto il sole a imputridire.
Li aggredisce ogni incontro per le vie.
Insulto, ogni bagascia imbellettata.
Insulto, ogni carrozza, ogni fanale.

Pur se una bocca v'è che li difenda,
fa', mio Signore, che si schiuda e parli!

Digitized by Google

Dov'è Colui, che nell'Oro e nel Tempo
crebbe gagliardo alla gran povertà,
per discingere in piazza le sue vesti;
e che innanzi all'Episcopo agghindato
nudo incedeva, e franco, a lenti passi?
Il piú profondo oracolo d'amore,
il fratel grigio de' tuoi rosignoli,
che la terra adorò con obliosa
maraviglia di estatica letizia?

Egli non fu di quell'anime stanche,
in cui muore la gioia a poco a poco.
Ma camminò lungo gli erbosi prati,
l'anima confidando ad ogni stelo
quasi fosse un suo piccolo fratello.
E parlava di sé: di quel segreto,
che gli facea fiorir d'intorno il mondo.
Non avea soglie al luminoso cuore,
e gli sfuggiva innanzi ogni viltà.
Salí di luce in piú limpida luce.
Costruí la sua cella in quel sereno.
Il sorriso inondò la scarna faccia.
Ebbe l'infanzia sua. Quindi, divenne
col puro divenir d'una fanciulla.

Quand'ei cantava, ecco affiorar dai gorghi
del tenebroso oblio, anche il passato.

Digitized by Google

Si faceva silenzio in ogni nido.
Gridavan solo, in quel silenzio, i cuori
delle sorelle sue rondini grigie,
ch'egli sfiorava con mano di sposo.

Sommesse, allora, dai purpurei labbri
si disciogliean le polle del suo canto;
fluivano nei cuori innamorati,
nelle aperte corolle sitibonde,
per traboccar sovra le glebe in fiore.

Ed ogni corpo, in anima converso,
ora accoglieva in sé l'Immacolato.
Come rose chiudea l'ebre pupille,
notti d'amore avendo entro le chiome.

S'incinsero di Lui tutte le cose.
Angeli bianchi vennero dal cielo,
annunziatori del prodigio nuovo:
ruppero in volo dai grembi fecondi
maravigliose le farfalle, a sciami.

E come giunse a morte (lieve, lieve,
ché non pesava in Lui neppure il nome),
Ei si disciolse in grembo agli elementi.
Dentro i rivi, il suo polline fluí;
con gli alberi cantò; guardò sereno
dalle corolle vivide dei fiori.

Digitized by Google

Morí, cantando. E allorché, dall'azzurro,
sceser le grigie rondini sorelle,
fu lungo il pianto sovra il dolce Sposo.

Forse come una musica svaní?
Non lo avverton da lungi i poverelli
in attesa di Lui, della sua Luce,
la sempiterna giovine Letizia?

E sui loro crepuscoli non spunta,
astro fulgente della Povertà?

Digitized by Google

DALLE

NUOVE POESIE

(1907-1908)

Digitized by Google

Digitized by Google

SERIE PRIMA

Digitized by Google

Digitized by Google

TESTA DI APOLLO ADOLESCENTE

Come pei rami non ancóra in foglia
traguarda a volte un fulgido mattino,
ch'è già la Primavera, — ecco, cosí,
dal capo dell'Apollo giovinetto
scocca la luce dei venturi canti
a colpirci mortale in mezzo al cuore.

Ombra non vela ancóra quello sguardo;
e le sue tempie sono acerbe ancóra
per la fronda di alloro; e dalle ciglia,
solo piú tardi sbocceranno a mille
i rosai d'alto stelo, onde spiccati
petali voleranno ad uno ad uno
sul tremulo alitar di quella bocca,
che muta è ancóra e non dischiusa mai;
ma pure splende, quasi che dall'alto
sorbisse la vertigine del Canto.

Digitized by Google

CANTO D'AMORE

E come tratterrò l'anima mia,
perché la tua non sfiori?
Come la leverò verso altre sfere,
ove tu piú non sia?

Oh, celarla vorrei presso qualcosa
che si smarrisse in buia solitudine,
in un angolo ignoto e silenzioso
che non vibrasse piú quando rivibrano
gli abissi tuoi!...

Ma tutto ciò che appena ne disfiora,
ci prende insieme al pari dell'archetto
che da *due* corde trae solo *una* voce.

Su qual strumento, ahimè, siamo noi tesi?
E chi lo regge e suona?... Oh melodia!

Digitized by Google

ERINNA A SAFFO

Saettatrice fiera, che saetti
al piú remoto segno! Io me ne stavo
come una lancia, fra le tante cose,
presso i miei cari.... Il tuo suono, d'un tratto,
lontano mi scagliò. Non so piú dove.
E piú nessuno mi riporta indietro.

Mi ripensan, tessendo, le sorelle.
La casa è piena di passi fidati.
Sono lontana io sola, abbandonata....
E tremo tutta come una preghiera:
perché la bella Dea, tra le sue fiabe,
vive ardendo — per me — la vita mia.

SAFFO A ERINNA

Io non vo' che sconvolgerti.... E ti squasso
come si squassa un ben chiomato tirso.
Come la Morte, voglio entrare in te;
per ridonarti, al pari di una tomba,
al Tutto: e, di quel Tutto, ad ogni cosa.

Digitized by Google

CANTO ORIENTALE ALL'ALBA

Questo letto non è come una riva,
una striscia di spiaggia, ove giaciamo?
Vi scorgo — certi — i tuoi seni soltanto,
che gli ebri sensi miei hanno scalato.

Perché la buia notte ormai trascorsa,
in cui tutto gridò con un urlare
di belve che si chiamano e si sbranano,
non è, per noi, tremendamente estranea?
E tutto ciò che, fuori, a poco a poco,
ora ha principio e che si chiama giorno,
ci è forse meno estraneo della notte?

Occorrerebbe penetrarci stretti
come i petali intorno al ricettacolo,
tanto, fuori, l'Orrendo è in ogni dove,
e cresce e cresce e ci si scaglia contro.

Ma mentre noi si cerca di avvinghiarci
per non vederlo avvicinar d'attorno,
può balzare da te, da me balzare,
perché l'anime nostre, ahimè, non vivono
se non la voluttà del tradimento.

Digitized by Google

ABISAG

I

Ella giacea. Aveano i servi stretto
le sue braccia di bimba intorno al
[Vecchio,
che avvizzendo venía. Su lui, restava
per lunghe ore cosí: placidamente;
sol di quegli anni molti un po' tremando.
Tratto tratto, la faccia ella gittava
nella gran barba, allo squittir di un gufo.
E tutta discendea la notte immensa
a fasciarla di sé: trepida, anela.

Ogni astro, allora, ripeteva in cielo
quel suo tremito stesso: e rifrugava
la chiusa stanza un errabondo olezzo.
Alla finestra avean le tende grevi
un palpito di accenno e di richiamo,
che lenta ella seguía con lento sguardo.

Ma, rimanendo al fosco Vecchio avvinta
— e dalla Notte delle notti, immune —
su quel regale raggelarsi, inerte,

Digitized by Google

stesa giacea. Virginalmente lieve:
spirito senza corpo, anima esangue.

II

Sedeva il Re per tutto il vuoto giorno
a ruminar non piú compiute gesta,
non piú godute ebbrezze, intento solo
a vezzeggiar la cagna preferita.

Ma sovra lui, come scendea la notte,
s'inarcava Abisag.... Tutta la vita,
ormai ridotta uno sconvolto intrico,
gli si stendea deserta, al par di costa
maledetta da Dio, sotto la volta,
ove splendean, come Gemelli, i seni.

Lo sguardo, esperto di feminee grazie,
a volte ravvisava, oltre le ciglia,
la ferma bocca non baciata ancóra.
Ed egli si avvedea che il verde giunco
di quei sensi di donna non piegava
a ravvivargli il flusso entro le vene.
Rabbrividiva, allora, in un gran gelo.
Protendeva l'orecchio, come un cane.
E si frugava, per cercar se stesso
dentro l'ultima stilla del suo sangue.

Digitized by Google

CANTO DI DAVID INNANZI A SAUL

I

Non senti, o Re, come quest'arpa mia
creando va maravigliosi spazii,
per cui moviamo?
Gli astri ci vengon trasognati incontro;
e ricadiamo, poi, come la pioggia;
e spuntan fiori, là dov'essa cade.

Fioriscono le belle adolescenti,
che tu coglievi.... E si son fatte donne,
per incendiare, adesso, i sensi miei.
Tu puoi fiutar l'olezzo delle vergini;
ma giovinetti snelli alle ben chiuse
porte del gineceo stanno spiando,
anelanti di acceso desiderio.

Oh se potesse questo canto mio
tutto quel mondo riportarti indietro!
Ma solo un ebro turbinar di note
vien dalle corde; e a ricrearlo, è vano.

Digitized by Google

Oh le tue notti, le tue dolci notti!
Com'eran belli, i belli ignudi corpi,
che soggiacean, spossati, alla tua forza!

Tu li ripensi; ed io ti son compagno
a immaginarli.... Ma da quali corde
trarrò quei loro gemiti mortali
sotto la vampa delle tue carezze?

II

O Re, che possedevi tutto questo,
e col fragore della vita tua
sommergesti nell'ombra la mia vita,
scendi dal trono, e infrangi tu quest'arpa:
ché l'hai spossata.

Come un albero appar, senza piú fronde.
E per i rami, che ti dieder frutto,
guardan profondità quasi di tempi
venturi un dí, che presagisco appena.

Presso quest'arpa, non lasciar ch'io
[dorma!
Contempla la mia mano di fanciullo....
Pensi che ancóra prendere non sappia
tutte le ottave di un bel corpo ignudo?

Digitized by Google

III

Nelle tenebre, o Re, tu cerchi scampo,
mentre ti ho chiuso nel mio saldo
pugno.
Il fermo canto mio non ha spiragli;
e lo spazio si gela intorno a noi.

L'orfano cuore mio, col tuo, smarrito,
van tra le nubi delle tue bufere,
avvinghiati coi denti e con gli artigli
in un unico cuore prodigioso.

Non senti trasmutar le nostre essenze?
Il peso si fa spirito, d'incanto.
Ché se l'un l'altro noi ci sosteniamo,
— tu, vecchio, a me; a te vegliardo, io —
ecco formarsi una costellazione
rotante via per gl'infiniti cieli.

Digitized by Google

LA FUGA DEL FIGLIUOL PRODIGO

Fuggir da tutto l'orrido scompiglio,
che ci appartiene senza appartenerci,
e come l'acqua in fondo al pozzo antico
riflette abbrividendo il nostro vólto,
per distruggerlo in sé subitamente....

Fuggir da tutto ciò che ne si appiglia
quasi con mille laceranti spine...
Fuggire.... Ed ecco: per incantamento,
affisarci su cose e su persone
che piú non scorgevamo, tanto avvezzi
s'era a vederle in ogni giorno ed ora....
E tutto rimirar con dolci sguardi
conciliativi, come se d'intorno
tutto rinato fosse a nuova vita....
Guardare con pupille divinanti,
e scorporate, in fondo a quel dolore
che sommerge ogni cosa, e di cui piena
in sino all'orlo fu la nostra infanzia....

E, quindi, volger via: di mano in mano;
come strappando una ferita chiusa.

Digitized by Google

E andare.... Dove? Via, verso l'ignoto.
In una calda estranea terra, eretta
dietro ogni nostro agire: indifferente
come scenario di giardino o selva....

Andare, andare.... E non saper perché....
Per anelito, o vezzo, o irrequietudine.
Per una vaga attesa; per stoltizia,
o per follía....

.... E prender tutto, poi, sovra noi stessi.
E invano abbandonar lungo la strada
ciò che fu nostro.... Per morire soli.
E non saper perché....

Oh non è questo, di una vita nuova,
il prodigioso ingresso?

Digitized by Google

L'ORTO DEGLI ULIVI

Sotto le grigie fronde Egli saliva
— grigio, disfatto — su per l'oliveto,
premendo a tratti la cinerea fronte
entro le ardenti mani polverose.

« Dopo tutto, anche ciò. Questa, la fine.
Mi è forza andare, pur se spenti ho gli occhi.
E vuoi che affermi, Dio, la tua presenza,
nel mentre io stesso piú non ti ritrovo ?
Piú non ti trovo. Non ti trovo in me.
E non negli altri. Non in questa pietra.
Piú non ti trovo, no. Solo, son io.
Solo, con tutta la miseria umana,
che a lenir nel tuo nome avevo impreso....
Inaudita vergogna.... E tu, non sei ! ».

Dissero, poi, che un angelo discese.
Un angelo ? Perché ? La notte, scese.
E sfrascò di tra gli alberi, distratta,
agitando i discepoli nel sonno.
Un angelo ? Perché ?... La notte, scese.

Digitized by Google

Notte non insueta. All'altre, uguale.
Alle notti infinite, in cui riposa
anche il cane randagio, anche la pietra.
Triste notte qualunque; all'altre, uguale:
prona, in attesa, al rifiorir del giorno.

Ché non scendono, no, verso un siffatto
supplice in terra, gli angeli dal cielo.
Non si accrescon le notti attorno a lui.
Quando naufraga, è solo. E lo abbandona,
fra i marosi, anche il padre. E lo respinge
anche il grembo materno.

Digitized by Google

PIETÀ

Gesú! Come riveggo, ora, piagati
quei giovinetti piedi, che, tremando,
un giorno, per lavarli, io denudai:
e smarrirsi parean, tra le mie chiome,
quasi bianchi conigli in un roveto.

Come vedo, Gesú, la prima volta,
in questa tanto sospirata notte
nostra d'amore, le tue membra spoglie,
che non seppero mai gioia d'amore!
Insieme, ancóra non dormimmo avvinti.
E adesso? È solo sbigottita veglia.

Guarda le mani tue come dan sangue!
Amore, non per me, per i miei baci....
Il cuore, è aperto.... Ognuno vi può entrare.
.... E non doveva aprirsi che per me.

Ora, sei stanco.... E la tua bocca esausta
non vuole la mia bocca dolorosa....

L'ora nostra, Gesú? Non è venuta.
E andiamo entrambi, stranamente, a picco.

Digitized by Google

BUDDHA

Tacite lontananze.... Ed ecco: sembra
che il Dio le ascolti. Qui giunti,
[sostiamo.
Si schiude anche al silenzio il nostro orecchio.

E adesso? È un astro. Altri pianeti
[immensi
— invisibili a noi — gli fan ghirlanda.

Il Tutto, incarna. Ed è vana l'attesa
ch'Egli ci scorga e che di noi si valga.
Se cadessimo qui, proni i ginocchi,
repente innanzi a Lui, si manterrebbe
pigro ed assorto là, come un felino.

Ciò che ne gitta a' piedi suoi, da secoli
vòlgesi arcanamente entro di Lui:
di Lui, che oblia quanto è sapienza
[umana;
di Lui, che sa quanto è, per noi, — mistero.

Digitized by Google

L'ANGE DU MÉRIDIEN

(*Chartres*)

Tra i nembi che si scaglian furibondi
contro le mura della cattedrale
quasi a negarne i meditati sensi,
ci si avverte repente piú leggieri,
attratti su dal tuo divin sorriso,
Angelo bello, sensitiva forma,
ch'ài cento bocche ed una bocca sola.

Non scorgi tu come le nostre ore
scivolan via dal tuo quadrante colmo,
ove girano i numeri del Tempo
incisi tutti quanti in un sol peso
greve e concreto, quasi che, sbocciando,
tutte l'ore, per noi, fossero ricche
di una ricchezza sola ?

Angelo, tu — di pietra — che ne sai
del nostro umano vivere nel mondo ?
E non sorreggi, forse, il tuo quadrante,
con piú beato sfavillar del vólto,
immerso nella tenebra notturna?

Digitized by Google

MORGUE

Giacciono, pronti, lí: come in attesa
di un atto estremo, che li riconcilii
tutti fra loro e che li avvinca, uniti,
con palpito concorde a questo gelo.

Qui, senza fine è il tempo. E non
[pronuncia,
la Morte, un nome. Attorno a quelle bocche
esperte mani hanno lavato il tedio.
Ma la traccia restò. Profondamente.
Solo, si è fatta tutta quanta pura.
Le barbe, stanno. Solo, un po' piú dure:
ravviate dall'occhio dei custodi,
perché non respingessero chi cerca.

Sotto le chiuse palpebre, stravolte
or le pupille guardano all'interno.

Digitized by Google

LA PANTERA

(*Jardin des plantes, Paris*)

Il difilar dei ferri entro la gabbia,
il suo sguardo accecò. Piú non ravvisa.
Moltiplica le sbarre, a cento, a mille.
Ma, dietro quelle sbarre, è il vuoto, il nulla.

Nel flessuoso molleggiar dei passi
grevi tornanti entro il racchiuso giro,
par che l'Impeto danzi attorno a un centro,
ove una enorme volontà vien meno.

Solo, a volte, sull'arida pupilla,
tacito, un velo si solleva. E irrompe
una immagine in essa; e via balena
lungo il silenzio delle membra tese,

per smorzarsi, veloce, in fondo al cuore.

Digitized by Google

LA GAZZELLA

(*Antilope Dorcas*)

O prodigio vivente! A quale accordo
di due scelte bellissime parole
sarà concesso ricrear la rima,
che viene e torna entro di te, perfetta,
quasi obbedendo a un ritmico segnale?

Dalla tua fronte, s'ergono, in intreccio,
lira e fogliame:
e tutto ciò che ti appartiene, scorre
a gara già per gli amorosi canti,
le cui parole trepide discendono
morbide come petali di rosa
sugli occhi di colui che piú non legge
e che li chiude, — solo per vederti.

Tu vai, portata: come in ogni passo
carica dentro di un immenso scatto,
che non esplode, insino a quando il collo
ti leva il capo al gesto dell'ascolto.
Come quando una ninfa che si bagni
in penombra di bosco, ecco, si gira:
ed ha sul vólto il tremolío dell'acque.

Digitized by Google

L'UNICORNO

Levò la fronte, il Santo. E, repentina,
cadde dalle sue labbra la preghiera.
Ché tacito avanzava il favoloso
bianco animale dalle tristi immense
pupille supplichevoli di cerva.

L'eburnea levità delle sue gambe
moveva in lene ritmo equilibrata:
pel manto gli scendea quasi un divino
riflesso di candore; e dalla placida
fronte polita si appuntava — fulgido
come una torre nell'albor lunare —
l'unico corno. Parea ch'ogni passo
lo ergesse sempre piú di contro ai cieli.

Avean le labbra sue, dalla cinerea
rosea pelurie, un tenue sogghigno,
onde scattava, piú bianco tra 'l bianco,
il balenío dei denti. — Un aspirare
d'avide frogie, uno sbuffar leggiero....
Ma i suoi sguardi infiniti, entro lo spazio
gittavan forme, immagini lontane,
creando azzurre fantasie di mito.

Digitized by Google

IL CIGNO

L'aspra fatica di avanzare a stento,
come stretti da ceppi, entro la vita
in divenire, somiglia all'informe
muover del cigno sull'asciutta riva;
e l'agonia — questo mancar del fondo
ove poggiamo quotidianamente —
al suo trepido scendere nell'acque
che lo accolgon benigne e si ritraggono
sotto di lui, quasi mancando in giòlito,
mentre il cigno silente si abbandona,
sicuro sempre piú, sempre piú placido,
e in sua regalità sui flutti incede.

Digitized by Google

IL POETA

Ti distacchi da me, Ora, scorrendo;
e mi ferisce ogni tuo colpo d'ala.
Che mai potrà, su te, la voce mia?
Che farò delle notti e de' miei giorni?

Un'amante non ho, non ho dimora;
luogo non ho, dove adagiar la vita.
Ciascuna cosa, a cui mi getto in dono,
n'è súbito ricolma.... E mi rifiuta.

Digitized by Google

ULTIMA SERA

Notte. Lontano rotolío di treni.
Rasente il parco va la via ferrata,
che l'esercito reca alla frontiera.

Dai tasti, il vólto egli solleva; e suona;
e pur sogguarda a lei come a uno specchio,
della sua colma giovinezza altiero.
Scolorarsi la vede entro quel vólto,
presago del suo funebre domani.
E, sonando, la fa sempre piú bella.

Ma, d'un tratto, ogni cosa impallidisce.
Ella si appoggia, vinta, alla finestra.
Muta, comprime il battito del cuore.

Si smorza il suono. Un alito. Frescura....
Enigmatico sta, sovra la madia,
il nero *tschako* con le tibie e il teschio.

Digitized by Google

L'ULTIMO CONTE DI BREDERODE SI SOTTRAE ALLA PRIGIONIA DEI TURCHI

Lo inseguivan furenti, di lontano
scagliando dietro lui, versicolore,
la rete della morte. Egli fuggiva,
avendo in sé quella minaccia solo.

Il remoto lignaggio de' suoi padri
abolito parea nelle sue vene.
Ché per fuggir cosí, basta una cerva
quando fugge sgomenta i cacciatori.

Ma il fiume, adesso, lo investí vicino,
tutto scroscio e baleni in fra le sponde.
Ed ecco: una improvvisa volontà
lo sollevò con tutto il suo terrore,
e lo rifece giovine d'un tratto:
in ogni vena, di patrizio sangue.
Un sorriso di nobili Madonne
anche una volta riversò la sua
infinita dolcezza entro quel vólto

Digitized by Google

precocemente stanco.... Ora, il cavallo
egli spronò, perché avanzasse grande
siccome il suo ridivampato cuore.

Ed il cavallo lo portò nel fiume,
quasi lo riportasse al suo castello.

Digitized by Google

LA CORTIGIANA

Il sole di Venezia alle mie chiome
quell'oro donerà, che in sé sopprime
per sempre l'alchimía. Vigili ponti,
sfidan le ciglia mie l'afono abisso
degli occhi, in cui per tramite segreto
sfociano verdi l'acque dei canali,
sí che il mare vi palpita e si muta.

Chi soltanto mi scorse, il veltro invidia
sul cui dosso, distratta, a volte indugia
questa mano non arsa a fiamma alcuna:
ingemmata, glaciale, invulnerabile.

Speranze dei lignaggi, i molli efebi
strugge la bocca mia come un veleno.

Digitized by Google

FONTANA DI ROMA

(*Villa Borghese*)

Due coppe: e l'una che sovrasta l'altra,
erette entrambe sulla tonda vasca
di pietra, — antica. Defluisce l'acqua
pacatamente, dal superno labbro,
sull'acqua che, di sotto, attende e posa.
E questa tace, mentre l'altra parla
un chioccolío sommesso; e guarda il cielo,
che con dischiusa mano, in gran mistero,
quella le svela, di tra 'l verde e il buio,
come una occulta, sconosciuta cosa.

Entro la coppa, placida si espande,
cerchio da cerchio, senza nostalgia.
Solo, a volte, trasogna; e si abbandona
lungo i penduli muschi, a goccia a goccia.
Sino all' infimo specchio che, tranquillo,
svaria d'ombre e di luci, e risorride.

Digitized by Google

IL CAROSELLO

Dal paesaggio dell'età bambina,
che a lungo prima di morire indugia,
e nel tetto e nell'ombra ancóra séguita
a rigirarsi un poco il meccanismo
con i cavalli suoi di varie tinte.
Sono attaccati alcuni a una vettura;
ma guardan tutti con cipiglio fiero.
Rosso–fiamma un leone incattivito
pur si rassegna a rigirar con quelli.

.... E, tratto tratto, un candido elefante.

Anche un cervo, vi sta: come nel bosco.
Ma porta sella: e, assicurata a questa,
una bimbuccia in vestitino azzurro....
Cavalca sul leone — tutto in bianco —
un ragazzetto: e con le sue manine
si sostiene alle redini, tirando:
sí che mostra il leone e lingua e denti.

.... E, tratto tratto, un candido elefante.

Digitized by Google

E sui cavalli passano e ripassano
— flutti di vesti chiare — anche fanciulle:
paion nascere su da ciascun balzo;
e, in ogni balzo, lanciano uno sguardo
chi sa mai dove, d'oltre il carosello.

.... E, tratto tratto, un candido elefante.

E tutto va, di fretta, per finire,
e gira e gira, e non ha scopo alcuno.
Uno squillo di verde e di scarlatto,
un po' di grigio, annunziano un profilo
piccolo, vago, disegnato appena.

A quando a quando, il lampo di un sorriso:
un vólto che, beato, si rigira....
E abbaglia. E poi sparisce in questo cieco
giuoco implacato che non dà respiro.

Digitized by Google

DANZATRICE SPAGNUOLA

Come nel buio il fosforo lingueggia
— pria che divampi — in pallidi ba-
[leni;
entro il cerchio, cosí, dei riguardanti,
rapido caldo e luminoso il ritmo
della sua danza palpita e si effonde.

E, d' improvviso, è tutto quanto fiamma.

Ora, con gli occhi, incendia ella le chiome;
audacemente nella rossa vampa
tutte travolge le sue vesti, ed agita
le braccia ignude dall'acceso invoglio,
come serpi impazzite pel terrore.

Poi, quasi il fuoco ormai tenesse a vile,
ecco, lo afferra, e via da sé lo scaglia
imperiosa, con un gesto altiero.
Indi, lo guarda. Al suolo il fuoco giace.
Rabido rugghia. E brucia. E non si arrende.

Digitized by Google

Ma trionfante, pallida, secura,
con un sorriso di saluto, leva
ella la faccia; e coi piccoli piedi
ora, danzando, lo calpesta e doma.

Digitized by Google

QUAI DU ROSAIRE

(*Bruges*)

Hanno le strade un'andatura lenta
(sí come a volte van convalescenti
meditabondi, trasognando i noti
luoghi d' intorno); e non appena giunge,
una, alla piazza, — indugia; e attende l'altra,
che passo passo vien sull'acque terse
crepuscolari, in cui, mentre dileguano
tutte le cose, il capovolto mondo
delle riflesse immagini concreta
sempre piú le sue forme. E non saranno
vere giammai cosí le cose vere.

La città morta ? Bruges.... Pure, risorgere
la vedi adesso per un fato oscuro,
e nitida spiccar dentro lo specchio
che la rovescia, come se non fosse
insolita la vita in quel ristagno.

Ora, pendono là, vasti, i giardini.
Quasi li tocchi. E repente, nel vano

Digitized by Google

delle finestre illuminate a un tratto,
nei chioschi sparsi volgonsi le danze.

E, sopra, che restò ? Solo il silenzio,
cui nulla affretta. E placido assapora
a chicco a chicco il grappolo di canto
che scuoton le campane, alto, nel cielo.

Digitized by Google

BÊGUINAGE

(*Béguinage Sainte-Elisabeth, Bruges*).

La porta immensa par che non racchiuda
anima viva. Il ponte va, ritorna:
proclive sempre. Ma le accoglie certo,
tutte, il cortile antico: al cielo effuso,
recinto d'olmi. E non disertan elle
i loro asili, ove non sia movendo
verso la chiesa pel sentiero usato,
ad apprender perché furon ricolme
di tanto amore nei lontani giorni.

Si prostrano, colà: ravvolte stanno
nei bianchi lini: tutte quante uguali,
come se a mille riflettesse il coro
una immagine sola entro il profondo
limpido specchio degli intercolunni.
Salgon d'un tratto, ripide, le voci
l'erta del canto: e dall'estrema cuspide,
oltre la quale è il vuoto, incontro agli angeli,
l'ultima nota si distacca, vola....
e, accolta in cielo, non discende piú.

Digitized by Google

Per ciò, quando si levano rivolte,
son cosí mute, tutte; e l'una porge
tacita all'altra l'acqua benedetta,
che la fronte ristora e il labbro sbianca.

Quindi, rifanno contegnose, assorte,
l'usata via. Le giovani, sicure:
le vecchie, incerte: e la piú vecchia, indugia
dietro di tutte, lenta. E nel silenzio
le rinserran veloci i cheti asili,
tratto tratto scambiandosi fra gli olmi,
in un frequente lampeggiar di vetri,
un po' di solitudine divina.

Digitized by Google

ORFEO, EURIDICE, ERMETE

Era, colà, la sotterranea strana
miniera delle anime defunte.
Tacite, per la tenebra profonda
traevan queste via, siccome trae
vena d'argento in sasso di montagna.
Spicciava su, tra le radici, il sangue
che defluisce alle progenie umane;
e, nell'oscurità, parea pesare
quasi in blocchi di porfido.... Null'altro
v'era di rosso in quel cinereo mondo.

Rocce soltanto, e inanimate selve.
Su vuoti spazii, incavalcati ponti.
E quell' immenso, grigio, cieco stagno,
che propendea sovra il remoto fondo:
cielo piovorno su distesi campi.
Di tra le dolci praterie benigne,
ribiancheggiava — quasi lunga benda —
il pallore dell'unico sentiero.

E, per esso, venían le tre figure.

Digitized by Google

Procedea, muta, l'agile persona
dell'uomo avvolto in un mantello azzurro,
riguardando impaziente innanzi a sé.
Divorava la strada a morsi ingordi.
Chiuse e pesanti, gli cadean le mani
lungo il cader del drappeggiato manto:
e non sapevan piú la cetra lieve
sbocciata in lui dalla sinistra palma
quasi tralcio di rose entro un ulivo.
Gli eran discordi, nell'andare, i sensi.
Mentre lo sguardo suo, come un segugio,
correva innanzi, ritornava svelto,
e ripartiva poi per soffermarsi
in attesa alla svolta piú vicina;
l'udito attento gli restava indietro,
quasi profumo. E gli pareva, a tratti,
che raggiungesse l'altre due figure,
da cui per l'erta si sapea seguito.
Ma poi, non era, dietro lui, che il suono
de' suoi passi veloci nel salire
e lo schioccar del suo mantello al vento.
Pure, si ripetea: « Mi seguon certo.... ».
E lo diceva forte. Ed avvertiva
echeggiando svanir le sue parole.
« Vengono, sí.... Mi seguono, sebbene
con un andar tremendamente lento.... ».
Ma se potesse, anche una volta sola,

Digitized by Google

volgersi indietro (se non fosse, ahimè,
di rivolgersi indietro a lui vietato,
pena il crollar della intrapresa gesta!)
ben dovrebbe vederli, i due che seguono,
ombre leggiere nel silenzio chiuse:

l'errante Iddio dei rapidi messaggi:
sugli occhi azzurri il fulgido caschetto,
lo svelto caducèo proteso innanzi,
battito d'ali ad ambedue gli stinchi;
e, abbandonata alla sinistra mano,
eccola, Lei: la idolatrata donna.
Idolatrata di sí grande amore,
che dalle corde di una sola cetra
venne un lamento a superare quello
d'ogni ulular di prèfiche nel tempo;
e un mondo nacque, d' infinito pianto,
che tutto il mondo ricreava in sé:
valli e foreste, e fiumi e prati e strade
ed animali; e intorno al nuovo mondo
transustanziato in quell' immensa doglia,
volgeano sempre, come intorno al mondo,
un sole e un cielo tempestato tutto
da un muto pianto di stravolte stelle.

Ma procedea, reggendosi alla mano
di quell' Iddio, la idolatrata donna:

Digitized by Google

legato il passo dalle bende funebri;
incerta, lieve, e senza fretta alcuna.
Era in se stessa, come una speranza:
obliosa di lui che precedeva,
e della via che risaliva al mondo.
Era in se stessa. E il suo *essere morta*
tutta la riempiva, a traboccarne.
Come un frutto di tenebra e di succhi,
della sua morte grande era ricolma:
morte nuova cosí, che, sbalordita,
nulla capiva piú, guardando intorno.
Una verginità rifatta intiera
la cingeva — intangibile — di sé.
S'era richiuso il fiore di quel sesso,
come al tramonto rosa giovinetta.
Le dolci mani, immemori di nozze,
al tócco impercettibile del Nume
per guidarla con sé lungo la via,
ferite le dolevan, di pudore,
come da una soverchia intimità.

Ella non era piú la donna bionda
che nei canti di Lui, talvolta, entrava;
non il profumo piú del vasto talamo
oasi piú di quel deserto immenso.
Sciolta era già, come disciolta chioma;

Digitized by Google

donata via, come cader di pioggia;
distribuita, come al mondo il pane.
.... Era di già radice.
E allor che in un sussulto, ora, d'un tratto
il Nume la fermò col desolato
grido fatale: « Guarda! S'è rivolto »,
non lo comprese. E disse fioca: « Chi? »...

Ma lungi, buio sovra il chiaro sfondo,
stava un essere vago: inconoscibile
nel trasmutato vólto.
Egli sorgeva là, vedendo il Dio
dei rapidi messaggi, in sul pallore
del sentiero prativo, con lo sguardo
pieno di sofferenza, ora, voltarsi
per seguir la feminea figura,
che movea già per quella stessa strada:
solo, a ritroso.
Legato il passo dalle bende funebri;
incerta, lieve, e senza fretta alcuna.

Digitized by Google

ALCESTI

Repente, fu l'Araldo in mezzo a loro.
Scagliato e intruso nel bollore a scroscio
del festino di nozze....
Inavvertito,
restò l' ingresso dell' Iddio. Ché il Nume
attorno si stringea, per non svelarsi,
la sua divinità come un mantello
stillante d'acqua: e un ospite pareva,
uno qualunque in mezzo agli altri tutti,
nell'aggirarsi là fra questo e quello.

Ma, schiantando di colpo il suo discorso,
vide un ospite il giovine padrone,
al capo della tavola, balzare
quasi strappato a furia dal giaciglio;
e, trepidante, intorno e in ogni fibra
specchiar qualcosa d' insueto e orrendo,
che minaccioso gl' inveiva contro.
Subitamente, si schiarí quel bombito
di strepiti confusi. E fu silenzio.
Al suolo, ancóra un torbido fondiglio

Digitized by Google

di rumori e di voci, un sedimento
di moribondi balbettíi, già guasto,
con un sentore già di rauche risa
soffocate in gorgóglio entro la gola.
E come, adesso, ravvisaron tutti
lo snello Iddio ribalenante dentro
del tremendo messaggio inesorabile,
n'ebbero quasi un brivido presago.
Poi, fu verdetto esplicito del Nume.
Verdetto anche piú oscuro e indecifrabile
nella ormai conosciuta verità!
« Morire, Admeto deve! » E quando?
[« Adesso ».

.... Ma del terrore suo ruppe la scorza,
questi, di schianto, allora. E, dalla scorza,
tese le mani a patteggiar col Dio.
Per qualche anno; per un anno solo
di giovinezza ancóra; o qualche mese,
o settimana.... Per due giorni ancóra,
o due notti soltanto.... Anche soltanto
per una notte: questa, unica, ancóra.
.... E il Dio negò. Proruppe, allora, in
grida.
Alto ululò, che lo sentisser fuori....
Né si contenne piú. Gridò, si torse,
come la madre sua nel generarlo.

Digitized by Google

.... E venne, questa: tremula vecchiarda.
Ed anche il padre vecchierello, giunse.
Stettero entrambi: curvi, esausti, attoniti,
presso quel loro figlio strepitante,
che li guardava di cosí vicino
come non mai, scattando in voci rotte
dall' ingoiar saliva: « O padre, padre,
che mai t' importa di codesta estrema
feccia di vita, a deglutirsi amara ?
Gettala, dunque.... E tu, vecchia matrona,
che fai qui ancóra ?... Hai generato. Basta ! ».
E li levava in pugno entrambi stretti,
come vittime offerte al sacrificio.
Quindi, repente, li lasciò; li spinse
a furia via, raggiando di salvezza
in una nuova luminosa idea....
E: « Creonte ! », gridò. Null'altro. Solo
queste sillabe sole. Ma col vólto
diceva ciò che rinchiudean le labbra,
proteso ormai con ansia e con fiducia
ardentemente al prediletto amico
tra lo scompiglio del ricolmo desco.
« Non valgon, no, non valgono al riscatto
quei due miseri vecchi.... Ché son frusti,
e in malo arnese, e senza pregio alcuno....
Ma tu, ma tu, che giovine risfolgori
nel fiore della tua bellezza piena.... »

Digitized by Google

.... In un baleno, sparve. E, in vece sua,
ecco avanzare, — Lei.
Ma piú piccina; un poco piú piccina,
ch'ei non la conoscesse.... Un soffio appena,
chiuso dolente nella lunga chiara
veste di sposa.... E tutti gli altri, sono
la strada sola per la quale giunge;
e viene, e viene; e poi sarà, tra poco,
in quelle aperte braccia disperate.
Egli è in attesa.... E la sua donna parla.
Ma non a lui. Rivolta al Nume, parla.
E il Dio la intende. E dentro il Dio — pro-
[digio! —
tutti gli altri la intendono parlare.

« Nessuno può per lui, nessuno al mondo
essere il prezzo del riscatto. Io sola.
Io sola, posso. Ché nessuno al mondo
ha finito di vivere, cosí.
Che resta a me di ciò che in terra fui?
Per questo, muoio.... E non ti disse, dunque,
chi ti affidava il funebre messaggio,
che il talamo di là, pronto a ricevermi,
appartiene ai reami d'oltretomba?
Io presi già commiato. Mille volte.
In ogni giorno. In ogni ora. Sempre.
Nessun morente mai ne prese tanti!

Digitized by Google

E me ne andai, perché le cose tutte
sepolte sotto ciò che adesso è ancóra
lo sposo mio, — vanissero nel nulla....
Ora, portami via.... Muoio per lui ».

Al par del vento quando balza in mare,
l'Iddio, cosí, si fece a lei vicino
come a una morta. Ed ella fu, d'un tratto,
di volo via, lontana dallo sposo,
a cui l' Iddio, celato entro quel nulla,
gettò le vite della terra, a fascio.

Allora, barcollando, verso entrambi
precipitò lo sposo: e come a un sogno
protendeva le mani ad afferrarli.
Quelli, andavano già presso la porta,
alle cui soglie donne lagrimose
facevan ressa....
Poi, d'un tratto, scorse
il viso della giovine girarsi
anche una volta, tutto in un sorriso
ribalenante come una speranza,
ch'era promessa già: di ritornare
matura, dagli abissi della morte,
a lui vivente....
Contro il vólto, allora,
le mani egli premette, inginocchiato,
per non vedere piú che quel sorriso.

Digitized by Google

LA NASCITA DI VENERE

In quell'alba — trascorsa era la notte
piena d'orgasmi, d'impeti e di grida —
il mare ancóra si sconvolse. Urlò.
E come l'urlo si richiuse lento,
giú dai pallidi cieli mattutini
nel muto abisso celere piombando,
il mare generò.

Al primo sole, scintillò di ricci,
ribalenò l' immenso equoreo pube.
Candida, in sé rattratta, umida ancóra,
fuor dalle spume una fanciulla emerse.
Come la foglia verde appena messa
freme, si stira, e languida si svolge,
cosí, per entro la frescura intatta,
nella fievole brezza del mattino,
a poco a poco il corpo suo si schiuse.

Fulgidi risalirono i ginocchi.
Sfere di luna, parvero: sommersi
nei nebulosi margini dell'anche.

Digitized by Google

L'ombra arretrò. Scoprí gli agili stinchi.
Si protesero i piedi: e furon luce.
Come nel sorso palpita la gola,
ogni giuntura palpitò. Fu luce.

Entro il calice alciònio, era quel corpo
come in mano di bimbo un fresco pomo.
E nel piccolo stimma a mezzo il ventre,
accogliersi parea tutta la tenebra
di quella immensa chiarità vivente.

Sott'essa risalía, fievole e chiaro,
l'arco dei lombi il flutto; e ricadeva,
ruscellando sommesso, a quando a quando.
Di luce intriso, non ancóra ombrato
come d'aprile macchia di betulle,
si palesava ignudo il caldo pube.

Quindi, si bilanciò la svelta linea
delle morbide spalle, equilibrata
sullo stelo del corpo, che, diritto,
vibrò come zampillo. Alto, ricadde,
con lento indugio, nelle braccia lunghe,
precipitando in gonfie onde di chiome.

Il vólto trapassò, piano, dall'ombra
del suo scorcio reclino, ecco, alla luce.

Digitized by Google

Eretto fu. Sott'esso, rilevato,
si conchiuse del mento il tondo giro.
Ma poi che il collo dardeggiò, vibrando
come uno stelo fervido di linfe,
anche le braccia si agitaron tese,
colli di cigni all'erma sponda aneli.

Ed ecco: all' improvviso, entro la grigia
alba sopita delle membra, corse
la prima brezza: un timido respiro.
Nel piú sottile e rameggiante intrico
delle trepide vene, un susurrío
flebile si levò: frusciò, sovr'esso,
il primo alàcre scorrere del sangue.
Quindi, la brezza rinforzò. Fu vento.
Con tutto il fiato si gittò per entro
gli acerbi seni. Li gonfiò, compresso.
Candide vele ricolme di spazio,
trassero, quelli, il lieve corpo a riva.

Ed approdò la Dea.

Dietro di lei, che per i lidi nuovi,
rapido il passo, procedea, — balzarono
tutto il mattino i fiori e gli alti steli:
ardenti ed ebri, quasi appena dèsti
da una notte di amplessi.

Digitized by Google

Ed ella andava
velocemente lontanando in corsa.

Ma nell'ora piú calda, a mezzo il giorno,
ancóra il mare si sconvolse, urlando.

Un delfino gittò — dai flutti stessi —
porpora enorme. Esanime, squarciato.

Digitized by Google

Digitized by Google

SERIE SECONDA

Digitized by Google

Digitized by Google

ARCAICO TORSO DI APOLLO

Non conoscemmo, noi, quel favoloso
capo divino, in cui fioríano gli occhi.
Ma il torso suo sfolgora tutto, al pari
di un candelabro, in cui dura e risplende,
anche smorzata, la superna luce.

Ché non cosí ti abbaglierebbe l'arco
di quel petto rubesto; e non cosí
per entro il giro delle reni andrebbe
un vivido sorriso all'anguinaia
infino al pube che recava il sesso.

Sfigurata sarebbe questa pietra
nello strapiombo delle spalle, vacuo:
mútila e cieca. E non sfavillerebbe
come sfavilla, simile a ferino
manto versicolore, in ogni fibra
accendendo una stella. — Ecco: ti guarda
con occhi innumerevoli. E costringe
chi la contempli, a rinnovarsi tutto.

Digitized by Google

ARTEMIDE CRETESE

Vènti del promontorio! La sua fronte
non rifulgeva quasi specchio al sole?
Labile contravvento, nella fuga
di cerve leggerissime, — tu solo
creavi questa forma, ai seni ignari
plasmando la carezza della tunica
come un vago molteplice presagio,

mentre, quasi intuisse, ella veloce
prorompeva coi veltri e con le ninfe
fresca e succinta in lontananze arcane,
provando l'arco, entro la salda stretta
altissima cintura. E le giungeva
il richiamo d'ignoti abitatori;
o si arrestava in fremito di collera
all'urlo delle femmine nei parti.

Digitized by Google

ENDIMIONE

La caccia, è sempre in lui. Ché dall'intrico
delle sue vene sbucano le fiere
come da intrico di ramaglia in bosco.
Nascono valli; acque di foresta
specchian la belva; e dietro lei, convulso,
si slancia il sangue del dormiente efebo,
aizzato dal súbito svanire
entro le nebbie labili del sogno
di setole e di zanne e artigli e corna.

Ma la vergine Iddia che, sempre giovine,
va per le notti placide del tempo,
e si conchiude in sé, né per i cieli
subí molesto umano incontro mai,
gli si posò leggiera a entrambi i fianchi.
E delle spalle sue rifulse, allora,
l'ànfora prodigiosa di quel sonno.

Digitized by Google

LEDA

Non anche, vinto dalla brama insonne,
nel cigno il Nume s'era a pieno infuso.
Rabbrividí di sua bellezza. Attonito,
svanire in quello si lasciò. Disparve.

Ma già l'inganno lo traeva all'atto,
prima che in lui fosse cosciente il senso
dell'insolita specie. Resupina,
ella di già sentía venire il Nume
nell'aspetto del cigno; e già la brama:
tiepido il fiore della carne aulente,
che, smarrita e sommessa in sua repulsa,
piú non potea celare....
Ed egli venne,
strisciando, lento. E, dardeggiando il flessile
morbido collo per le mani opposte
sempre piú debolmente alla difesa,
sovra l'amata il Nume si abbatté.

Soltanto allora, egli avvertí, d'un tratto,
beatamente le sue piume. E fu,
soltanto allora, su quel grembo, — cigno.

Digitized by Google

LA MORTE DEGLI INNAMORATI

Della morte, sapea ciò che conosce
ogni vivente: che ci abbranca e spinge
nella tenebra muta, e non ci rende.

Ma quando Lei, no, non strappata: sciolta
lievemente dagli occhi innamorati,
scivolò giú nell'ombre non mai viste;
e l'amato avvertí che l'ombre avevano
in quel dolce sorriso di fanciulla
come su in cielo un balsamo di luna,

ecco: i defunti gli divenner noti,
quasi gli fosse ognuno consanguineo.
Lasciò d'attorno sentenziar gli stolti.
E quella inferna discoperta landa
beata la chiamò: *la soavissima.*
E tastò l'acqua dello Stige, allora,
per calarvisi primo, unito a Lei.

Digitized by Google

UN PROFETA

Dilatati dall'émpito perenne
di visioni gigantesche, ardenti
al riflesso di bragia, altó, dei roghi,
ov'egli non sarà distrutto mai,
sono quegli occhi, che riguardan sempre
sotto cespi di folte sopracciglia.

E dall'intimo già gli urgono in gola
parole che non son parole sue.
Parole estranee. Dure. Ferro, pietra.
E fonderle dovrà siccome lava,
per eruttarle poi con un boato
fuor dal cratère della bocca accesa,
impegnata incessante a maledire,
nel nome dell'Iddio, cui tutti al mondo
troverebbero alfine, ove seguissero
soltanto il cenno della mano immensa,
che lo addita cosí qual Egli è:
tremendo d'ira in suo corruccio eterno.

Digitized by Google

GEREMIA

Tenero, fui: qual giovinetta spiga,
un tempo.... E tu, furente Iddio, potevi
aizzare cosí questo mio cuore,
che dentro alfine mi ribolle acceso
come ribolle il cuore di un leone.

Qual bocca mai, mi attribuisti allora
ch'ero un fanciullo appena? Una ferita,
ecco, adesso si è fatta: e via ne sanguina
perenne il tempo in fiumi di sciagure.

In ogni giorno, io risonai di nuove
calamità, che tu mi escogitavi,
insaziabile sempre; e non poteva
annegarmi la bocca il flutto immenso.

Vedi ora tu, come potrai placarla,
quando tutti quegli esseri viventi,
che frantumando andiamo e distruggendo,
saran perduti e dileguati in nulla

Digitized by Google

nei perigliosi gúrgiti del mondo.
Ché, dopo, io vo', tra mucchi di macerie,
alfine riudir la voce mia:
sin dall'inizio, un ululo soltanto.

Digitized by Google

UNA SIBILLA

Un tempo, già, l'avevan detta vecchia.
Ma non morí. Ché, anzi, in ogni giorno,
ricompariva per la stessa via.

Le fu mutata, adesso, la misura;
numeraron per secoli il suo tempo,
siccome il tempo delle selve annose.

Si ergeva al luogo stesso in ogni sera,
piú fosca di un'antica cittadella:
lunga, scavata. Ed arsa tutta quanta
dalle parole che, sfrenatamente,
in lei ribelle ricresceano fuori
in vorticar di fragorosi voli,
mentre quell'altre, ritornando indietro,
le si ghiacciavan lí, sotto le occhiaie:
già definite per la Notte eterna.

Digitized by Google

MARIA EGIZIACA

Quando, trasfusi in sé gli ardori immondi
dei goduti giacigli, fuggitiva
oltre il Giordano (e la chiamavan tutti
la meretrice) — incominciò, profferta
quale una tomba, a porgere, contrita,
il sangue schietto del gagliardo cuore
solo alle labbra dell'Eternità;
crebbe l'antico suo prodigo darsi
a tal grandezza, ch'ella alfine giacque,
come l'eterna nudità di ognuno,
in un pallor d'intepidito avorio,
sull'arida ramaglia delle chiome.
Ed un leone le girava intorno.
Un vecchio gli accennò di avvicinarsi.
E scavarono in due la grigia fossa.
Ve la calò, placidamente, il vecchio.
Ed il leone, allora, in posa araldica,
si assise accanto a reggere la pietra.

Digitized by Google

CRISTO RISORTO

Sino alla morte, non avea potuto
proibir che lo amasse, — e di gridarlo.
Ora, ella cadde ai piedi della croce,
vestita di una pena senza nome,
tutta pesante del suo grande amore.

Ma quando, a profumargli il dolce corpo
di molli aromi, al suo sepolcro venne,
tutta lagrime il vólto, — Egli, risorto
era di già.... Per Lei. Solo, per dirle
reciso, adesso, il suo divino: No.

Piú tardi, nella squallida caverna,
ella comprese come, rinnovato
entro il fuoco gagliardo della morte,
le ricusasse il piú potente balsamo
(anche un sospiro di sperati baci!)
per formare di lei solo un'Amante
che non s'inclina piú verso l'Amato,
perché nell'urlo di bufere enormi
trascende già la idolatrata voce.

Digitized by Google

IL GIARDINO DEI PAZZI

(*Dijon*)

Quella che in tempi trapassati ormai
fu la Certosa, — ancóra, ecco, si [stringe
al chiostro suo, quasi volesse ancóra
guarir là dentro una rinchiusa pena.
Anche i novelli abitatori, adesso,
hanno qui pace. E son lontani, estranei
alla vita che ferve oltre le mura.

Ciò che potea venire, è già trascorso.
Or se ne vanno per ben note vie.
E si lasciano. E poi, tornan vicini
come incrociando per etèree ellissi
in un tranquillo primitivo andare.

Curano là le dolci aiuole in fiore:
umili, poverelli, inginocchiati.
Ed hanno, quando non li vede alcuno,
un rivolto protendersi furtivi,

Digitized by Google

per dispensare una carezza blanda,
trepida al tatto, in dubitoso indugio,
alla tenera erbetta appena nata.

L'erba è benigna.... Il fuoco dei rosai
con uno squillo acuto di minaccia
forse soverchierà tutte le cose
che l'anima ravvisa e che ben sa.
Ma questo, ancóra, non riesce a dire:
come sia buona l'erba silenziosa.

Digitized by Google

IL CIECO

(*Parigi*)

Guarda! Cammina. Ed interrompe a
[tratti
la città, che non è, contro i suoi passi,
se non tenebra e nulla. Ora, la fende:
e, quasi chiara coppa, essa s'incrina.

Stan riflessi su lui come su fredda
pagina, intorno, i vólti delle cose.
Ei non li accoglie. Ma i sensi profondi
hanno un palpito lieve; e par che bevano,
sorseggiandolo a mille, l'universo.

Un silenzio.... Un intoppo.... Ecco:
[nel buio
sembra che il cieco trascelga qualcuno....
Quasi beato, solleva la mano:
e l'abbandona ad un fidanzamento.

Digitized by Google

INCANTATORE DI SERPENTI

Quando, al mercato, soffia nel suo flauto
l'incantatore indiano, in dondolío,
fascinoso un narcotico di note,
può darsi che ti attragga ad ascoltare.

Diserti, allora, le baracche. E attonito
nel cerchio inoltri di quel suono magico,
che insiste, insiste, insiste, — in fino a quando
su dal canestro il rettile s'impenna.
E lo blandisce, poi, con una nenia
carezzatrice, che si rompe a tratti
in provocanti squilli di terrore
entro un cieco crescendo vorticoso.

Solo uno sguardo, adesso.... E il bruno
[aulèta
t'infonde in cuore uno sgomento nuovo,
in cui morir ti sembra.... Un ciel di fuoco
ti strapiomba implacabile sul capo,
a sconvolgerti il viso. Intense droghe
stordiscon la tua nordica memoria,

Digitized by Google

che non ti giova piú. Le forze, cedono.
Ribolle il sole. Fèbrichi, bruciato.
In un malvagio slancio di trionfo,
balzan dritte le serpi; e in trasparenza,
dentro ogni serpe sfolgora il veleno.

Digitized by Google

GATTO NERO

Anche il fantasma evanescente, è corpo.
Sol che lo imbatti con lo sguardo,
[suona.
Questo negro viluppo ottunde invece
il duro acume delle tue pupille,
come ovattata cella — se richiusa —
spezza veloce, e sorda lo dissolve,
il furibondo grido di un demente.

Tutti gli sguardi, onde sostenne l'urto,
sembran celati in lui: ch'ei li rinserri,
per sovra abbrividirvi ostile e pigro
e sonnecchiar con essi il lungo giorno.

Ma se repente si desta e ti volge
in pieno vólto il muso e in te lo affigge,
ritrovi allora il lampo del tuo sguardo
nelle tonde pupille — inopinato —
chiuso in quell'ambra come spento insetto.

Digitized by Google

NOTTE D'ESTATE IN CITTÀ

Piú grigia, in basso, qui, sviene la sera;
ed è già notte ciò che si ravvolge
ai fanali d'intorno, in caldi veli.
Ma d'un tratto, lassú, quella parete
di casa, interna, illuminata ai vetri,
sfuma improvvisamente aerea vacua,
sospinta a in alto abbrividir nel chiaro
della estatica notte in plenilunio,
che tutta è luna.

E, sopra ancóra, scivolano via
immensi spazii illesi, irraggiungibili;
e le finestre ultime si sbiancano
esanimi cosí, come se fossero
disabitate.

Digitized by Google

CAMPAGNA ROMANA

Dalla colma città, che dormirebbe
lieta, sognando le sue terme eccelse,
dritta si stacca, e irrompe nella Febbre,
questa via delle tombe. E le finestre
degli ultimi poderi, ora, la incalzano
con un malvagio sguardo. Essa lo avverte
lancinarle la nuca; e piú si affretta
a proceder struggendo, in fin che sbocca
anelante all'aperto; e leva supplice
verso i cieli il suo vuoto; e ansiosa spia
se sguardo di finestra la saetti.

Poi, mentre accenna d'avanzar sicuri
ai lontani acquedotti, ecco che i cieli
scambian con essa il piú tenace vuoto.

Digitized by Google

CANTO MARINO

(*Capri, Piccola marina*)

Vento dal mare, a notte,
effluvio primigenio di salsedine....
Per donarti, qui giungi:
e niuno ti raccoglie.
Ché se qualcuno veglia
in questa solitudine notturna,
non regge a sostenerti....

Vento dal mare, a notte,
effluvio primigenio di salsedine,
che soffi solamente
per queste rocce antiche,
strappando di lontano
spazii soltanto qui,

come ti avverte
quel germogliante albero di fico,
lassú nel plenilunio!

Digitized by Google

CORSA NOTTURNA

(*Pietroburgo*)

Allora, mentre noi con i cavalli,
lucidi e neri, della mandra d'Orloff;

(e dietro il lume dei fanali snelli
giacea la fila delle case buie,
sveglie anzitempo: e non sapevan piú
l'ora che fosse);

or ecco: mentre noi trascorrevamo,
portati dalla troika;

(trascorrevamo? no: dileguavamo
in volo via; girando nella corsa
la mole dei palazzi, incontro al vento
per i *quais* della Newa,
travolti in una notte, ora, in allarme,
senza piú terra e cielo;
e il folto dei giardini incustoditi
saliva ondoso su dal Ljetnij-Ssad;

Digitized by Google

e le statue di pietra scomparivano
dietro di noi, svenendo ad una ad una);

or ecco: mentre noi trascorrevamo
portati dalla troika,
smise, repente, la città di essere.
Anzi, convenne di non esser mai
stata viva sin qui, — per supplicare
un po' di pace, un po' di pace solo.

Come un demente, a cui dentro si squarcia
in un lampo la tenebra profonda
che lo tradiva; ed egli sente, allora,
un pensiero morboso in quella stretto
per anni ed anni, fisso e irremovibile,
e che per sempre piú non penserà,
cadere come blocco di granito
giú dall'immenso vacillargli dentro
del cervello deserto, — insino a quando
non gli riesce di vederlo piú.

Digitized by Google

IL PARCO DEGLI ARA

(*Parigi*)

All'ombra dei tigli turcheschi fiorenti
[lunghesso le ajuole,
di sovra altalene cullate dal loro
[cullarsi nostalgico,
respirano gli ara.... E risognano le terre
[native, lontane,
dal vólto rimasto qual era, se pur non lo
[veggono piú.

Estranei a quel parco operoso, si agghin-
[dano tutti in parata.
Si sentono belli.... Fin troppo!.... E guar-
[dan sprezzanti d'intorno.
I becchi preziosi di giada ritritan qualcosa
[di grigio.
Lo trovano certo scipíto. Sdegnosi, lo
[sputano via.

Le tórtore sciocche, lí sotto, van razzo-
[lando i rifiuti,

Digitized by Google

nel mentre, protesi dall'alto, s'inchinano
[gli ara beffardi,
sbirciando fra i tròguli vuoti: rovesci, a
[dispetto, ambedue.

Ma tornano, in fine, a cullarsi. Sonnec-
[chian, vibrando le pàlpebre.
E poi, con le lingue cineree vogliose di
[solo mentire,
si van gingillando agli anelli, che serran
[le zampe molesti.

.... Attendono gli ara, cosí, che indugi a
[guardarli qualcuno.

Digitized by Google

RITRATTO DI ELEONORA DUSE

Perché dal vólto suo — tutto rinunzia —
non cada giú, di quei dolori immensi
ch'Ella sofferse, un pètalo neppure;
ne reca lenta via per le Tragedie
i bei fiori appassiti, in un gran fascio
legato in fretta e quasi già disciolto.

Ed un sorriso stanco, a quando a quando,
candida tuberosa, ne discende
a smarrirsi per terra.... Ella procede
languidamente via, senza chinarsi:
con le sue belle mani cieche, tese,
che san di non poterla ritrovare.

Poemi, dice: e ondeggiano nei versi
destini infusi. Varii. Innumerevoli.
Ma dell'anima propria, Ella vi soffia
il doloroso senso, che ne irrompe
come un magico grido inconsueto:
come il grido inatteso di una pietra.

Digitized by Google

Lascia poi ricader, levando il mento,
quelle parole. Tutte. E ne rimane
senza piú una. Ché non una sola
esprime a pieno il suo patir concreto:
quell'unico suo bene in tanto male,
ch'Ella deve levar, come una coppa
senza piú gambo, in alto: oltre la sua
gloria terrena; oltre il veloce andare
delle sere che passano sul mondo.

Digitized by Google

I PARCHI

I

Un impeto tenace i parchi scuote
dalla lenta agonia che li dissolve.
Grevi di cielo, sono: invitta specie,
sopravvissuta a dilagar nei piani
fulgidi d'erba ed a ritrarsi alfine
altiera sempre del sovrano sfarzo
che la difende, e che si esalta ognora
quasi cosciente, in quel superbo adergersi
dei parchi in sé, — per recedere, soli,
maestosi, purpurei, sgargianti.

II

I viali d'ogn'intorno,
piano, ti han preso già.
Non so qual vago cenno, ora, persegui,
che ti richiama e va.

Ecco: repente travarchi
nell'ombra raccolta ospitale

Digitized by Google

che avvolge, fra quattro sedili
di pietra, una vecchia fontana.

Il tempo, sperduto qui sembra:
agonizzante e solo.
Sugli umili plinti
che, vuoti, sorreggono il vuoto,
tu levi un profondo
sospiro di attesa,

nel mentre l'argenteo
stillare dell'acqua
dinanzi alla cerchia di tenebra,
fidente, ti accosta: e rimormora,
sommesso, segrete parole.

D'attorno, repente, tu avverti,
protese, le pietre origliare:
t'irrigidisci, muto.

III

Tu avverti che non un sentiero,
qui, si sofferma e sta.
Ma tutti, pian piano,
portati dal dolce pendío,
si lasciano andare,

Digitized by Google

digradan su placide scale
pei verdi terrazzi, tra 'l folto
che insieme li attarda e li avvia,
infino agli stagni remoti,
ove il parco, fraterno, li dona
regalmente allo spazio regale.
E questo, li prende e li invade
di lampi e baleni,
ne trae lontananze con sé,
allor che dall'ultima chiostra
di tutti i vivai,
alla danza serale delle nubi
si avventa pei cieli.

IV

Lo specchio dei laghetti sonnolenti
ove piú non si bagnano le Ninfe,
ritiene i loro pallidi fantasmi,
come annegati, al fondo.

Lontane balaustre
fan prigioniero il parco.

Traversa l'aria un umido cadere
di foglie morte, quasi digradasse
giú per scalee invisibili.

Digitized by Google

Squilla sinistro il grido d'ogni uccello
e sembra avvelenato ogni usignuolo.

Qui, non sparge i suoi doni Primavera
sovra i cespugli increduli.
Superstite, disfatto,
un vecchio gelsomino
esala pigro torbidi profumi
commisti a questo lugubre sentore
di agonizzanti cose.

Tu procedi; e t'insegue un silenzioso
nembo di moscerini,
come se d'improvviso alle tue spalle
tutto svanisse nel disfacimento.

Digitized by Google

MATTINO VENEZIANO

Decadenti finestre principesche
van rispecchiando interminabilmente
quel che a volte ci stanca e non ci sazia:

la Città, che s'indugia senza posa
a farsi bella, e non ha mai finito,
colà dove un barlume alto di cielo
s'incontra con un palpito di flutti.

Ogni Mattino torna a rimostrarle
gli stessi opali che portava ieri.
Uno sciame d'immagini riflesse
rivola su dall'acqua del Canale,
per rammentarle sempre il vecchio incanto.

Vinta, adesso si arrende. E si risdraia,
come la Ninfa quando cede a un Nume.
Le squillano alle orecchie gli orecchini.
Leva beata San Giorgio Maggiore:
e languida sorride al suo gioiello.

Digitized by Google

TARDO AUTUNNO A VENEZIA

Si accascia la Città: come tramaglio
che i giorni belli piú non prende in volo.
Se il tuo sguardo li imbatte, un rauco suono
rispondono i palazzi di cristallo.

E dai giardini, ormai, l'Estate pende
a capo in giú, spossata, dissanguata:
come fascio di morte marionette.

Ma dagli alberi annosi, ischeletriti,
sale una volontà, che non si arrende.
Quasi dovesse, questa notte ancóra,
raddoppiar l'Ammiraglio le galere
nell'insonne arsenale, e domattina,
empir con il sentore del catrame
l'alba nascente — al varo d'una flotta,
che si ammassa per battito di remi,
e scioglie a giorno poi tutte le vele
al vento immenso. Splendida e fatale.

Digitized by Google

CORRIDA

(*In memoria di Montez, 1830*)

Da poi che irruppe nell'arena (ed esile
parve da prima!) con le orecchie e
[gli occhi
di spavento ricolmi; e come un giuoco
la calma rimirò caparbia sfida
del picador dagli sgargianti arpioni;
la tempestosa sagoma è cresciuta
in una massa d'odio, antico e nero.

Il grosso capo sta, contratto pugno,
né piú si avanza a giuoco. In sul cruento
dorso solleva i ben confitti dardi,
dietro le corna che si appuntan basse,
nell'avveduta ostilità longeva,
contro il torero in rosea seta ed oro.

Si svolge, egli, di scatto. E come sciame
d'api selvagge, sotto il braccio, a vuoto,
fa che si avventi l'impeto del toro.
Poi, le fiammee pupille ancóra innalza,

Digitized by Google

come volesse escluder tutto il resto
dal battito di tenebra e di luce
delle palpebre sue. Si volge, alfine,
agile e lieve. E lento, imperturbabile,
bilanciato su sé, freddo, preciso,
nel flutto immenso, che di nuovo rotola
verso di lui, dentro il fallito cozzo,
or dolcemente affonda la sua lama.

Digitized by Google

INCONTRO NEL VIALE DI CASTAGNI

La verde oscurità, sul limitare,
come serico manto lo ravvolse
entro la sua frescura. Ed egli, stretti
i lembi a sé, si drappeggiava intento,
quando lontano, al trasparente e fermo
limite opposto, fuor dal sole verde,
quasi irrompendo da verdi cristalli,
una bianca figura lampeggiò.

Per indugiar, da prima; indi, avanzare.
Ad ogni passo traboccò lo scroscio
della luce su lei, fendendo i rami.
Mutevole ingrandí, con le sue forme:
ma dietro le sfuggía, trepida e bionda.

L'ombra, d'un tratto, si fece profonda.
Un lampo d'occhi divampò vicino,
grande sul vólto ignoto eppur preciso,
che visse in marmo sculto il solo istante
in cui l'incontro si staccò, fugace.

Fu, nell'attimo, eterno: un nulla, poi.

Digitized by Google

ESERCIZIO AL PIANOFORTE

Ronza l'estate, e sembra un alveare.
Il caldo pomeriggio estenua i sensi.
La sua tunica fresca ella respira,
come stordita. E infonde nello studio
irto di sgomentevoli passaggi
un anelito verso qualche cosa
che accadere potrà forse domani,
forse stasera: o, forse, è già avvenuto;
e le rimase occulto.

E innanzi alle finestre spalancate,
vaste e protese fuori a prender spazio,
ella avverte sensibile, d'un tratto,
il parco decadente che si annoia.

.... E s'interrompe.... E guarda fuori....
[E intreccia
le mani in grembo.... E agogna un lungo
[libro....
E allontana da sé con uno scatto
la coppa degli intensi gelsomini,
come se la ferisse quel profumo.

Digitized by Google

INNAMORATA

Ecco la mia finestra....
Mi son destata or ora.... Dolcemente....
E mi pareva di poter volare.
Fin dove giunge
la vita mia,
e dove mai comincia
la notte sconfinata?

M'è dentro il senso
d'essere io sola il circostante mondo:
di trasparir dal tutto,
come dal fondo di un cristallo duro
che si rabbuia e tace.

Anche le stelle in me potrei raccogliere,
tanto mi è vasto il cuore,
tanto si strugge dentro
di liberar da sé
quegli che un poco, già, gli è caro forse,
e che incomincia forse a trattenere.
Estraneo, freddo, non descritto ancóra,
mi guarda il mio destino.

Digitized by Google

Che cosa sono io mai,
sdraiata sotto questa immensità,
tutta odorosa come un prato in fiore,
erba ondeggiante all'alito piú lieve?
Tutta protesa a rigridar soccorso
in angoscioso tremito
perché qualcuno accorra;
e destinata a naufragar nei gorghi
di un altro cuore....

Digitized by Google

L'INTIMO DELLE ROSE

Dov'è, per questa intima delizia,
l'involucro che, fuori, le si adegui?
Su qual ferita mai
noi deporremo queste dolci bende?
E quali cieli mai si specchieranno
dentro lo specchio d'acque,
tutto beata espansa intimità,
di questi aperti calici?
Rimira come fluide si giacciono
in un immenso fluido;
né mai tremar di mano
giungerebbe a versarle!
È prodigio incredibile, quel loro
contenersi a fatica entro una forma....
E si paventa quasi
che trabocchino alcune — riempite
d'intimo spazio come sono — in giorni,
traboccanti anche loro

Digitized by Google

di quello spazio a poco a poco accolto,
fin che l'estate intiera
divenuta non sia tutta una stanza
piena di rose,
al vaporar di un sogno.

Digitized by Google

DAMA ALLO SPECCHIO

Come droghe in narcotico, pian piano,
nel lucente fluir della specchiera
ella discioglie le sue pose stanche:
dentro, v'immerge tutto il suo sorriso.

Ed ora, attende che l'acqua ne salga.
Poi, gitta in essa le chiome pesanti;
e, svelando dall'abito di gala
la meraviglia delle spalle ignude,
l'immagine di sé, tacita, beve.

Beve cosí, come berrebbe ebra
bocca di amante: assaporando a sorsi,
diffidente, gelosa. E accenna. E chiama
la camerista, solo allor che al fondo
del muto specchio ella ritrova e fisa
— fra luci e forme della stanza assorta —
squallido il vólto di una tarda età.

Digitized by Google

I FIAMMINGHI

(*Jardin des plantes, Paris*)

Lo specchio d'acqua, come un Fragonard,
di quel tenero bianco e di quel rosa,
non riflette se non l'evanescenza,
che ti varrebbe a dir, de la tua bella,
quanta dolcezza è in lei quando si desta.

Salgono, poi, nel verde. E stan rivolti
sovra gli steli delle rosee gambe.
Leggiadramente. E paiono fiorire
su da un'aiuola tutti quanti, a cespi:
invaghiti di sé, piú che non Frine.
Perdutamente: in sino a quando celano,
vibrando il collo, l'orbite di biacca
nel riposto tepor dell'anguinaia:
nero di mora, e rosso di ciliegia.

Uno strido acutissimo d'invidia
incrina l'aria giú dall'uccelliera....

Digitized by Google

Ridardeggiano i capi, stupefatti.

E, camminando lenti, — ad uno ad uno,
entrano immateriali, ecco, nel sogno.

Digitized by Google

NINNANANNA

Se ti perdo, amore mio,
potrai tu dormire ancóra,
senza ch'io
in susurri mi dissangui,
come un tiglio,
su di te?

Senza ch'io ti vegli, amore,
e ti ponga le parole,
come pàlpebre, sui seni,
su quel corpo tutto bello,
sovra il fior della tua bocca?

Senza ch'io tutta ti fasci,
ma ti lasci
sola sola col tuo mondo,
come un parco co' suoi cespi
di melisse e gelsomini?

Digitized by Google

IL RAPIMENTO

Spesso, bambina,
era fuggita dalle cameriste,
fuori, all'aperto, per vedere come
nasce la notte e si solleva il vento,
che dentro, in casa, ben diversi sono.

Ma notte di tempesta non aveva
fatto a brandelli mai lo sterminato
parco cosí, come la sua coscienza
adesso lo sbranò, — quand'egli, piano,
dalla scala di seta la raccolse;
e la portava via, con sé, lontano,
lontano sempre piú,
in fin che tutto non disparve intorno,
per non essere piú se non in quella
carrozza nera, ferma ad aspettare.

N'ebbe l'odore in sé. Vide in agguato
nascosti là l'inseguimento e il rischio.
La sentí tutta foderata, dentro,

Digitized by Google

di una tenebra fredda. E gelo e tenebra
furono, a un tratto, in lei....

Si rannicchiò nel collo del mantello.
Ed una voce udí — remota, estranea
voce di sconosciuto! — in un susurro
dirle: « Amore, son io.... Son io, con te.... ».

Digitized by Google

LA PALLA

O sfera, che il calore di due mani
dispensi in alto nel tuo volo, senza
badarvi, — quasi fosse il tuo calore!

Ciò che a restar dentro gli oggetti chiuso
non si ardimenta, perché troppo etèreo
(cosa incompiuta; ma già troppo cosa,
per non scivolar via dentro di noi
invisibile a un tratto: evaporato
dallo sfilar di tutto il mondo intorno),

scivolò dentro te, forma perplessa
tra la caduta e il volo,
che, mentre sali, via rapisci e liberi
lo slancio onde partivi,
quasi levato su con te lo avessi;
quindi, t'incurvi; ed èsiti là in alto;
e mostri ai giocatori il nuovo punto;
e li inquadri in un ordine di danza,

per ricadere poi, bramata e attesa,
rapida, schietta — semplice natura —
dentro la coppa delle mani alzate.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA VITA DI MARIA

(1912)

22.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA NASCITA DI MARIA

Sofferenza ineffabile degli Angeli,
nel rattenere un impeto di canto
dirotto ed improvviso come pianto,
quando una voce disse:
« È per nascere al mondo, in questa notte,
la Madre santa del divino Pargolo:
di Colui, che fra poco apparirà ».

Volitarono, zitti, alti nell'ètere
a vicenda indicandosi la via
verso la solitaria massería
di Gioacchino.
Avvertivano dentro, e per gli spazii,
già condensarsi il mistico splendore:
ma scender non potevano dai cieli
insino a Lui.

Laggiú, nella solinga massería,
il massaro e la donna: sbalorditi,
in tramestío d'insolite faccende.
Una comare venne. E si affannava

Digitized by Google

a dar consigli, non sapendo quali.
Il vecchio, intanto, uscí guardingo fuori
per acquetare negli stazzi il nero
muglio tremendo d'una mucca nera.
Ché mai, prima d'allora, sotto i cieli,
s'era levato un cosí cupo muglio.

Digitized by Google

LA PRESENTAZIONE DI MARIA AL TEMPIO

Per figurarti come fosse, vista,
Ella in quel tempo, primamente devi
richiamarti ad un luogo, ove colonne
ti si slancino in cuore; ove tu possa
intonarti a sentir nel sangue ascendere
un ansimare di scalèe giganti;
dove arcate ricolme di periglio
scavalcan, quasi ponti, le voragini
di uno spazio che in te sempre persiste:
né ti è dato rimuoverlo, per quanto
torreggia dentro in blocchi cosí grevi,
da non poterli sollevare senza
lacerarti le carni a brano a brano.

Quando l'anima tua sia fatta vasta
e profonda cosí,
che tutto è pietra in te, muraglia, ascesa,
volta, pilastri, prospettiva, — allora,
ritenta e strappa (un poco solamente!)
con entrambe le mani il cortinaggio

Digitized by Google

che ti sta innanzi, immenso.... Ecco uno
[sfondo
di oggetti a mille, sconfinanti in cielo:
oltre il respiro tuo, oltre i tuoi sensi....
In alto, in basso guatano palagi
sovra palagi, balaustre irrompono
da balaustre: dilatate in scroscio
di vasti fiumi; e, ad appigliarsi, scattano
incontro a vorticosi pianerottoli,
che a guardarli ti prende il capogiro.
Nuvolaglia di fumidi incensieri
intorbida lo spazio piú vicino....
Ma le distanze scoccano, coi loro
strali diritti, al segno del tuo cuore.
E se le fiamme delle chiare lampade
giuocano adesso sovra paramenti
che avanzano in solenne teoria,
come resistere?

.... Ma la Vergine giunse. E alzò gli
[sguardi,
per fissar tutto questo.... Una bambina.
Fra l'altre donne, una bimbetta solo!
Indi, a salire cominciò: tranquilla,
conscia della sua forza sovrumana,
verso lo scintillío di quello sfarzo,
che lusingato si scostava, e attonito,

Digitized by Google

tanto trascese l'opere degli uomini
eran dal grido del divino osanna
nel cuore della bimba.... O gioia immensa
abbandonarsi agli intimi presagi!

D'offerirla *credettero* all'Eterno,
sollevandola a Lui, la madre e il padre.
E al sacerdote accipigliato, adesso,
parve d'accoglier quella forma esigua
sul petto risplendente di gioielli.

Ma la bimbetta — piccola qual era —
tutti li trapassò come una luce,
sconfinando cosí da quelle mani
nel suo destino, che, piú alto e puro
della volta sublime, era già pronto:
e assai piú grave dell'immenso tempio.

Digitized by Google

L'ANNUNCIAZIONE A MARIA

Non già l'apparizione dell'Arcangelo
— sappilo, dunque! — sgomentò la
[Vergine.
Ché non ci sbigottisce,
quando s'infiltra nella chiusa stanza,
raggio di sole o di notturna luna.

D'assuefarsi, procurò soltanto
a quella forma, in cui l'Annunziatore
moveva incontro a Lei, pur sempre ignara
di quanta pena affligga
il soggiornar su questa terra, gli Angeli.

Non concepita mai da sensi umani,
purezza senza macchia di Maria!
Miracolosa purità, se ottenne
che, guardandola un giorno addormentata
in silvestre radura, una cerbiatta
s'invaghisse di Lei perdutamente,
e generasse senza accoppiamento,
animale di luce, l'unicorno.

Digitized by Google

Non già l'apparizione dell'Arcangelo
impaurí la Vergine. Piuttosto,
quel suo farlesi accanto, reclinando
sul vólto assorto un vólto giovanile
insistente cosí, che, nell'incontro,
lo sguardo sollevato della Vergine
e lo sguardo di Lui bruciaron fusi
in un unico fuoco. Onde, nell'atto,
sembrò svuotarsi per incanto il mondo:
e l'opere, gli sguardi, i patimenti
delle umane miriadi scomparvero
entro l'ardore degli sguardi fusi.

Solamente la Vergine e l'Arcangelo!
Lo sguardo intento, e la guardata forma:
gli occhi beati, e il letiziante aspetto.
Ed abolito, intorno, l'universo.

Soltanto adesso, entrambi, sbigottirono.

Poi, d'un tratto, l'Arcangelo cantò.

Digitized by Google

LA VISITAZIONE

Da prima, camminò quasi volando.
Ma nel salire poi, da tratto a tratto,
ebbe coscienza del suo corpo, in cui
già sfolgorava il portentoso germe.
Ed ansimando, alfine, Ella ristette
in cima all'alto monte di Giudea.

Non l'abbondanza della terra in fiore,
era diffusa intorno a Lei. Sibbene,
la santa plenitudine materna
del suo grembo divino.... E, procedendo,
riavvertiva gl'infiniti spazii
farsi piccini all'íntima grandezza.

Un anelito, dentro, ora la urgeva:
di sfiorar con le mani un altro corpo,
che trascendesse il suo.
Si ondeggiarono incontro le due Donne;
si toccaron le vesti ed i capelli.
Colma della sua propria santità,
ebbe ognuna in quell'altra, ecco, rifugio....

Digitized by Google

Nella Vergine, ancóra il Redentore
era soltanto un fervido bocciuolo.
Ma il Battista di già, nell'altro grembo,
balzava tutto in émpito di gioia.

Digitized by Google

DUBBIOSITÀ DI GIUSEPPE

.... E l'Angelo cercò di rabbonire
l'uomo adirato, che stringeva i pu-
[gni:
« Oh non le scorgi, in tutto il corpo effusa,
la purezza di un'alba celestiale ? ».

La guardò torvo, l'altro, borbottando:
« E chi, dunque, cosí me la mutava ? ».
·Ma l'Angelo, in un grido: « Falegname !
Non avverti la mano dell'Eterno ?
Perché pialli due ciocchi, in tracotanza
presumi di discutere Colui,
che pianamente, dal tuo stesso legno,
fa spuntare le foglie e irromper gemme ? ».

Egli, comprese. E mentre, sbigottito,
levava gli occhi a sogguardare l'Angelo,
questi sparí. Si tolse il vecchio, allora,
la sua rozza berretta: in lento gesto....

E cantò lode, umilemente, a Dio.

Digitized by Google

ANNUNCIAZIONE DALL'ALTO AI PASTORI

Pastori! Gli occhi sollevate in alto!
Voi che, raccolti al fuoco dei bivacchi,
ben conoscete l'infinito cielo
e interpretate i tránsiti degli astri,
venite a me! Vedete! Io sono il nuovo
astro che sorge. Avvampo in ogni fibra.
E trabocco e risfolgoro cosí
d'un soverchiante oceano di luce,
che non mi bastan piú le sconfinate
profondità del firmamento.... Fate
che il mio splendore pènetri nel vostro
essere tutto! Negli oscuri sguardi;
ne' cuori bui; nelle notturne sorti,
onde siete ricolmi.... Ecco: discendo....
Mi sento solo, in voi.... Come d'incanto,
si fa spazio, per me, nei vostri cuori.

Non stupite se l'albero benigno,
che vi nutre di sé come del pane,
un'ombra projettò sui vostri indugi!

Digitized by Google

Impavidi pastori! Ero quell'ombra,
io stesso che vi parlo.... Oh se scorgeste
come risplende, adesso, l'avvenire
sui vólti intenti! Nella nuova luce,
accadranno mirabili prodigi.
E lo confido a voi, che proteggete
col silenzio il segreto d'ogni cosa.
Parlano tutte alla tenace fede
che vi sta dentro. Il fuoco, il sole, il vento,
la pioggia a scroscio, il volo degli uccelli,
i vostri cuori stessi. E nulla, in voi,
soverchia e impingua a vana tracotanza.
Non serrate le cose al petto duro,
per tormentarle. Il senso della terra
scroscia a flutti da voi, come dagli Angeli
il giubilo dei cieli. E se, repente,
divampasse quell'arido roveto
sprigionando la voce alta di Dio,
e uno stormo di candidi cherúbi
si accompagnasse muto ai vostri armenti,
non stupireste.... Ma cadreste giú,
con i vólti premuti nella polvere,
per adorar la terra e nominarla.

Ma questo fu. Nel tempo.... Ora, un
[prodigio
è sul punto di essere, — che i limiti

Digitized by Google

dilaterà del mondo, all'infinito.
Nulla è un roveto in noi, quando l'Eterno
avverte sé nel grembo di una vergine.
Ed io, pastori, io che vi guido, sono
la Luce chiusa in quel divino grembo.

Digitized by Google

LA NASCITA DI GESÙ

Se tu non fossi stata, in tua fattura,
solo umiltà, — come poteva, o Donna,
accader l'ineffabile prodigio,
che illumina la Notte all'improvviso?
L'Iddio ch'era in corruccio con le genti,
s'è conciliato.... E viene al mondo in te.

Forse, piú grande lo sognavi, Madre?
Che vuol dire *grandezza*? Oltre ogni limite
ed oltre ogni misura della terra,
ch'Egli sovrasta e annulla, il suo destino
va diritto nel mondo, ora, per vie
finanche ignote ai tránsiti degli astri.

Guarda! Son grandi questi Re. Travolsero
innanzi al tempio del tuo Grembo santo
i piú ricchi tesori della terra....
E tu forse stupisci, umile, ai doni.
Ma guarda! Fra le pieghe dello scialle,

Digitized by Google

il tuo Pargolo, già, tutto trascende.
L'ambra che va lontano sui navigli,
l'oro contesto in fulgidi gioielli,
l'incenso che si esala e che c'inebria,
passano, Donna. E lascian solamente
amarezza d'inutili rimpianti....

Ma il Bimbo che ti splende, ora, nel
[grembo
(domani lo saprai!) conduce e dona
la Gioia che non passa e che si eterna.

Digitized by Google

SOSTA DURANTE LA FUGA IN EGITTO

I due, mentre con ànsimo di angoscia
fuggivano i tumulti della strage,
eran cresciuti inconsapevolmente
a sovrastar quel loro eterno andare.
Non vanito pur anche nel rivolgersi
ad ogni passo il livido terrore,
recavan già sovra il muletto bigio
innumeri città pericolanti,
perché, quando piccini nell'immenso
paese (un nulla appena !), si accostavano
a quei templi giganti,
come traditi, a un tratto, tutti i falsi
idoli rovinavano in frantumi.
Credere non potean che innanzi a loro
tutto si disperasse ed infuriasse....
Inorridiron di se stessi, mentre
gioiva in gloria il Pargolo divino.

E sostare dovettero....

Digitized by Google

Ecco: un albero, guarda !, che spandeva
silenzioso la chioma su di loro,
umilemente s'inchinò d'un tratto,
felice di servirli.
L'albero stesso, che le sue ghirlande
offre ad incoronare i Faraoni
nel sonno eterno.... Si sentía fiorire
tutto di nuove fronde. E quelli, intanto,
sedeano lí, come rapiti in sogno.

Digitized by Google

LE NOZZE DI CANA

E non dovea la Madre essere fiera
di Lui, che le abbelliva, in ogni giorno,
anche l'ore piú scialbe? Non aveva
delirato di gioia, al suo venire,
fino la Notte sterminata, adusa
alla propria divina immensità?
Ed in quel giorno, poi,
non s'era dismarrito il piccolino,
sol per muovere incontro alla sua gloria,
tacitamente? E non aveano, allora,
chiuso le labbra i Saggi, innanzi a Lui,
per esser solo intenta meraviglia
ad ascoltarlo? E non splendeva, al suono
della parola sua, la casa tutta?
Oh quanto spesso, dolorosamente,
avea dovuto rattener la gioia
di raggiare per Lui di santo orgoglio!
Meravigliando,
muta seguiva l'orma de' suoi passi.

Ma come al desco nuziale, in Cana,
il vino scarseggiò, la Madre mosse

Digitized by Google

incontro al Figlio. Lo pregò di compiere
il prodigioso gesto. E non si avvide
che, da prima, Gesú si ricusava.

Quindi, operò.... Piú tardi, ella comprese
d'aver sospinto il Figlio in quella via,
che battere dovea sino alla fine.
Da quell'attimo, fu compiutamente
Miracoloso. Ed il martirio atroce
s'inscrisse sovra il bronzo del destino,
insopprimibilmente.
Ma pronto era di già per quella sorte,
alle nozze di Cana ? Ella soltanto,
con la sua cieca vanità materna,
l'avea travolto nella via prefissa....

Gioito aveva, al súbito prodigio,
innanzi a quella tavola ricolma
d'erbe e di frutta, — non scorgendo, allora,
che il succo delle sue lagrime ardenti
s'era mutato in sangue entro quel vino.

Digitized by Google

LAMENTO DI MARIA
AVANTI LA PASSIONE

Ahi! Che se questo t'era in mente, Figlio,
nascere non dovevi dalle mie
carni di donna. I Redentori, Figlio,
dovrebbero cavarsi dalla vena
delle montagne scabre,
ove si rompe dal macigno duro
il blocco duro....

Oh non ti duole devastare, dimmi,
tu stesso!, questa mia valle amorosa?
Guarda come il dolore mi ha disfatta!
Non ho piú se non rivoli di latte
e di lagrime....
A questo prezzo, di', fosti promesso
un giorno alla tua madre? E perché,
[dunque,
non mi balzasti súbito dal grembo
alle tue sorti?
Se belve solo agogni che ti sbranino,

Digitized by Google

perché cresciuta fui dentro una casa
di donna, un tempo,
e ti tessei con queste dolci mani
una tunica bianca: e cosí morbida,
che neppur la piú lieve cucitura
ti molestasse, Figlio ?

Era questa, sin qui, la vita mia....
Ora, d'un tratto,
ti tramuti e sovverti il mio destino !...

Digitized by Google

PIETÀ

Ora, la mia miseria si fa colma:
e tutta mi riempie
di uno strazio implacabile,
che non ha vólto e nome.
Irrigidisco, come irrigidisce
la pietra in ogni vena.
E, fatta pietra dura,
questo soltanto io so:
tu sei cresciuto, sei cresciuto, Figlio,
dismisuratamente,
per superare — Angoscia senza limiti —
l'àmbito smisurato del mio cuore.
Ora, sul grembo tu mi giaci, tutto
sghembo e riverso....
E non ti posso, non ti posso, Figlio,
piú partorire....

Digitized by Google

CONSOLAZIONE DI MARIA NEL RESURRESSI

Quello che entrambi
provarono nell'attimo
non è piú dolce, forse,
d'ogni segreto di celesti mondi:
e, tuttavia, terreno ancóra ?

Quando, sbiancato in vólto un poco
[ancóra
dal pallor del sepolcro,
fatto piú lieve, Egli avanzò, — fu vivo:
risorto in ogni fibra e in ogni gesto.
.... Si mosse, innanzi tutto, incontro a Lei.
Furon vicini. Inesprimibilmente
guariti entrambi. Senza traccia piú
di doglia o pena.
Non si strinsero, no, né si sfiorarono.
Egli le tenne, un attimo soltanto,
la mano pronta a divenire eterna
sull'òmero femineo.

Digitized by Google

E allora, incominciarono,
silenziosi com'alberi beati
di primavera,
infiniti nell'esser Simiglianza,
la stagione ineffabile
dell'ultimo convegno sulla terra.

Digitized by Google

LA MORTE DI MARIA

L'Angelo immenso che dai cieli, un [giorno,
era disceso in terra
per annunziare il prodigioso evento,
riapparve adesso. Ed attendeva, muto,
che la Donna avvertisse il suo respiro.
Poi, comandò: « È tempo che tu appaia ».
Ed Ella sbigottí novellamente,
novellamente pronta,
nel fondo cuore, in umiltà di ancella.
L'Angelo balenò. Le fu vicino,
vicino sempre piú, fin che, splendendo,
sparí dentro la luce di quel vólto.
Agli Apostoli, poi, ch'eran pel mondo,
di radunarsi ingiunse
là nella casa sul pendío del colle,
ove all'ultima Cena avean seduto.
Vennero quelli. E un tremito di angoscia
li colse in sull'entrare.

Digitized by Google

Giaceva stesa sul lettuccio angusto,
l'Eletta fra le elette.
Enigma battezzato dalla Morte,
non tócco dal fluire della vita....
Ed ascoltava gli Angeli cantare.
Come li vide attendere, d'intorno,
dietro un brillar di ceri,
si distaccò da quell'etèreo canto.
Le vesti poche, ripartí col cuore
proteso entro le mani.
Levò, su questo e quello, il vólto bianco.
Di lagrime sorgente inesprimibile!

Poi, novamente, lunga, si distese
in quel sentirsi già, lenta, mancare....
E i cieli immensi di Gerusalemme
attrasse su di sé cosí vicini,
che, dipartendo, l'anima beata
ebbe un moto soltanto: un frullo appena....
Ed Egli, che di Lei tutto sapeva,
la sollevò, senza fatica, in alto,
assunta nella sua Divinità.

Digitized by Google

L'ASSUNZIONE DI MARIA IN CIELO

Lo sterminato cielo era incompiuto,
prima ch'Ella giungesse.
Il Risorto divino aveva assunto
il suo posto di gloria. E accanto a Lui,
per ben ventiquattr'anni, era rimasto
un vuoto seggio.... Assuefatti, gli Angeli
riguardavan la candida Lacuna,
che guarita parea, tanto — raggiando —
tutta di luce la colmava il Figlio.

Anch'Ella, come entrò, bianca, nei cieli,
non mosse incontro a Lui, per quanto dentro
se ne struggesse. Ché non scorse, a fianco
del Figlio, il vuoto seggio.
Egli era là. Splendente il corpo e il vólto
d'un tale irresistibile fulgore,
che dolere la fece in ogni fibra.
Ma quando, poi, la commovente forma
ai novelli beati si congiunse
— luce, fra tante luci, impercettibile —
repente, balenò dal piú profondo

Digitized by Google

di quell'essere intiero una fiumana
di siffatto splendore,
che un Angelo, raggiandone ricolmo,
abbagliato gridò: « Chi è costei ? » ....
E tutti i cieli intorno,
maravigliando, tacquero sospesi.

Videro tutti, poi, l'eterno Padre
il suo Figlio occultar, cosí che, avvolto
da un crepuscolo lieve, il vuoto seggio
svelato apparve.
Apparve come un po' di sofferenza,
e un po' di solitudine soltanto.
Come qualcosa, che dolesse ancóra:
un resto di quel suo tempo terreno....
Come una piaga marginata appena.

E gli occhi tutti, furono su Lei....
Ella guardava spaurita verso
quel punto solo, al solo punto intesa,
quasi avvertisse: « Io solamente, resto,
de' suoi dolori, il piú tenace ancóra » ....
E innanzi cadde, prosternata al suolo.

La raccolsero gli Angeli. Sorretta,
beatamente melodiando, poi,
la recarono su, lievi, per l'ultimo
tratto di strada, al trono dell'Eterno.

Digitized by Google

ELEGIE DI DUINO

(1922)

Digitized by Google

Digitized by Google

LA PRIMA ELEGIA

Chi, s' io gridassi, mi udrebbe
dalle celesti gerarchie degli Angeli?
E se, d'un tratto, un Angelo
contro il suo cuore mi stringesse, certo
io svanirei di quella forza immensa
in Lui racchiusa.
Ché il Bello è solamente
la prima nota del Tremendo. E dato
di sostenerlo e di ammirarlo è a noi,
solo perché non cura di annientarci.
.... E gli Angeli appartengono al Tremendo.
Per ciò, io mi raffreno e chiudo in gola
l'appello di un singhiozzo tenebroso.
A chi, gridar soccorso? Non agli Angeli.
Agli uomini? Neppure. E gli animali
sagacemente fiutano
che perigliosa a noi scorre la vita
in questo mondo d' inventati sensi.
Un albero ci resta, sul pendío,
da rivedere in ogni giorno. E resta

Digitized by Google

anche la strada che facemmo ieri:
la fedeltà viziata a un'abitudine,
che si compiacque d' indugiar fra noi;
e rimaneva; e non se n'è partita.
E la notte, la notte, allor che il vento,
tutto ricolmo de' siderei spazii,
il vólto ci consuma, oh non attende
ella, anelata, i cuori solitarii;
e li delude, poi, soavemente ?
Forse, agli Amanti è piú benigna e lieve !
Ahimè ! Non fanno che celarsi — stretti —
a vicenda, il destino....
E *ancóra* non lo sai ? Via dalle braccia,
scaglia il *tuo* vuoto. Aggiungilo agli spazii
che respiriamo.... E avvertiran gli uccelli
il dilatato ètere d'attorno
con piú gioioso volo.

È vero, sí.... Le primavere, al mondo,
avean sete di te. Talune stelle
si struggevan, lassú, che tu le udissi.
E t' investiva, a volte,
un'onda dall'ocèano del Remoto;
e, se passavi, dal balcone schiuso
un violino abbandonava tutte
le sue musiche a te.

Digitized by Google

Questa, la tua missione. E, per adempierla,
ti bastavan le forze ? O non piuttosto
era un orgasmo in te, come se tutto
ti annunziasse un'amante ?
E dove, in te, sarebbe stato spazio
per ospitarla,
in questo eterno pullularti dentro
di estranee immense idee,
che vengono e rivanno;
ed anche a notte, hanno dimora in te ?
Ma canta, se la nostalgia ti accora,
canta le Amanti.
Ché, lungi ancor dall'essere immortale,
è il loro molto celebrato ardore.
Cantale, sí, le tristi Abbandonate,
che tu sempre invidiavi: e ti pareano
tanto amorose piú, di quelle altre
dal ricambiato amore.
E di cantarle, non cessare ! Innova
la non mai colma lode !
Pensa: l'Eroe non è compiuto mai
d'essere al mondo.
Anche la morte, è a lui
pretesto per rivivere immortale
dopo l'estrema nascita.
Ma la Natura dentro il grembo esausto

Digitized by Google

riprende in sé le Amanti abbandonate,
come se non avesse piú la forza
di dar vita al prodigio un'altra volta.
Hai tu già sciolto un adeguato canto
alla memoria di Gaspara Stampa,
perché, deserta dall'amato, adesso,
una fanciulla, estatica all'esempio,
dentro si strugga di adeguarsi a lei?
Non debbono recare anche piú frutti,
queste pene defunte, a noi viventi?
Non è venuto il tempo,
che, amando, noi si giunga a liberarci
dell'adorato oggetto, in un fremente
impeto di vittoria,
come la freccia che, raccolta e tesa
entro il suo scocco, supera la corda?
Inerzia, è nulla. E solo il Moto, è tutto.

Voci! Voci!.... Mio cuore, e tu pervieni
ad ascoltare, come i Santi solo
sanno ascoltare.
L' immenso appello li scagliava in alto;
ma rimanean con le ginocchia a terra:
irreali impassibili profondi;
ed eran solo in quell'ascolto solo.
... Alla voce di Dio, non reggeresti.

Digitized by Google

Ma il soffio ascolta del messaggio eterno,
che si crea dal silenzio: e che ti giunge
da quei morti precoci.
Oh sempre che varcasti, a Roma o a Napoli,
la soglia di una chiesa, non parlava
un placido linguaggio, a te, quel loro
funereo destino?
O iscritto in una stele, ti si ergeva
innanzi, come là sovra la lapide
apparsa in te, Santa Maria Formosa.
Che vogliono da me? Ch' io con leggiero
tócco dissolva la parvenza ingiusta
di quella sorte, che talvolta ancóra
il loro etèreo moto un poco attarda?

È strano, certo,
non abitare piú su questa terra;
non compier piú le usanze apprese appena;
né piú legare il senso
del divenire umano
alle rose e alle cose, onde ciascuna
aveva una *sua* voce di promessa;
non esser piú ciò ch'eravamo chiusi
nell' infinita angoscia delle mani;
e abbandonar finanche il proprio nome
come un balocco infranto.

Digitized by Google

È strano, certo,
non piú desiderare desiderii
desiderati tanto;
veder questa compagine, disciolta,
volitare per spazii sterminati....
Essere morti, è una fatica dura.
Un ímprobo ricupero di forze,
per avvertire un po' d'eternità.
Ma i vivi, tutti aberrano, — segnando
troppo profondo il solco fra i due Regni.
Gli Angeli (è fama....) ignorano talvolta
se vanno fra i viventi o i trapassati.
Ogni progenie, la fiumana eterna
travolge via con sé per ambo i Regni;
e, con lo scroscio suo,
ne sommerge il clamore in questo o in quello.

Ma non hanno di noi bisogno piú
quei morti d'una morte prematura....
Placidamente,
ci si divezza dalla terra: come
ci si divezza dal materno seno,
quando sia l'ora.
Ma noi viventi, noi, che ci nutriamo
di tanti inesauribili misteri;
e a cui sovente, su da un lutto, balza
il progredir beato;

Digitized by Google

potremmo, noi, senza quei morti, esistere?
Non è leggenda vana,
che un dí si ardimentò la prima Musica
a penetrar dentro la dura pietra
nel compianto di Lino; e che per entro
quello spazio atterrito, ormai deserto
dal Semidio precocemente estinto,
l'ètere scosso, per la prima volta,
oscillava nel palpito di suono,
che ancóra ci travolge e ci consola.

Digitized by Google

LA SECONDA ELEGIA

.... Egli Angeli appartengono al
[Tremendo.
Lo so. Ma non desiste
dall' invocarvi trepido il mio canto,
o dell' anima, voi, quasi mortali
alígeri tremendi.... Ove scomparvero
i tempi di Tobía, quando sostava
un Angelo raggiante,
fra i piú raggianti delle vostre schiere,
presso l'umile soglia;
e, travestito là da pellegrino,
piú non parea terribile agli sguardi
curiosi del giovine, che solo
vi ravvisava un giovine compagno.
Se il periglioso Arcangelo,
dalle stelle rompendo, ora movesse
solo di un poco a scendere fra noi,
in sussulto di battiti convulsi
ci abbatterebbe al suolo il nostro cuore.
Angeli, e voi chi siete ?

Digitized by Google

Primi Beati. Prediletti, eterni,
dell'universo. Teorie sublimi
di gioghi alpestri. Creste porporine
d'ogni cosa creata, ad ogni aurora.
Pollini del Divino rifiorente.
Giunture della Luce. Itinerarii.
Troni. Scalèe.
Spazii essenziali. Scudi di delizia.
Tumulti di tripudio tempestoso....
E poi, repente, — ad uno ad-uno — specchi
che la loro bellezza defluita
riattingono su, nel proprio vólto.

Ahi! Nel *sentire*, noi ci disperdiamo
esalandoci via. Da bragia a bragia,
con un sempre piú debole profumo.
E se una voce, innamoratamente,
rimormora: « Mi sei, tutto, nel sangue.
Si ricolma di te tutta la stanza,
tutta la primavera.... », a che ti giova?
Oh non riesce a trattenerti in sé,
l' innamorato cuore:
e tu sparisci dentro e intorno a lui.
.... E la bellezza, come trattenerla?
Ripullula, dall' íntimo, sui vólti
in riflesso di luce inesauribile,
che inesauribilmente si rispenge.

Digitized by Google

Quasi rugiada in erba mattutina,
svapora su da noi la nostra essenza:
come il tepore, su dal caldo pane.
Ci abbandona un sorriso.... E dove fugge?
E dove fuggi tu, sguardo, improvvisa
onda, balzante su dal nostro cuore?
Ed eravamo, tutti, in quel sorriso:
in quello sguardo, tutti....
Ma forse, almeno, l' infinito spazio
in cui ci disperdiamo,
ha sapore di noi?
E gli Angeli risuggono soltanto
l'essenza che fluí nei nostri cuori
dall'abbondanza loro;
o, per abbaglio, mista a quell'essenza,
anche qualcosa della nostra essenza?
E non si mesce un poco ai loro vólti,
come sul vólto alle future madri,
quel senso d' ineffabile prodigio?
Né la ravvisa alcuno (e non potrebbe!)
coinvolta nei turbini del gorgo,
che gli ritorna dentro.

Gli Amanti solamente, ove sapessero,
potrebbero, nell'ètere notturno,
un linguaggio parlar maraviglioso.
Ché tutto sembra, allora,

Digitized by Google

dissimularci, attorno.
Guarda! Gli alberi, *sono*. E ancóra *stanno*
le case ove abitiamo.
Ma noi su tutto si trasvola via,
come uno scambio di correnti aeree.
Ogni cosa congiura a rinnegarci.
Per vergogna di noi. Quando non sia
per una inesprimibile speranza.

Amanti, o voi beatamente fusi
l'uno nell'altro, — io vi domando luce
sovra il mistero della nostra essenza.
Vi avviticchiate. Ma nel vostro abbraccio,
siete certi di *essere*?
Vedete? Accade a me che, strette a volte
l'una con l'altra,
prendan di sé coscienza le mie mani;
o che, corroso dalla vita, adesso
trovi in quelle rifugio il vólto mio.
E chi, solo per ciò, si attenterebbe
di vantarsi vivente?
Ma voi, che nella voluttà dell'altro
dismisuratamente vi accrescete,
fino al grido che supplica: *Non più*;
voi, che sotto le cupide carezze
vi fate ricchi come per vendemmia
vigneti opimi;

Digitized by Google

e poi, mancate alfine, solamente
perché dolce è soccombere a quell'altro,
che vi soverchia;
a voi, domando luce
sovra il mistero della nostra essenza.
Lo so. Vi bea la trepida carezza,
che la potenza ha in sé di *trattenere.*
Non dileguano via le dolci carni,
su cui teneramente si depone.
E, dentro, vi trascorre — e lo avvertite —
la durata purissima del tempo.
E l'abbraccio, cosí, promessa sembra
a voi di eternità....
.... Ma poi che abbiate vinto
il trepidar dei primi sguardi, il primo
anelito di attesa al davanzale,
e la dolcezza di quel vostro andare,
la prima volta, stretti in un giardino;
amanti, siete voi *gli Amanti* ancóra?
Quando l'un l'altro
vi portate alle labbra e vi bevete
— coppa che ad altra coppa si disseta —
nell'atto di quel bere avidamente,
le vostre essenze, entrambe, si dissolvono.

Non vi stupiva, sulle stele attiche,
la cautela ai gesti umani infusa?

Digitized by Google

Non posavan leggieri, sovra gli òmeri,
e l'Amore e il Distacco lievemente,
quasi li componesse un soffio etèreo,
e non l'odierno peso?
Rammentate le mani, imponderabili
nel gesto del posarsi,
mentre un vigore enorme i corpi impenna?
Dominatori di se stessi, i Greci
intendevano dire: « Il nostro regno,
giunge fin qui. E solamente questo,
è il modo di toccar che ci compete.
La mano degli Dei preme piú forte.
Ma è forza che pertiene ai Numi soli ».
Potessimo anche noi, cosí, trovare
una sostanza umana,
tutta pura, arrendevole, sottile;
un nostro lembo di terra feconda
di tra la roccia e il fiume!
Ché sempre, come quelli, ci trascende
il nostro cuore. E noi piú non possiamo
seguirlo con lo sguardo entro figure
ove si plachi, né in divini corpi
in cui piú grande, *moderato*, cresca.

Digitized by Google

LA TERZA ELEGIA

Altro è cantar l'amata. Ed altro, ahimè,
quel fluviale Iddio peccaminoso
sprofondato nel sangue.
Il giovine che *suo*, ella, da lungi
con l'anima ravvisa,
nulla, egli stesso, sa del Dio d'ebbrezza,
che dentro lui talvolta
(innanzi lo placasse la fanciulla;
o come se non fosse stata mai)
il suo capo divino sollevava
dai gorghi di quel sangue solitario,
scatenando la notte a un infinito
tumulto di bufere.
O Nettuno del sangue! O minaccioso
tridente dell'Iddio!
O buio vento, da quel petto, quasi
da ritorta conchiglia!
Odi come la notte si divalla
e s'incaverna.... O stelle,
non proviene da voi la bramosia,

Digitized by Google

che al vólto amato il giovine sospinge ?
E lo sguardo, con cui sonda e percorre
gli abissi delle limpide pupille,
oh non proviene
dalla sublime purità degli astri ?

O fanciulla, non tu;
né tu, sua madre, — gli tendeste allora
l'arco scattante delle sopracciglia
in quel cupido agguato.
Non al contatto delle labbra tue,
si piegò la sua bocca in quella curva
ch'è piú feconda di golosi frutti.
Davvero credi, che cosí lo avrebbe
squassato in ogni fibra il passo tuo
al primo sopraggiungere,
lieve come la brezza del mattino ?
Il cuore, sí, gli empisti di sgomento.
Ma perché remotissime paure,
all'urto non atteso,
in lui precipitarono ridèste.
Chiamalo !... E, ahimè, da quell'oscuro
[mondo
interamente non potrai strapparlo....
Certo, egli anela evaderne.
Fatto piú lieve,
alle penombre del tuo cuore occulte

Digitized by Google

si avvezza già. Ne attinge. E vi si forma.
Ma quando incominciò ?
Piccolo tu lo generavi, madre.
Ebbe, da te, principio. E ti fu nuovo.
Sovra quegli occhi appena appena schiusi,
il mondo amico,
piegandoti su lui, madre, inarcavi:
e ne bandivi il cupo mondo ostile.
Dove fuggito è il tempo,
in cui bastava la tua forma snella
ad annientargli il tempestoso caos ?
Oh, quanti orrori, nascondesti a lui!
Il tenebrore della stanza infida,
colma di agguati a notte,
innocuo gli rendevi. E dal tuo cuore,
riboccante di placidi rifugi,
spazii piú umani confondesti, allora,
a' suoi notturni spazii.
Non nell'oscurità, ma dentro il cerchio
del tuo stesso respiro,
sollevavi la lampada notturna,
che ribrillava del tuo stesso affetto.
Non uno scricchiolío, che non chiarivi
col tuo sorriso al figlio,
come se prevedessi ormai da tempo
quando crepiterebbe il secco legno.

Digitized by Google

Egli origliava, e si facea tranquillo.
Tanto potevi tu, solo sorgendo
tenera innanzi a lui!... Dietro lo stipo
si rifugiava allora ammantellato
il suo Destino. E si acquattava tutto
di tra le pieghe della tenda buia,
ora ravvolta, il suo Destino incerto.

Ed egli?
Come giaceva piú leggiero, adesso,
sotto le grevi palpebre già chiuse
sciogliendo piano la dolcezza lenta
delle tue lievi forme
entro il sapore di quel greve sonno!
Difeso, egli parea.... Ma dentro? Dentro,
chi respingeva, chi frenava in lui
l'onda ancestrale?
Ahi! L'incauto dormiva.... Ma dormiva,
preda di sogni e febbri....
Incautamente, abbandonato al sonno.
L'essere nuovo, trepido, sgomento,
come irretito
era di già dentro il perenne crescere
d'íntimi eventi: tortili liane,
strette nel chiuso soffocante intreccio
d'infinita ramaglia,
saettata da sagome di belve!

Digitized by Google

Ed egli, incauto, si lasciava andare....
Amava quel suo íntimo mistero:
quella selvaggia primigenia selva,
sovra il cui muto crollo
s'ergea, raggiando di una luce verde,
alto il suo cuore.
L'amava.... Poi, lo abbandonò: scendendo,
dalle proprie radici, entro i possenti
gorghi delle sue origini profonde,
ove il piccino evento
della nascita sua, — era trasceso.
Amando,
si profondò nel piú vetusto sangue:
entro le gole in cui, sazio dei padri,
il Tremendo giaceva.... Ed ogni orrore
lo riconobbe, súbito ammiccando
in un cenno d'intesa....
Gli sorridea cosí, che poche volte
ebbe da te piú tenero sorriso.
E come, allora, non amarlo, — madre?
Prima di te, lo amò. Ché mentre in grembo
tu lo portavi già, l'Orrore già
era disciolto entro quel dolce siero,
che fa piú lieve il germinante seme.
Guarda! Noi non amiamo — come i fiori —
nel succhio breve di un'annata sola.

Digitized by Google

Ma ci sale alle braccia, quando amiamo,
la linfa di stagioni immemorabili.
Fanciulla, ecco il mistero!
Oh non amammo, *dentro noi*, l'amore
che sarebbe venuto:
ma il nostro innumerevole fermento.
Non il figlio a venire. Ma quei padri,
che quasi frane di montagne dormono
giú nel fondo di noi: ma il secco greto
delle madri remote;
ma *tutto* il paesaggio silenzioso,
sotto il Destino nuvolo o sereno....
Fanciulla, ecco il mistero.
Ed il mistero fu, prima di te.

E tu, che sai?
In colui che ti amava, prenatali
epoche antiche suscitavi a vita.
E quali sensi, si scavaron su,
verso la luce, tramiti di sbocco
da quegli esseri morti?
Quali mai donne
ti odiarono colà? Quali mai cupi
uomini sollevasti, ora, di nuovo
pei rami delle giovani tue vene?
Bimbi defunti, in ànsito di vita,
ecco, si protendean verso di te.

Digitized by Google

Oh lievemente, lievemente, adesso,
ripeti innanzi a lui soltanto *un* gesto
rassicurante della tua fatica,
ch'è d'ogni giorno.
Accompàgnalo là, lungo il respiro
del placido giardino.
Dàgli il trabocco delle notti immenso!

Rattienilo, fanciulla....

Digitized by Google

LA QUARTA ELEGIA

Alberi della vita, oh, quando giunge
l'Inverno su di voi?
Fusi non siamo in unità concorde:
come gli uccelli migratori, ai rami.
Sopravanzati sempre, e troppo tardi,
incavalchiamo i vènti all'improvviso;
e cadiamo entro stagni inospitali.
Nel senso del fiorire, è incluso già
il senso, in noi, dell'appassir fiorendo;
mentre vi son leoni, in altre plaghe,
che vanno e che non sanno
(fin quando, in loro, è maestà di forze)
la perentoria sorte del declino.

Ma noi, quando ci assorbe
tutti un obbietto,
un altro ne avvertiamo, che si sfoggia
a contrastargli, duplice, lo spazio.
L'ostilità degli uomini e del mondo:
ecco, la vicinanza piú vicina.
Anche gli Amanti, che, nel mutuo darsi,

Digitized by Google

spazio si promettean fuga ed asilo,
urtano senza posa uno nell'altro:
come in un duro limite di pietra.
Penosamente,
alla forma dell'Attimo nel tempo
si prepara uno sfondo di contrasto,
su cui spicchi piú chiara ai nostri sguardi.
.... La vita è sempre esplicita e lampante.
D'ogni senso, per noi, si manifesta
solo ciò che lo plasma dal di fuori:
non il profilo in cui si circoscrive.
Chi non sedette innanzi al proprio cuore,
trepido come innanzi ad un velario?
Si aprí.... Sullo scenario di un addio.
Uno scenario noto. Vi oscillava
il solito giardino. Lentamente.
E venne il Danzatore.
Non *Lui*. Ma la sua maschera nel mondo.
Anche se si fa lieve ad ogni gesto,
è travestito. E tornerà, fra poco,
il borghesuccio che (quando rincasa)
per la cucina, accede alla sua stanza.
Non voglio queste maschere incompiute!
Meglio la marionetta, ch'è *totale*.
Sopporterò l'involucro ed i fili,
e quel suo vólto fatto di apparenza.

Digitized by Google

Eccomi. Sono pronto allo spettacolo.
Anche se adesso muoiono le lampade,
ed una voce mormora: *Si chiude*;
anche se spira dalla scena il vuoto
in un soffio di cenere e di freddo;
anche se accanto non mi siede, muto,
neppur uno de' miei defunti antichi;
ecco, rimango. Ché qualcosa resta,
da contemplare.

.... E non è giusto?
Tu, padre mio, cui tanto amara parve
la vita, assaporando l'amarezza
di questa mia, nei primi sorsi lenti
del mio destino,
e che tornavi a rigustarlo, mentre
cresceva col mio crescere; e, turbato
da un sì strano sapore di futuro,
scrutavi in fondo al velo de' miei sguardi;
padre, che dentro me (anche defunto)
séguiti spesso a vivere di angoscia
in ogni mia speranza:
ed abbandoni
(solo a partecipar, di cosí poco,
al mio destino) la sovrana immensa
pace dei morti;
non è giusto, padre?

Digitized by Google

E voi, creature,
voi che mi amaste per l'esiguo inizio
d'amore ch'io vi diedi; e donde súbito
mi allontanavo,
perché lo spazio di quel vostro vólto
mi sconfinava — amato — per gli spazii
del mondo, in cui non eravate piú;
non è giusto, creature?
Non è giusto, se attendere mi piace
innanzi al palco delle marionette?
E farmi, dentro, tutto quanto, e solo,
occhi voraci?... In sino a quando, alfine,
a pareggiare il peso degli sguardi,
ecco un Angelo attore: che discende
sovra quel palco,
per raddrizzar le marionette in piedi.
La marionetta e l'Angelo, nel mondo.
Ed ora, lo spettacolo incomincia.
Compaginata, alfine, è l'unità,
che noi, vivendo, dissociammo ognora.
Dalle nostre stagioni, ora soltanto,
il ciclo dell'intiera metamorfosi
si compie e chiude.
Adesso sopra noi, fuori di noi,
è l'Angelo che recita nel mondo.
Guarda! I morenti non sospetterebbero

Digitized by Google

fino a qual punto tutto ciò che nasce
dal nostro agire è solamente inganno.
Nulla è, davvero, ciò che sembra essere.
Ore beate dell'infanzia, quando
dietro ogni forma respirava, intenso,
piú che il passato; e innanzi a noi non era
ancóra l'avvenire!
Noi crescevamo. E ci assillava l'ansia
di farci grandi in fretta, per coloro
cui non restava piú ch'essere grandi.
E nel nostro cammino solitario,
era la gioia, in noi, di ciò che dura.
Si viveva, cosí, nell'intervallo
ch'è tra il balocco e il mondo:
in uno spazio primigenio, fatto
solo per contenere un puro evento.

Chi mai darà figura
all'essenza ineffabile del bimbo?
Chi, Stella, lo porrà fra l'altre stelle,
e in mano gli darà la *sua* misura:
la misura infinita del distacco?
Chi renderà la morte del fanciullo
col tozzo grigio che diviene pietra,
o gliela lascierà — torso di pomo —
nella bocca rotonda e piccolina?
Nel mistero scrutar degli omicidi,

Digitized by Google

è agevol cosa. Ma questo: la morte,
tutta la morte, — prima della vita —
chiudere tanto dolcemente in sé,
senza rancore;
è questo, l'indicibile prodigio.

Digitized by Google

LA QUINTA ELEGIA

Ma di', chi sono quei randagi eterni,
quei fuggitivi un poco piú di noi,
che assilla e torce — e non si sa perché —
sin dall'infanzia prima,
un volere implacabile e tremendo?
E li torce, li piega, li avvinciglia,
li squassa, li projetta e li riprende.
Come da un'aria lúbrica, oleosa,
scivolan giú sovra il tappeto liso,
consunto sempre piú, di giorno in giorno,
dall'eterno balzar dei loro corpi.
Su quel tappeto, che smarrito sembra
nello spazio universo;
od applicato là come un cerotto
a medicar le piaghe della terra,
ferita da quel cielo di suburbio.
E appena giú, riscattan sugli appiombi,
a formar l'iniziale gigantesca
dell'Esistenza non sdraiata mai.
Ma i piú forti, di già rotola ancóra,
come per giuoco, il non mai sazio artiglio.

Digitized by Google

E intorno a *questo* centro,
ecco la rosa dei contemplatori.
Fiorisce e si disfoglia,
intorno a quel pistillo solitario,
che dal cadere del suo proprio polline
è fecondato in illusivo frutto:
col freddo inconsapevole disgusto,
onde la tenue scorza, in trasparenza,
sembra sorrider lieve, appena appena....
Ed ecco là — vizzo, rugoso, smesso —
il vecchio atleta.
Non fa piú, se non battere il tamburo.
Rientrato nel guscio poderoso
della sua pelle,
come se avesse contenuto un giorno
non un uomo, ma due. Di cui, defunto,
l'altro riposa già nel cimitero,
mentre quest'uno sopravvive: sordo;
e ancóra, a volte, sperso e un po' sgomento
dentro il vedovo guscio deperito.

E quell'altro, colà, giovine atleta,
che sembra generato dall'amplesso
di un occípite enorme e di una monaca.
Duro. Contratto. E riboccante, insieme,
d'innocenza e di muscoli soltanto.

Digitized by Google

(Oh voi,
che un dolore, in quel tempo ancor piccino,
ebbe in dono per sé come balocchi,
a confortare, in lunghi giorni grigi,
una di quelle sue convalescenze....)

Oh tu, che in una rapida caduta
— e la sanno, cosí, soltanto i frutti —
in ogni giorno, ti distacchi acerbo
mille volte dall'Albero fittizio
(l'Albero di quel moto concordato,
che, piú veloce di fiumana in corsa,
ha in un istante le sue tre stagioni)
ti distacchi; e ti abbatti, rimbalzando,
sovra una tomba....
In una mezza pausa, sul tuo viso,
nascere a volte, in te, *come* vorrebbe
un sorriso d'amore; e volar via:
verso la tenerezza della mamma,
cosí poco goduta!...
Ma si smarrisce il trepido sorriso,
non appena tentato: lungo il corpo,
che ti ribeve il vólto e te lo spenge.
E già batti le mani, al nuovo slancio....
E, prima che un dolore ti si faccia
cosí vicino, da toccarti il cuore
concitato in un ritmo di galoppo,

Digitized by Google

la sua fiamma ti brucia sotto i piedi:
e refluisce rapida alla fonte
di quel dolore, in lagrime spremute
— da tutto il corpo tuo — fra le tue ciglia....
Ma dalle labbra, ti si stacca sempre
il tuo sorriso cieco....

Angelo!
Coglila tu, la pianta salutare
dai fiori piccolini! E appresta l'urna,
che la conservi. Tra le gioie ponila,
non anche schiuse. Ed in quell'urna bella,
cantala con l'epigrafe canora:
Subrisio saltat.

E tu, fanciulla, tu, leggiadra forma,
che con un muto balzo hanno trascesa
tutte le piú vertiginose ebbrezze!
Godon forse, per te, le frange belle:
o, sovra i colmi seni giovinetti,
la seta verde
dai cangianti metallici riflessi,
non mai delusa, in una eterna gode
dolcissima lusinga.
Sull'oscillar di tutte le bilance
dell'Equilibrio,

Digitized by Google

o rideposto in sempre nuovi modi
frutto d'indifferenza,
pubblicamente offerto sul mercato,
fra spalla e spalla....

Dove, il luogo dov'è (l'ho nel mio cuore!)
quand'essi ancóra *non poteano tanto*
e scivolavan giú l'uno dall'altro,
come animali mal connessi in monta;
quand'eran loro troppo gravi, i pesi:
e dai turbini vani dei bastoni,
cadeano al suolo, rotolando, i piatti.
E poi, repente, in questo vuoto immenso
d'infinita fatica,
l'indicibile punto, ove la pura
insufficienza
miracolosamente si tramuta,
per balzar nella vacua ultrapotenza,
in cui la serie d'infiniti addendi
non si traduce in còmputo di somma.

O piazze!
O sconfinate piazze di Parigi,
scena d'uno spettacolo perenne,
dove Madame Lamort, modista eterna,

Digitized by Google

annoda come nastri interminabili
i sentieri implacati della Terra;
e li piega, a inventar dai loro intrecci
sciarpe gale coccarde fiori e frutti
— dai mentiti colori inverosimili —
pei cappellucci miseri d'inverno
della sorte operaia.

Angelo, ascolta:
se una piazza vi fosse,
una piazza da noi non conosciuta;
se là, sovra un tappeto indescrivibile,
gli Amanti che quaggiú, ahi, non poterono,
mostrassero lo slancio alto dei cuori
in ardite figure erette al cielo;
in torri alte di gioia; e in quelle scale
cosí a lungo quaggiú, dove mancava
a sostenerle il suolo, ripoggiate
l'una all'altra a tremar su di un abisso;
se potessero ciò di fronte ad una
cerchia infinita, riguardante zitta,
di silenziosi morti;
getterebbero allora essi, i defunti,
le ultime monete cosí a lungo
risparmiate e nascoste

Digitized by Google

(le monete di gioia, ignote a noi,
dall'infinito corso)
a quella coppia, sorridente alfine
del suo sorriso vero,
su quel tappeto là, — pacificato?

Digitized by Google

LA SESTA ELEGIA

Da quanto tempo, albero di fico,
pieno mi appare di profondi sensi
che tu, quasi spregiando metter fiori,
schivo di gloria, il tuo puro mistero
nel frutto infondi maturato in punto.
Come spillo gagliardo di fontana,
la tua curva ramaglia in alto spinge
la linfa, e la dirama. E balza poi,
senza quasi destarsi, dal suo sonno
nella felicità del dolce frutto:
come, nel Cigno, il Nume.
Ma noi, per contro, ci attardiamo... È nostro
vanto, fiorire. E penetriamo, allora,
delusi, ahimè, nella tardiva polpa
del nostro frutto estremo.
Pochi di noi, l'anelito di agire
assale cosí forte, — da bruciarli
a divampar nel maturato frutto
del proprio cuore pieno,
allor che la lusinga di fiorire,

Digitized by Google

come il piú dolce zèfiro notturno,
bacia il rigóglio della bocca giovine
e le palpebre sfiora.
Forse, gli Eroi;
e i giovanetti, forse, innanzi tempo
chiamati dal destino oltre la vita:
a cui la Morte giardiniera incurva
diversamente i rami delle vene.
Precipitando, avanzano
il lor proprio sorriso,
come il Re vincitore, la quadriga
nelle serene, cave
immagini di Karnak.

Maravigliosamente, ai giovinetti
che la Morte rapiva innanzi tempo,
è prossimo l'Eroe.
Nasce compiuto. E non lo tocca il mondo.
Infaticabilmente, egli se stesso
travolge e innalza su, per entro un'altra
costellazione:
quella del suo pericolo inesausto.
Quivi, rimane a molti sguardi occulto.
E, d'improvviso, quel destino buio,
che noi sprofonda in un silenzio eterno,
preso per Lui di veemente amore,
lo rapisce cantando nel suo mondo

Digitized by Google

entro la romba di bufere immense.
Ma come Lui, non odo alcuno. E il suono,
che ne prorompe, mi percorre a volte
quasi scrosciar di repentini vènti.
Oh come, allora,
difendermi vorrei da questo anelito:
essere un bimbo;
potere ancóra divenir bambino:
e, poggiato alle braccia che saranno,
rileggere la Storia di Sansone:
e della madre, sterile da prima,
alfine giunta a generar l'Eroe.

Eroe, madre, non era
già nel tuo grembo? E non avea principio
quivi di già la sovrumana scelta
del suo destino?
Mille germi in quel tuo grembo profondo
fermentavano, madre, ad esser *Lui*.
Egli prese, lasciò, scelse: e divenne.
E quando infranse le colonne al suolo,
fu per balzar dal mondo del tuo corpo
in un mondo piú angusto, ov'ei potesse
scegliere ancóra: ed essere l' *Eroe*.
O madri degli eroi! Sorgenti pure
di rapinosi fiumi!

Digitized by Google

Abissi in cui, dall'orlo alto del cuore,
precipitavan giú,
con gemiti infiniti, le fanciulle,
predestinate vittime future
del figlio vostro.
Per le soste d'amore, si scagliava
come vento in bufera il vostro figlio.
Piú in alto, su, lo travolgeva in volo
il palpito per lui di ciascun cuore.
Ma già rivolto altrove, egli sorgeva
ritto al confine estremo dei sorrisi, —
trasfigurato.

Digitized by Google

LA SETTIMA ELEGIA

Non squillo piú di supplice richiesta
sia la natura del tuo grido, ormai,
o mia cresciuta voce!
È vero, sí: tu già lanciasti un grido
puro siccome il grido di un uccello,
quando nel suo fiorir la Primavera
lo scaglia in alto; e quasi si dismemora
ch'egli è dolente creatura viva:
e non soltanto un cuore, unico solo,
da frombolar dentro il sereno azzurro
nella piú fonda intimità dei cieli.
Oh, come lui, brameresti tu pure,
ebro cantando, esprimerti cosí
che — invisibile ancóra — ti avvertisse
l'amica tua silente; ed anche in lei
si risvegliasse, piano, una risposta
melodiosa,
scaldandosi al tepore di ascoltarti:
per avvamparla tutta, inorgoglita
di quel tuo stesso inorgoglir nel canto.

Digitized by Google

E ben la Primavera
t'intenderebbe, allora, risonando
ogni riposto angolo di un solo
alto sonar d'annunciazione, intorno....
Da prima, quello squillo,
piccolo, interrogante, che si leva
circondato dal crescere in silenzio
di un vasto, puro, affermativo giorno.
Gradini, poi.... Reiterati appelli
su per le scale, che al sognato ascendono
tempio dell'avvenire....
Ed il gorghéggio, quindi: la fontana,
che già prevede e già promette, intanto,
allo zampillo impetuoso il giuoco
del ricader mutevole, infinito....
E, innanzi a sé, l'estate.
Non i mattini dell'estate solo,
per quanto tutti.... E non quel loro solo
mutarsi in giorno ed irraggiarsi in luce,
anzi l'aurora....
Né solo i giorni, trepidi d'attorno
ai fiori in basso; e in alto, intorno agli alberi
cresciuti ormai grandi robusti altieri....
E non la sola santità di queste
già dispiegate forze.... E non le sole
strade; né i soli prati vespertini;

Digitized by Google

né, dopo il digradar dell'uragano,
la respirante chiarità dell'aure;
né, verso sera, il presagir soave
del sonno ormai vicino....
Ma le notti! Le notti! Quelle notti,
alte, d'estate.... Ma le stelle tutte....
Tutte le stelle della terra, amiche.
Essere morti, un giorno. E pur, *sapere*
tutte le stelle, inesauribilmente....
Perché dimenticarle, oh come, come
potremmo noi?

S'io ti chiamassi, amata, oh non verresti
tu solamente.
Ma dalle tombe fragili sorgendo,
altre fanciulle ancóra. E ristarebbero
diritte innanzi a me.
Ché l'impeto frenar non io potrei
del mio lanciato appello. E i trapassati
anelan sempre la perduta terra.
Quello che un giorno su, nel dolce mondo,
o fanciulle, ghermiste,
multipla forza ha in sé: di mille essenze.
Oh non crediate che il Destino vinca,
col suo spessore ignoto,
ciò che la fanciullezza in sé condensa!
Quante mai volte superaste voi,

Digitized by Google

anelando, l'amato: e, dopo l'impeto
della corsa beata, ancóra dentro
vi perdurava un ansimante anelito
verso l'immensa vanità del nulla,
verso gli aperti sconfinati spazii!
Vivere in terra, è una divina gioia.
Ed anche voi, fanciulle, lo sapete:
voi che, deluse, sembravate adesso
come affondar perdute
nei sordidi angiporti dei suburbii,
già putrescenti ed avviate ormai
all'ultimo declino....
Poi che un'ora vi fu (forse, neppure
un'ora piena: un attimo soltanto
da non commisurar con le misure
consuete del tempo; un solo istante
fra due rintocchi) — in cui ciascuna visse
interamente la *sua* vita; ed ebbe,
di quella vita *sua*, le vene colme.
Ma facilmente noi dimentichiamo
ciò che il beffardo riso del vicino
non ci conferma o non invidia a noi.
E lo vorremmo sollevare in alto,
per ostentarlo, — mentre solamente
elaborata dentro i nostri cuori,
la piú vistosa gioia, ecco, si arrende

Digitized by Google

e si disvela ignuda ad occhi umani.
In nessun luogo, che non sia nell'íntimo
piú profondo di noi,
è destinato, amata, a divenirci
intorno il mondo. E questa nostra vita
è un eterno fluir nel trasmutarsi.
E, sempre piú ridotta, a poco a poco
l'Appariscenza esterna si dilegua.
Colà, dove una volta consisteva
la ben compatta casa, ora, prorompe
obliqua una figura immaginaria,
tutta in rilievo di Pensiero puro,
quasi che ancóra nel cervello chiusa
dentro ci stesse.
Lo Spirito del tempo, oggi, si crea
vasti granai di forze senza forma,
come l' impulso che d'attorno attinge
— teso in orgasmo — dalle cose tutte.
Piú non conosce templi. E questo sperpero
del nostro cuore è il piú segreto acquisto
che in ogni giorno accumuliamo in noi.
Colà dove persiste e sopravvive
una di quelle prodigiose cose,
che un dí adorammo e che servimmo proni
sulle ginocchia, sopravvive assunta
nell' Invisibile.

Digitized by Google

E son ciechi di lei tanti mai sguardi:
ma senza in cuore la divina gioia
di poterla crear piú grande ancóra,
novellamente, con pilastri e statue,
entro il tempio dell'anima profonda.

Ogni terrena oscura metamorfosi
conta di questi miserandi eredi,
cui ciò che avvenne piú non appartiene,
né il futuro appartiene. Una distanza
illimitata gli uomini separa
finanche dalle cose piú vicine.
Ma questa realtà non ci sgomenti!
Anzi, ci tempri a custodire intatto,
dentro di noi, l'archètipo già noto.
Sorse diritto un giorno in mezzo al mondo,
sotto gli urti del Fato tempestoso,
fra mète incerte ed ignorate vie;
e a sé piegava, dai sicuri cieli,
l'arco fulgente delle stelle amiche.
Angelo, e a te lo addito: Eccolo innanzi
allo stupore de' tuoi sguardi intenti:
salvato alfine, e novamente eretto.
La sfinge di colonne e di piloni!
Il grigio impetuoso ripontare
su dalle nebbie, dritto incontro al cielo

Digitized by Google

d'una città straniera e moribonda,
della misteriosa Cattedrale.
Non fu prodigio? Angelo, stupisci!
Ché *questo*, siamo noi. Proclama tu,
che *questo* noi potemmo. A celebrarlo
non basta il mio respiro, Angelo immenso....
E pertanto, cosí, non rinunciammo
a quei prodighi spazii, a noi donati:
vasti di tale paurosa ampiezza,
che da millennii ormai, dei nostri cuori
non li ricolma l'impeto perenne.
.... Una torre fu grande, non è vero?
Angelo, grande anche di fronte a te....
Fu grande, Chartres. E la divina Musica
trascendeva, su noi, la Cattedrale.
E una fanciulla innamorata, a notte,
alla finestra, sola, — non giungeva,
Angelo, insino alle ginocchia tue?
Oh non credere, no, ch' io mi rivolga
supplice a te, perché tu scenda in terra.
Se pur ti supplicassi, non verresti....
Ogni richiamo mio pieno soltanto
è di un turbine in fuga: e questa enorme
tempestosa corrente, non ti è dato,
Angelo, risalirla incontro a me.
Come un braccio proteso, è il grido mio.

Digitized by Google

E la sua mano che si scaglia in alto
schiusa a ghermire, ti rimane innanzi
aperta, dentro gl' infiniti spazii,
difesa e ammonimento, o Inafferrabile!

Digitized by Google

LA OTTAVA ELEGIA

È l'animale, tutto, nello sguardo
vòlto all'Aperto:
fuori del tempo, nello spazio immenso.
Ma gli occhi abbiamo, noi, come riversi:
e tesi, al par di reti, a imprigionare
il suo libero passo.
Lo spazio immenso, che trascende il tempo,
solo riflesso dal suo vólto intento,
si svela a noi.
Poi che il fanciullo tenero volgiamo
súbito indietro; e lo forziamo già
a rimirare il mondo delle forme;
ma non l'Aperto, che profondo spazia
in ogni vólto d'animale ignaro:
e non lo sfiora il senso della morte.
Noi non abbiamo, ahimè, dinanzi agli occhi
se non la morte.
L'animale ha la morte *dietro* sé:
e a sé *davanti*, Dio.
Quando cammina, nell'Eterno incede.
Come incedono i fiumi.

Digitized by Google

Noi non abbiamo innanzi, un giorno solo,
il puro spazio in cui sbocciano i fiori
inesauribilmente.
Tutto, d'intorno, ai nostri sguardi, è *Mondo*.
Non mai, lo spazio sterminato etèreo,
incustodito e intatto,
che si respira; e che, infinitamente
intuito, si sa, — senza bramarlo.
Da bimbi, ci si sperde in quello spazio,
scossa in silenzio l'anima beata.
O vi si entra, quando agonizziamo,
e si diventa spazio a poco a poco.
Ché non è dato ravvisar la morte,
come ci giunge accanto:
sbarriamo gli occhi fuori di noi stessi,
con uno sguardo d'animale, — immenso.
Gli Amanti, — ove non fossero, tra loro,
schermo e muraglia — all' insueto Aperto,
stupefatti, sarebbero vicini.
Capzioso, si schiude dietro ognuno.
Ma, l'*altro*, non vi evade. E novamente,
intorno a entrambi, si richiude il mondo.
Al creato rivolti senza posa,
nel creato vediamo rispecchiarsi
l'etèreo spazio: ma nel suo riverbero,
che si appanna di noi.

Digitized by Google

Leva talvolta un animale, muto,
il suo sguardo tranquillo.
E ci percorre dentro, in ogni fibra.
Essere a fronte, eternamente a fronte
di un concretato mondo: ecco il Destino.
Se una coscienza fosse, — una coscienza
come la nostra — nel sicuro e calmo
animale che viene ad incontrarci,
oh noi saremmo trascinati dentro
quel suo vagare!... Ma, per lui, l'esistere
è senza fine. Spento; e inconcepibile
dalla luce degli occhi. Immacolato,
come il suo sguardo. E dove noi scorgiamo
il futuro e non altro, egli ravvisa
il Tutto immenso; e se stesso — in quel
[Tutto —
salvo e redento per l'eternità.
Ma vive tuttavia, nell'animale
vigile e caldo,
il peso, in ansia, d'una grande angoscia.
Ché mai non lo abbandona la memoria
d'essere stato piú vicino, un tempo,
al mondo ch'egli anela di raggiungere:
a quello avvinto in fedeltà piú stretta,
con nodi di dolcezza senza fine.
Tutto è distanza qui, ciò che respiro

Digitized by Google

era colà. Dopo quel primo asilo,
gli appare infido questo: e tempestato
da vènti avversi.
Felicità divina dell' insetto,
che rimane, per sempre, dentro il grembo,
onde nasceva: nello spazio immenso.
O díttero, che dentro vi saltelli,
pur quando giunge il tempo delle nozze!
Il grembo è tutto. E malsicuri avventano
gli uccelli il volo, — poiché, già nascendo,
sanno le sorti entrambe,
quasi fossero anime di Etruschi
vaporate entro l'urna dello spazio
con la figura in sonno sul coperchio.

Oh la tremenda angoscia dell'alato,
costretto al volo, anche se proviene
dall'angustia di un grembo!
Il suo terrore di se stesso solca
sinistramente l'ètere, guizzando:
e par l' incrinatura,
che fende la purezza d'una coppa.
Non il volo, cosí, del pipistrello
strappa la porcellana della sera?

Spettatori in eterno e in ogni dove,
rivòlti verso il Tutto, e incatenati

Digitized by Google

entro le sue prigioni,
l'universo ci colma: e in noi trabocca.
Lo rassettiamo. E ci si sfascia in pezzi.
Lo si raggiusta. E l'universo frana.
.... E noi franiamo insieme.
Chi mai ci deformò, chi ci stravolse
cosí, che sempre ripetiamo il gesto
di prendere congedo?
Come quei che sull'ultima collina,
onde si schiude il prodigioso incanto
della valle beata,
sosta e si volge indietro a riguardare
cosí viviamo noi la nostra vita
in una serie di commiati, eterna.

Digitized by Google

LA NONA ELEGIA

Perché, quando trascorrere potremmo
la nostra vita breve, come il lauro:
(un po' piú cupo d'ogni altra verzura;
onde piccine agli orli d'ogni foglia:
lievi sorrisi d'una brezza lieve) —
perché ci è forza, allora, *umanamente*
vivere questa vita;
e il destino agognar, mentre aneliamo
di sfuggire al destino?
Non per amore di felicità.
Vantaggio esiguo: boccio prematuro,
che s'apre già nel frutto del dolore.
E non per bramosia di novità;
o per dar modo al cuore
di scandirci coi battiti la vita.
Ché noi godremmo e l'uno e l'altro bene,
pure vivendo convertiti in lauri.
Ma perché
vivere in terra è già bastevol dono:
e perché, forse, ogni cosa terrena

Digitized by Google

ha bisogno di noi, nel suo fugace
transitare pel mondo; e noi sollecita,
che di tutte le cose i piú veloci
siamo a svanire.
Ogni cosa ha *una* vita. E non, piú d'una.
E *una* vita, anche noi. Senza ritorno.
Ma, pure, aver vissuto; essere stati
sulla terra *una volta*, — è irrevocabile.

Per adempier, cosí, la nostra sorte
di vivere nel mondo, senza posa
noi ci affanniamo.
Per contenerla nelle mani ingenue;
nel nostro sguardo sempre piú ricolmo;
nel nostro cuore ch'è senza parola.
Divenir quella sorte, sulla terra!
Questo, vogliamo.... Per donarla a chi?
Per conservarla a noi, se ci riesca....
Ma nei reami, su, dell'oltretomba
quali mai beni porteremo noi?
Oh non la gioia di mirar con gli occhi,
sí duramente appresa! E nessun altro
bene terreno. Neppur uno.... E, dunque,
solo i dolori. Il cruccio, solamente,
di tutto ciò che pesa. L'esperienza
lunghissima d'amore.
E, dunque, l' Indicibile soltanto.

Digitized by Google

Ma piú tardi, lassú, sotto le stelle,
che cosa importa, — se le stelle brillano
piú indicibili ancóra ?
Giú dal pendío della montagna, a valle
non reca il viandante un po' di terra,
indicibile a tutti, in pugno chiusa;
ma un Verbo, invece, conquistato e puro:
la genziana d'oro e cilestrina ?
Noi siamo forse qui, su questa terra,
solo per dire:
Casa, Ponte, Fontana, Ànfora, Porta.
E: Ciliegio, Finestra.... Anche di piú:
Colonna, Torre.... Ma per dirlo, — intendi ! —
ma per dirlo cosí, come le cose
— le cose stesse ! — non poteano credere
d'esser compiute nell' intimità.
Non è, forse, un'astuzia della terra
quel suo plasmar gli Amanti taciturna,
cosí che in loro ogni cosa terrena
si trasfigura per incantamento ?
O soglia ! Come agevole agli Amanti
è logorarti un poco, dopo i molti
che già ti logorarono; in attesa
che vengan nuovi passi a logorarti !
È qui, soltanto sulla terra, il Tempo
delle cose dicibili. Soltanto

Digitized by Google

qui sulla terra, ha la sua patria ognuna.
.... Ma parla! Ahimè! Confessa: oggi
[decadono,
e vanno scomparendo sempre piú,
tutte le cose che potremmo vivere.
E ciò che le discaccia e le rimpiazza,
è un'ansia amorfa.
Amorfo agire, in una scorza chiuso,
che pur si fenderà, cedendo buona,
come quell'ansia erompa, adulta, al sole
entro il profilo di una nuova forma.
Ché pur sotto le ruote e sotto i magli
il nostro cuore intrepido persiste,
come la lingua, di tra i denti chiusa,
séguita mossa ad intonare il canto.

E, dunque, canta all'Angelo la lode
del mondo in cui tu vivi.
Ma non osar cantargli l' Indicibile!
Invano sfoggeresti innanzi a Lui
l'estasi de' tuoi sensi innamorati.
Nell' universo che gli spazia intorno,
e ch'egli gode con piú accesi sensi,
un novizio tu sei.... Mostragli, invece,
solo le cose semplici, plasmate
di progenie in progenie, che ci stanno
presso le mani e dentro gli occhi, ormai,

Digitized by Google

siccome un nostro posseduto bene.
Digli le cose: e indugerà stupito,
come ti avvenne d'indugiare a Roma
per rimirar l' industria del cordaio;
o, lungo il Nilo, l'arte prodigiosa
che traduce nell'ànfora l'argilla.
Mostragli come in terra
una cosa può essere felice,
ed innocente, e nostra;
come persino il pianto doloroso
si arrende in gioia a divenir figura:
e si fa *cosa*, solamente *cosa*;
e muore per non essere piú *cosa*:
ma fuga di beata melodia
nell'al di là, col suono di un liúto.
E queste cose tutte che, vivendo,
si nutron della morte, esulteranno
d'essere celebrate....
Nel loro breve tránsito terreno,
l'àncora che le salvi a noi confidano;
a noi, veloci a scomparir dal mondo
piú d'ogni cosa.... E tramutarsi anelano
entro il fondo invisibile dei cuori
— dal piú grande al piú umile — in un [grido,
senza mai fine estatico di loro.

Digitized by Google

O terra! Non è questo il sogno tuo:
rinascere invisibile dal fondo
dei nostri cuori?
Quale, se non eterna metamorfosi,
è il tuo comando fermo, irrevocabile?
Idolatrata!... E in te, voglio mutarmi.
Ma per mutarmi in te, — credimi, terra! —
non ho bisogno d'altre primavere.
Una soltanto, è già soverchia ebbrezza
per il mio sangue.
Senza piú nome, io son votato a te
da tempo immemorabile. Ché sempre
giustamente operasti. E tua perenne
norma divina fu: credere in gioia
che la morte è benigna, e in lei fidare.
Guarda!... Io vivo.... E di che? Non mi
[nutrisco
né dell' infanzia, né dell'avvenire.
Ma scaturisce, solo dal mio cuore,
un fiume innumerevole di vita.

Digitized by Google

LA DECIMA ELEGIA

Oh che un giorno — com' io varchi la
[soglia,
onde si evade dalla conoscenza
della terra feroce, —
dato mi sia alto levare un canto
di giubilo e di osanna al coro unanime
consenziente degli Angeli!
Che tra i martelli, allora, del mio cuore
chiarosquillanti, neppur uno batta
su corde fiacche stridule o dubbiose!
Che, defluendo in lagrime, il mio vólto
tutto m' irraggi di piú viva luce;
ed io mi schiuda e sbocci
in un fiore invisibile di pianto!
E come, allora, mi sarete dolci,
o notti dolorose!
Perché piú prono in sui ginocchi, al mondo,
sorelle inconsolabili,
io non vi accolsi, — nelle vostre chiome
disciolte disciogliendomi beato,

Digitized by Google

con piú abbandono?
Dissipatori d'ogni pena, noi,
come le sperperiamo sulla terra,
in sin che durano,
scrutando innanzi a tutte il punto, dove
forse piú non saranno.... E sono, invece,
il nostro alloro che verdeggia eterno
e la cupa pervinca sempre viva:
una delle stagioni,
in cui si ripartisce misterioso
l'anno di nostra vita.
Tempo. E non solo. Anche spazio. Anche
[luogo.
Anche terra, giaciglio, abitazione.

In vero, ahimè, quali angiporti strani
la Città del Dolore in sé racchiude!
E quivi, nel silenzio menzognero
concretato soltanto di frastuono,
dal crogiuolo del Tempo erompe a getto
lo strepito abbagliante dell'orpello
in un pomposo monumento abnorme.
Un Cherubino, trasvolando, al suolo
raderebbe il Mercato del Conforto
che recinge la chiesa poverella,
acquistata per poco bell'e fatta:

Digitized by Google

linda delusa e chiusa
come ufficio postale la domenica.
Ma séguita piú oltre a frastagliarsi,
negli scroscianti margini, — la fiera.
Oh le altalene della Libertà!
Imbonitori giocolieri e acròbati!
Baracca che si agghinda, rimirata:
Tiro al bersaglio, coi pupazzi goffi,
dove si spara alla Felicità!
E questa si contorce sul bersaglio
e manda un suono àfono di latta,
quando la imbrocca un tiratore esperto;
e prosegue a tentar fra i battimani,
barcollando, altri colpi di fortuna:
ché padiglioni d'ogni rarità
lo invitan con le trombe e coi tamburi.
Agli adulti, serbato è uno spettacolo
eccezionale.... L'oro che prolifica,
anatomicamente.... E quel processo
generativo, non li svaga solo:
ma li ammaestra a divenir fecondi.
Subitamente poi, là fuori — dove
sorgono i tavolati ultimi; e affissi
recano i manifesti con le scritte,
onde la vita è assicurata eterna
a chi si nutra della birra amara,

Digitized by Google

che sembra dolce se la bevi, e insieme
vi biàscischi diletti sempre nuovi, —
subitamente poi, là fuori,
comincia ad esser *vero* lo spettacolo.
Vi giuocan bimbi. E sovra l'erba grama,
s'appartano le coppie innamorate.
Si sente indótto ad inoltrarvi, un giovine.
Ché lo invaghiva, forse,
una Lamentazione giovinetta.
Le tiene dietro, via, di campo in campo,
come rapito dalle sue movenze.
« Oh quelle spalle! E quel collo divino!
Forse, discende da regali lombi!... »
.... Ma se ne stacca, alfine: e si accommiata.
Che gli giova seguirla? Ella è, pur sempre,
una Lamentazione.

Solo i morti precoci,
nel primo stadio dell' indifferenza
fuori dal tempo, in cui si disavvezzano
lentamente alla terra, — ecco, la seguono
innamorati.
Amabilmente, le fanciulle attende.
E le accoglie, fraterna. E mostra loro
quanto ha con sé: le perle del Dolore,
e i veli fini della sofferenza

Digitized by Google

che si rassegna....
Accanto ai giovinetti,
ella cammina invece silenziosa.

Ma laggiú, nella valle ove dimorano,
una Lamentazione già sfiorita
risponde al giovinetto che le chiede:
« Noi fummo, allora, una progenie grande.
Lavoràvano là, dentro le viscere
delle montagne, i nostri padri. E, a volte,
avviene ancóra di trovar fra gli uomini
un frammento di Doglia primordiale
bene squadrato, una petrosa scoria
di lava projettata dal cratère
d'un antico vulcano....
Vengon di qui.... Ricche, eravamo allora ».

E lo accompagna poi, lieve, pel vasto
paesaggio del Regno lamentoso.
Le colonne dei templi, ecco, gli mostra
e le rovine dei manieri immensi,
dove Monarchi antichi saggiamente
avean regnato un dí. Gli mostra, ancóra,
gli alberi enormi lagrimestillanti,
che qualche foglia sola
lasciano ricadere sulla terra;
e i prati rifioriti di tristezza,

Digitized by Google

ove pascon gli armenti del Dolore.
E a tratti, se un uccello si sgomenta,
guizza volando via per la pianura
delle intente pupille; e in essa iscrive
la traccia del suo grido solitario
dentro i remoti spazii....
.... Poi, lo conduce, come vien la sera,
incontro a quel lontano sepolcreto,
che accoglie in sonno i suoi progenitori:
le Sibille e i Profeti.
Scesa la notte, vanno piú sommessi:
e d' improvviso — come in ciel la luna —
si leva il vigilante mausoleo,
fratello della Sfinge lungo il Nilo:
il gigantesco vólto del cubicolo,
che giace dentro il grembo della Terra.
E rimirano entrambi, stupefatti,
il capo incoronato dalle stelle,
che depone per sempre, silenzioso,
sulla bilancia, là, del firmamento
il vólto umano.

L'occhio del giovinetto,
velato dalla morte prematura
con nebbie di vertigine, non giunge
ad afferrar quel vólto.
Ma lo sguardo di Lei scova possente,

Digitized by Google

dall'orlo dello *pschent*
una notturna spaurita strige.
Lungo la guancia piú rotonda, svola
in un lento strisciare; e con un soffio
entro il novello udito del defunto,
come su doppia pagina dischiusa,
traccia l' indescrivibile contorno.

.... E piú in alto, le stelle.... Sono nuove,
le stelle del Reame sotterraneo....
Lenta, le addita la Lamentazione:
« Vedi ? *Lo scettro, Il cavaliere....* Guarda!
Quella costellazione numerosa
la chiaman *Cornucopia....* E, piú lontano,
verso il Polo, lassú, vedi ?, *La culla,*
La strada, Il libro ardente, La crisalide....
E nel cielo del sud, siccome dentro
la palma di una mano benedetta,
l'M fulgente, che vuol dire *Madri* ».

.... E procedere, deve il giovinetto.
E la Lamentazione lo conduce,
per la valle, laggiú: sino alla gola,
dove ribrilla nel chiaror lunare
la fonte della Gioia.
Ella ne dice, in reverenza, il nome....
E aggiunge: « Presso i vivi,

Digitized by Google

è un veloce torrente rapinoso
che trasporta chiunque gli si affida ».

Ai piedi della ripida giogaia,
sostano entrambi.
Ella lo abbraccia, e si discioglie in pianto.
Ai monti del Dolore primordiale,
il giovinetto si avventura, — solo.
E non echeggia il battito dei passi
entro il silenzio immenso del Destino.

Ove un simbolo in noi, vivo, potessero
suscitare quei morti senza fine
non ancóra compiuti di morire,
mostrerebbero i penduli corimbi
delle vuote avellane;
o la pioggia, che scroscia a primavera
sovra i reami della terra buia.

E noi, che sempre
concepiamo la Gioia come un getto
di zampillo saliente incontro al Cielo,
proveremmo quel brivido commosso
che quasi ci riempie di terrore,
quando un gioioso evento
cade, e s' infrange al suolo.

Digitized by Google

DA

I SONETTI A ORFEO

(1922)

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE PRIMA

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTO D' INGRESSO

Un albero si leva. O slancio puro!
Orfeo canta. E il grande albero
[ascolto.
Silenzio, attorno.... E pure in quel silenzio,
vanno richiami, accenni e nuovi spunti.

Fiere sommesse, da giacigli e tane,
escono per la chiara aperta selva....
E si palesa che fan cosí piano,
non per sfoggio di grazia o per agguato,

.... ma per udire. Rugghio, urlo, bramíto
sembrano sminuir nei loro cuori.
E dove, a contenerli, era un tugurio,

un covo schiuso in voluttà di tenebre
con un tremar di stipiti all' imbocco,
creasti, loro, nell'udito, un tempio.

Digitized by Google

UNA FANCIULLA

Una fanciulla emerse dall'estatico
consonare del canto e della lira.
Raggiò primaverile ne' suoi veli:
e nell'orecchio mio, ebbe un giaciglio.

In me adagiata, il sonno la recinse.
E tutto, fu in quel sonno. I prodigiosi
alberi, il dolce prato, i sensitivi
spazii remoti: ed ogni mio stupore.

In Lei, dormiva il mondo. O Dio canoro!
Cosí l'hai tu perfetta, che non brama
piú ridestarsi? Dal suo nascer, dorme.

Quando morrà? Prima che taccia il canto,
trovami ancóra questo spunto! Dove
cadrà da me? Rispondi!... Una fanciulla....

Digitized by Google

IN VERITÀ CANTARE....

Un Dio, lo può.... Ma noi, come potremo
seguirlo per la sua fragile lira?
È scisso. Ed all' incrocio di due vie,
non sorge in cuore, per Apollo, un tempio.

Non è, il canto che insegni, bramosía:
frutto goloso che si coglie alfine.
Cantare, è essere. Facile a un Iddio.
Ma noi, quando saremo? E quando,
[intorno,

Egli ci volgerà la terra e gli astri?
Amare, non è essere, se pure
urge alla gola l'impeto del canto.

Apprendi a moderarlo, a che non sfumi!
In verità cantare, è un altro soffio.
Spirar nel nulla.... In Dio, spirare.... Un
[vento....

Digitized by Google

LAPIDI NON GLI ERGETE....

Lapidi non gli ergete, a celebrarlo!
Ma nel maggio, per Lui, sbocci la rosa.
Orfeo non è, se non quel suo perenne
trasmutarsi nel tutto. E vano è dargli

nomi diversi. Ove si accenna un canto,
Orfeo rivive. Giunge e si dilegua.
Ed è prodigio, quando a volte resta
un'ora breve oltre il morir di un fiore.

Come ci avvertirà del suo sparire,
se lo sparire suo tanto lo angoscia?
Poi che il canto rimane oltre di Lui,

dove non siamo, Egli è di già presente.
La grata della cetra non lo ingabbia.
Ubbidisce l' Iddio, quando trascende.

Digitized by Google

L'ETERNO ARALDO

Celebrare, è il suo cómpito nel mondo.
Egli sgorgò, come dal sasso muto
sgorga il metallo. Ed il suo cuore è torchio
che spreme un vino, agli uomini, perenne.

Ha pronto il soffio ad animar l'argilla,
se l'esempio divino lo possiede.
Tutto vigna si fa, ricca di tralci,
quando lo scaldi il raggio del suo cuore.

Non ceneri di Re dentro le fosse
gli smentiscon la lode; e non un'ombra,
che dai Numi, su Lui, scenda a velarlo.

Egli è l'Araldo che permane eterno:
e che dinanzi anche ai sepolcri, tende
frutti di gloria in prodigiose conche.

Digitized by Google

SOLO TRA MORTE E VITA....

Sol chi levò la cetra
nel regno delle Ombre,
può presagir col cuore
un infinito canto.

Sol chi gustò coi morti
il fiore del papavero,
dominerà in eterno
anche il piú lieve suono.

Se specchio d'acqua inghiotte
l' immagine riflessa,
resti — figura — in te!

Solo tra Morte e Vita,
si fa ciascuna voce
dolcezza imperitura.

Digitized by Google

I SARCOFAGHI

Tenacemente infusi entro i miei sensi,
o sarcòfaghi antichi, io vi saluto:
o voi, che la perenne acqua di Roma
come un canto mutevole attraversa.

O voi, schiusi cosí, come beato
si schiude all'alba il canto del pastore:
colmi dentro di lamio e di silenzio;
e ne sfuggon ronzando, ebre farfalle!

Avulse ormai dal Dubbio, io vi saluto,
o bocche riaperte alla parola,
che sapevate già cos'è tacere.

Non è certezza, in noi, bocche fraterne,
che l' indugiar d'ogni ora i vólti umani
riplasma nella Vita e nella Morte?

Digitized by Google

TRANSUSTANZIAZIONE

Pensiamo il fiore, il pàmpino ed il frutto!
Non han solo il linguaggio di un'estate.
Salgon dal buio, variopinti: e splende,
in quel loro rifulgere, l'anelito,

forse, dei morti onde la terra è opima.
In qual misura, splende? È ormai da secoli
che sono intenti a invigorir l'argilla
con il midollo libero dall'ossa....

Ma ci si chiede: Lo fan volentieri?
E quel frutto che, schiavi, hanno compiuto
urge rotondo a noi, — loro Signori?

O i Signori son essi, essi che dormono
alle radici; e a noi dànno il superfluo:
questa Incertezza fra la morte e i baci?

Digitized by Google

LA DANZA DELL'ARANCIA

.... Un attimo !... Mi piace.... È già che
[fugge....
Qualche accordo.... Ed un bàttito di piedi.
Fanciulle ardenti, silenziose forme,
danzate il gusto del frutto maturo !

Danzatemi l'arancia ! E chi la scorda,
quando annegava in sé, per non arrendersi
alla dolcezza sua ?... L'avete in bocca:
squisitamente convertita in voi....

Danzatela, fanciulle ! E da voi balzi
un paesaggio ardente; a che, matura,
splenda in aure native !... Arroventata,

sprigiona aromi.... Danzando, imitatela !
Siate la casta buccia un po' ritrosa,
col succo che di gioia la riempie.

Digitized by Google

NATIVITÀ DELLA CETRA

Là sotto, il groviglio antichissimo.
Radici di tutti i viventi :
le polle nascoste, profonde,
che quelli non videro mai.

Son trombe da caccia e cimieri;
sentenze di vecchi canuti;
fratelli divisi dall'odio;
donne come liúti.

Intreccio di rami con rami.
Non uno, si svincola solo.
Sí !... Uno.... Che cresce, che cresce,

e schianta — salendo — ramaglie;
in fin che, sbucato nel mondo,
si piega in figura di cetra.

Digitized by Google

LA MACCHINA

Non odi, o Divino, il novello
prodigio rombare e squassare?
Non vedi i novelli corèuti
levargli, cantando, un altare?

Piú orecchio non v'ha che sia immune
dal rombo intronante, continuo.
Ma pure, la Macchina esige
tributo di osanna e di lodi.

E guarda com'essa si vendica,
impazza, si avventa e precipita:
com'essa ci fiacca e deforma!

Se trae, da noi vivi, la forza,
a lei, senza gioia di sensi,
dato è solo affannarsi e servire.

Digitized by Google

SOLO IL CANTO....

Se rapido il mondo si muta
cosí come nuvole ai vènti,
ogni cosa ritorna, compiuta,
in grembo alle antiche sorgenti.

Sui trànsiti varii del mondo,
piú vasto, piú libero e solo,
permane il tuo canto primèvo,
o Dio dalla cetra sonora !

Non anche, ci è noto il Dolore;
non anche, l'Amore sappiamo;
e ciò che la Morte allontana,

è ancóra entro veli di tenebra.
Solo il Canto, quaggiú sulla terra,
celebrando, redime e consacra.

Digitized by Google

OFFERTORIO

E a te, canoro Iddio, che posso offrire
per la gioia di udirti a noi svelata?
Ecco: un ricordo.... Sí: di primavera
lontana. In Russia. Un cavallo.... Una sera....

Tutto bianco. Dal borgo, era fuggito.
Recando il ceppo alla pastoia. Solo.
Per godersi la notte in mezzo ai prati....
Quale sussulto, in ritmo di coraggio,

a tutti i ricci della sua criniera,
nel frenarsi del rapido galoppo!
Oh balzo in polle di quel sangue equino!

Fiuta remoti spazii.... Ecco: nitrisce....
Nitrisce; e ascolta....
Era il *tuo* mito, in lui.
E a te, canoro Iddio, n'offro l'effigie.

Digitized by Google

APOTEOSI DEL TEMPO

Gli eterni Operosi, noi siamo.
Ma il passo inesausto del Tempo
consideratelo un soffio
nel solco di quello che resta.

Tutto, che al mondo precipita,
è destinato a passare.
E solo il lentissimo indugio
inizia i mortali all'Eterno.

Non avventate il coraggio
nel gorgo *Velocità*,
in balzi anelanti di volo!

Ché tutto — la luce e la tenebra;
il fiore, il poema e la stella —
ha vita in *un* grembo: l' Indugio.

Digitized by Google

IL NUOVO ARGONAUTA DEI CIELI

Oh solo allora che il volo
ai grandi silenzii celesti
non piú salirà, come sale,
in sé circoscritto e finito,

per esser la sàgoma bella
d'uno strumento riuscito,
che scherza col bacio dei vènti
librandosi snello e sicuro;

ed ecco: la Mèta sidèrea
di trascendenti apparecchi
il giuoco trascenda infantile, —

il nuovo Argonàuta dei cieli
sarà tutto ciò che, da solo,
pervenne a raggiungere in volo.

Digitized by Google

MORTE DI ORFEO

Ma tu, Divino, tu, allor che lo stormo
[ti assalse
delle dannate Mènadi, tu, Musico insino alla
[morte,
ne superasti il frastuono nell'ordine bello del
[Canto.
E dallo strazio tuo, rinacque a perenne con-
[forto.

Frangerti il capo e la lira, non una poteva:
[per quanto
imperversasse furente. E tutte le pietre
[durissime
che quelle, o Divino, scagliarono contro il
[tuo cuore,
divennero molli su te: e furon dotate di
[ascolto.

Ti lacerarono alfine, vampando di cieca
[vendetta,

Digitized by Google

mentre il tuo suono ancóra durava nei sassi
[e negli alberi,
dentro le fiere e gli uccelli.... E sempre, im-
[mortale, vi canti....

O tu, perduto Iddio! O innumerabile
[traccia!
Solo perché, sbranato, lo stormo feroce ti
[sperse,
oggi *udiamo*: e una bocca ha in noi la
[divina Natura.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE SECONDA

Digitized by Google

Digitized by Google

IL RESPIRO

Respirare: invisibile poema!
Cosmico spazio in prodigo ricambio,
puro inesausto, per l'essenza mia.
Equilibrio, per cui Ritmo divengo.

Unico flutto, prodigioso, etèreo,
onde mi accresco, a poco a poco, in mare.
O conquista di spazio, in piú discreti
sorsi che i sorsi di qualsiasi oceano!

Quante fibrille, già, n'ebbi qui dentro,
nel piú profondo! E di quell'aure, alcune
hanno vólti di figlie ad incontrarmi.

Zèfiro infuso d'altri luoghi e tempi,
non mi ravvisi tu, — già scorza, foglia,
rotondità delle parole mie?

Digitized by Google

GLI SPECCHI

Specchi! Non anche, nella vostra essenza,
a pieno mai, sin qui, foste descritti.
Intervalli del Tempo, tempestati
di fori, come rete di crivello.

Dissipatori delle sale vuote,
all' imbrunire. Immensi come selve....
Va il lampadario in voi, foreste vergini:
e un cervo sembra, di ramose corna.

Siete, talvolta, pieni di pitture.
Spaiono forme in voi, quasi annegando.
Altre, ne balzan via, come sgomente.

Ma il vólto chiaro della Dea piú bella
in voi perdurerà, sin che vi affondi
il bel Narciso, liberato alfine.

Digitized by Google

NASCITA DELL' UNICORNO

È questo l'animale favoloso,
che non esiste. Non veduto mai,
ne amaron le movenze, il collo, il passo:
fino la luce dello sguardo calmo.

Pure, *non era*. Ma perché lo amarono,
divenne. Intatto. Gli lasciavan sempre
piú spazio. E in quello spazio — chiaro,
[etèreo:
serbato a lui — levò, leggiero, il capo.

Neppure fu. Non lo nutrir di avena.
Ma del suo *poter essere*, soltanto.
E questo infuse in lui tale vigore,

che, dalla fronte, il niveo corno spinse.
Candido venne a una fanciulla incontro.
E fu — per lei — nel suo specchio d'argento.

Digitized by Google

ESEMPLARITÀ DEL FIORE

Muscolo floreale! Ad ogni aurora,
il prato dell'anemone dischiudi
pacatamente, in sino a che nel grembo
non abbia il fuoco del sonoro cielo.

Magica spinta all' infinito aprirsi
del fiore, per accogliere piú luce,
ed esser cosí colmo di abbondanza,
che il cenno soporifero — al tramonto —

appena vale a raccostare i petali
troppo dischiusi, — oh smisurata forza
e volontà di chi sa quanti mondi!

Di piú, duriamo noi. Ma dove e quando,
in qual mai vita, impareremo il gesto,
che ci spalanchi a contenere il mondo?

Digitized by Google

LA ROSA

Rosa regale, che nel tempo fosti
un calice, e non piú, dall'orlo scempio;
inesausta corolla, oggi, tu sei:
dagli innumeri pètali concreti.

Nella ricchezza tua, di mille tuniche
ravvolgi un corpo: ed è soltanto luce;
mentre ogni foglia in te smentisce d'essere
sia pure un velo: nudità soltanto.

La tua fragranza, a noi, grida da secoli
i suoi nomi piú dolci, e sta, nell'aure,
in una eterna fissità di gloria.

Ma nominarla, noi sappiamo: essenza,
che in sé concentra tutte le memorie
dell'ore irrevocabili trascorse.

Digitized by Google

FANCIULLE E FIORI

Fiori, fraterni alle soavi mani,
sollecite di voi, delle fanciulle....
Come spesso, su tavoli, in giardini,
svenite esausti, agonizzando lenti

in attesa dell'acqua, che vi salvi
da quel primo morire; indi, raccolti
tra i sensitivi poli delle dita
(onde fluisce un trepidar di fiamma

piú benefico assai d'ogni sognante
vostro presagio, dentro coppa o vaso),
voi rinvenite.... E confessate piano,

esalando il tepor delle fanciulle,
d'essere còlti, — in un rapporto nuovo
con quelle dolci forme, anch'esse in fiore.

Digitized by Google

BRAMA IL MUTARE....

Brama il mutare! Esalta la fiamma, in
[cui tutte le cose
ti si sottraggono via, smagliando in mute-
[voli forme.
Il fantasioso Iddio, che foggia l'argilla
[terrena,
l'ama in quel punto solo, ove il plasma
[diviene figura.

Ciò che si ferma incluso, è già pietra
[durissima e grigia.
Forse vaneggia, in questa, d'esser protetto,
[al sicuro?
Bada! Un destino eterno, da lungi, ammo-
[nisce e sentenzia:
sovra la pietra dura, già s'alza un martello
[piú duro.

Chi si rovescia in fiume, ha già in sé tutto
[intiero il suo corso:

Digitized by Google

e volge via gioioso, per entro il creato
[gioioso,
che la vicenda, spesso, inverte ai tramonti
[e alle aurore.

Ogni beato spazio, in cui stupefatti
[inoltriamo,
nasce da un separarsi. E Dafne, mutata in
[alloro,
mentre si sente fronda, anela che in vento
[ti muti.

Digitized by Google

BOCCA DI FONTE

Bocca di fonte, prodiga tu doni
una sola inesausta purità.
Sei maschera di pietra, al vólto tremulo
dell'acqua. E, dallo sfondo, gli acquedotti

giú per i clivi d'Appennino, recano,
lungo le tombe, il garrulo vocío,
che fra le rughe del tuo mento stilla,
per ricader dentro la conca schiusa.

Questa, è l'orecchio addormentato, in cui
perennemente séguiti a parlare:
il tímpano di marmo della terra.

E la terra — cosí — parla e si ascolta.
E se un orcio s' insinua allo zampillo,
le sembra che interrompa il suo discorso.

Digitized by Google

ESORTAZIONE AL POETA

Precedi ogni commiato.... E questo sia
dietro di te, come un trascorso Inverno.
Un solo Inverno v'ha, senza mai fine,
che il cuore tuo, solo svernando, scuote.

In Euridíce eternamente spento,
risali al mondo con piú canto in gola.
Tra gli effimeri sii, nel regno effimero,
coppa sonora che si è franta in suono.

Sii!... Ma convinto che il *Non-esser*, solo,
è la sostanza del tuo Canto, eterna:
e in questa fede, ti riesca pieno.

Alle misure umane, e a quelle immense
della sorda Natura, — in esultanza,
te stesso aggiungi.... E poi, la somma
[annienta.

Digitized by Google

FIGURAZIONE DELLA DANZATRICE

Danzatrice! Nel Moto, hai tu trasfuso
il Tempo: dentro plastiche figure.
Ed il vortice in chiusa, ne ghermiva
tutta l'essenza nel vibrar di un albero.

La cima, a un tratto, non fiorí tranquilla,
ravvolta da' tuoi palpiti di prima?
E sovr'essa non fu, sole d'agosto,
l'ardore immenso del tuo corpo in danza?

Ma l'estasi dell'albero levava
pure i suoi frutti calmi: lo striato
orcio; ed il vaso piú striato e pieno.

E m'è, negli occhi, anche il disegno netto
del nero sopracciglio, al sommo inciso
del vólto tuo, — nel gorgo di quel vortice.

Digitized by Google

FANTASIA DEL CUORE

Canta i giardini, o cuore, che ancóra i
[tuoi sguardi non videro.
Come in cristalli, chiusi: irraggiungibili e
[chiari.
Loda le rose e i ruscelli, negli orti d' Ispahan
[e Sciras.
Beatamente, cantali ! E niuno ti eguagli nel
[canto !

Mostra, cosí, mio cuore, che, vivi, in te
[stesso li serri;
e che ti chiama, dentro, la voce dei frutti
[maturi,
mentre conversi e vai con l'aure occhieg-
[gianti concrete
come occhieggiar di vólti tra i floridi rami
[in susurro.

Evita tu l'abbaglio di credere a cose
[distratte

Digitized by Google

al tuo piú fermo, assiduo, proposito d'essere
[al mondo
filo di seta inserto per entro la trama
[universa.

Dentro il disegno solo, nel quale ti avverti
[contesto
— fosse pur anche l'attimo del vivere in
[pena dolente! —
sentiti, in te, partecipe di tutto l'arazzo
[gioioso.

Digitized by Google

L' INESAURIBILE VICENDA

O gioia del rinascer dall'argilla!
Niuno, quasi, aiutava i primi
Audaci....
Ma sorsero città sui golfi belli;
e l'acqua e l'olio empirono le ampolle.

Noi progettiamo, in scorci arditi, i Numi,
che la sorte maligna ne distrugge.
Ma il Divino, non muore. E ben c'è dato
servire a Lui, — che ci esaudisce alfine.

Da millennii, duriamo e procreiamo:
piú colmi, sempre, di futura prole,
che ci scavalchi per scrollarci via.

.... E manca il tempo, alle avventure
[immense.
Solo la Morte, l'ha — che già conosce,
se ci presta alla Vita, il suo guadagno.

Digitized by Google

METAMORFOSI PRIMAVERILE

Ascolta il primo frúscio dei rastrelli....
La cadenza degli uomini al lavoro
nella pace raccolta della terra,
mentre si annuncia già la Primavera....

Hai nella bocca un gusto d'avvenire....
Ciò che ti apparve tante volte e tante,
nuovo ti appare. Idoleggiato sempre,
non lo cogliesti. Ed ora, ti sorprende.

Anche le querce, che han svernato appena,
mandano, a sera, un nero di avvenire.
Si fan cenni gli zèfiri l'un l'altro.

Neri, i cespugli. E sovra i campi, a mucchi,
il concio esala una tinta piú fosca.
Ringiovanisce ogni attimo, scorrendo.

Digitized by Google

INVOCAZIONE
ALLA DANZATRICE DEFUNTA

Torna, sparisci! E, quasi ancor fanciulla,
per un attimo, compi la figura
nel sidèreo splendor di quella Danza,
ov'è da noi, fugacemente, vinta

la Natura che va — sorda — scandendo.
Ella conobbe il Ritmo, al tempo solo
che Orfeo cantava.... A te pervenne, invece,
da quel tempo, — il tuo moto: e trasognavi

se un albero, con te, stava in ascolto.
Il luogo ancor sapevi, ove la lira
s'ergea sonante: l' inaudito centro.

E per quello, tentavi i passi belli,
di ricondur sperando il piede e il vólto
del Dio risorto, — al Rito della Danza.

Digitized by Google

CANTO DI USCITA

Placido Amico delle lontananze!
Senti come lo spazio, al tuo respiro,
cresce! Tra i ceppi bui delle campane,
divieni squilla! Ciò che in te si strugge,

si fa vigore in te, poi che ti nutre.
Sii la risacca del Mutar perenne!.
Qual sofferenza, non provasti ancóra?
Se amaro il vino è a te, diventa vino!

In questa notte, ove trabocchi, sii
magica forza al crocevia dei sensi:
simbolo, in cui si esprima il loro incontro.

E se il mondo, di te, si è fatto cieco,
grida alla terra, che sta ferma: *Io scorro*;
rigrida all'acqua, che fluisce: *Io sto*.

Digitized by Google

Digitized by Google

DA

FRAMMENTI E ULTIME POESIE

Digitized by Google

Digitized by Google

SCHIZZO PER UN SAN GIORGIO

Perché di un color bianco Egli riarde,
cui niuno al mondo reggerebbe mai,
lo ritengono i cieli, ad occultarlo.

Pensa che a un tratto fra la nebbia,
[all'alba,
rompessero nel parco del castello
la fronte equina e il petto dell'Eroe;
e che il cavallo, cinto di corazza,
scendesse cauto per l'antica allea
in un passo di danza, lentamente,
tracciando con la fulgida armatura,
come in neve, una strada al suo splendore, —
mentre, piú argenteo della bestia argentea,
intatto dalla nebbia infreddolita,
Egli levasse su dal vólto l'elmo
con il cancello della sua visiera
a dar baleni trepidi di specchio
fra l'ondeggiare del cimiero al vento....
Per il pendío piú ripido avanzando,

Digitized by Google

tutto l'argento in piú vistosi squilli
sfolgorerebbe, risonando chiaro
come sotto una grandine improvvisa;
e sulla staffa alzata crescerebbe.
dal muto parco intorno a Lui raccolto,
l' immensa lancia chi sa mai fin dove,
tutta in un solo riguizzar di lampi.

Digitized by Google

LA DISCESA DI CRISTO ALL' INFERNO

L'anima sua, compiuta di soffrire,
si liberò dal carcere del corpo,
tutto uno strazio d'orride ferite.

E abbandonò la spoglia.

L'oscurità rabbrividí sgomenta,
rimasta sola con la vuota salma.
Contro la bianca massa illividita,
stormi scagliò di pipistrelli. E a notte,
nel loro svolazzar, permane ancóra
il ribrezzo del rapido rimbalzo
da quella immensa raggelata pena.
Un'aria fosca si spossava, insonne,
al cadavere intorno. E nelle grandi
belve notturne, vigili in allarme,
era un peso d' insolito corruccio.

Nel liberato Spirito, restava
il senso ancóra d'essere trasfuso,

Digitized by Google

greve ed inerte, entro il creato attorno.
Ché il dramma immenso della sua Passione
era pur sempre. Gli parea spirare
dagli spettri notturni delle cose.

E si raccolse, come un triste spazio
sovra di quelle.
Ma inaridita dalla secca arsura
delle ferite sue, la terra, a un tratto,
s'aprí, squarciata, in un gorgo d'abissi.
Egli l' Inferno udí, dal cupo baratro,
urlar chiedendo di conoscer tutta
la sua compiuta pena, a sbigottire
di quella propria, perdurante ancóra
oltre la fine della Doglia eterna.

E lo Spirito, adesso, franò giú
con tutto il peso della sua stanchezza.
Veloce trapassò per un attonito
riguardar dietro d'ombre in mezzo ai paschi.
Levò su Adamo gli occhi, un solo istante.
Corse piú giú. Scomparve. Ricomparve.
Per scomparir di nuovo in un risucchio
di selvagge voragini....

Repente,
in alto, in alto, oltre la schiuma immensa

Digitized by Google

d'erbe balzanti, sulla torre eccelsa
del suo soffrire, Egli avanzò. Tornato.
Senza respiro stie': su quella vetta,
senza ringhiera. Ed in possesso, alfine,
d'ogni Dolore, — assortamente, tacque.

Digitized by Google

LA MORTE DI MOSÈ

Nessuno. Solo l'Angelo ribelle,
il tenebroso Angelo sconfitto,
acconsentí. S'armò d'armi mortali.
Ed affrontò — mortale — il Designato.
Ma indietro rimbalzò: tutto un tintinno.
Si volse ai cieli. Alto gridò: « Non posso ».

Placidamente, dalle folte ciglia,
Mosè lo avea guardato, formulando
parole sante, e l' infinito nome.
E da quegli occhi era trasparsa l'anima
limpida e pura, giú, nel piú profondo.

Precipite discese, adesso, Iddio,
strappando giú con sé metà dei cieli,
sulla terra Egli stesso. E la Montagna,
Egli stesso abbatté. Distese il Vecchio.
E dalla linda casa di quel corpo,
chiamò l'anima fuori. E le veniva
mormorando dolcissime parole,
d' íntima intesa: eterne, innumerevoli.

Digitized by Google

Indi, si tacque. Ché, nel dolce tránsito,
l'anima ammise d'essersi compiuta.

Lentamente, sul Vecchio, il vólto antico
adesso Dio chinò. Sino a sfiorarlo.
E assunse il Vecchio, con un bacio solo,
nella propria vecchiezza, Egli piú vecchio.

Poi, con le mani della creazione,
ricolmò la Montagna. A che sol una,
fra tutte le montagne della terra,
da quelle mani sue rifatta nuova,
restasse inconoscibile dagli uomini.

Digitized by Google

ANNUNZIO DI PRIMAVERA

S' è sciolto il gelo.
Un'ansia soccorrevole si stende
sui grigi campi ignudi, all' improvviso.
I ruscelletti mutano la voce.
Labili tenerezze
trascorron, giú dall'ètere, la terra.
Vanno i sentieri, lieti di apparire.
Vanno lontano.
E per l'albero spoglio, ecco, d' incanto,
tu vedi, espressa, un'anima salire.

Digitized by Google

PASSEGGIATA

Lo sguardo mio già l'assolata attinge
erta del colle, che sul fondo spicca
dell'agreste sentiero in cui mi avvio.

Cosí, da lungi, ne sorprende e accoglie
ciò che sfiorare non potemmo; e brilla
in piena luce; e ci tramuta, pure
non raggiunto e non tócco, — in ciò che
[siamo
senza saperlo, un po' presaghi solo.

Muto risponde, al nostro cenno, un cenno.
Ma noi si avverte un soffio, un soffio appena,
cui spira contro il vento.

Digitized by Google

CANZONI

1.

O tu, cui non dico, fanciulla,
le notti di veglia e di pianto,
allor che mi scòrpori affranto,
cullandomi come una culla;

o tu, che pur m'ami e mi taci
le notti di veglia e di pianto,
perché non serbar questo incanto,
senza smorzarlo nei baci?

Gli Amanti — lo vedi? — non sanno
che un bacio distrugge l' incanto:
che *allora* comincia l' inganno.

2.

Mi fai solo, tu sola.... Mi è dato
travedere, d' intorno, te sola....

Digitized by Google

Un attimo breve,
ecco esisti. Ma quindi, non svola
che un murmure lieve
di labili cose,
soltanto un profumo di rose
smorzato.

Le mie braccia? Un abisso profondo,
in cui sparve ogni amante novella.
Tu sola, dal fondo,
rinasci ogni giorno piú bella.

Perché mai non ti strinsi al mio cuore,
durerà questo amore.

Digitized by Google

A DISSETARMI

Là, sulla strada assuefatta al sole,
entro il cavo dell'albero spaccato,
che da gran tempo già, tacitamente,
l'acqua piovana accoglie e la rinnova,
io smorzo la mia sete, in me prendendo,
solo col tócco lieve delle dita,
la gioia di quell'acqua e di quel cielo
onde proviene.

Bere, troppo sarebbe.... Un atto, troppo
esplicito preciso e perentorio.

Ma questo gesto, ch'è d'attesa solo,
di quella fresca chiarità m'include
in ogni vena solamente il senso.

Cosí, se tu venissi, amor mio dolce,
a dissetarmi, basterebbe solo
un lieve premer trepido di dita
sulla freschezza delle spalle tue,
o sullo sboccio de' tuoi seni in fiore.

Digitized by Google

ERA NEL VOLTO DELL'AMATA....

Era nel vólto dell'amata, il mondo.
Ma, d'improvviso, è rifluito via....
E, adesso, è fuori. Ostile. Inafferrabile.

Perché non bevvi da quel dolce vólto
tutto ricolmo, — interamente, il mondo,
che si esalava già sulle mie labbra
come un profumo?

A lungo, bevvi.... Inesauribilmente.
Ma, colmo dentro anch'io di troppo mondo,
ritraboccavo fuori, ad ogni sorso.

Digitized by Google

MUSICA

Musica....
Respiro, forse, delle statue mute.
Silenzio delle tele. Arcana lingua,
per entro cui tutti i linguaggi sfociano.
Tempo, che scatti in ripido strapiombo
per ogni via dove tramonta un cuore.

Oh traboccar di sensi nell'Ignoto....
Metamorfosi, tu, di tutti i sensi
in paesaggi che l'orecchio ascolta.
Misterioso spazio in noi cresciuto,
dai nostri cuori, in émpito di stacco.
Profondità di noi, che ci soverchi
a poco a poco, e ci respingi fuori
in un congedo santo....
Quando l'íntimo nostro ne circonda
come una lontananza troppo nota,
Musica, tu, la sponda opposta sei,
nell'oceano dell'ètere infinito:
la sponda pura e immensa,
inabitabile.

Digitized by Google

INDICE

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTENZA

Le liriche raccolte in questo volume sono state tradotte dalla edizione compiuta delle Opere di Rilke apparsa — postuma, ma già predisposta dal Poeta vivente — a cura dell' Insel-Verlag di Lipsia, nel 1928 (RAINER MARIA RILKE, *Gesammelte Werke*: voll. sei; più un settimo volume di scritti giovanili; e un ottavo, che contiene i Frammenti e le ultime poesie).

I numeri chiusi tra parentesi a fianco di ogni titolo nell'*Indice* seguente rinviano, dunque, a questa edizione.

I numeri romani, al volume. Gli arabi, alla pagina.

Digitized by Google

Digitized by Google

Dedica del Traduttore . . . . . pag. 7
Ai Lettori 9

LE LIRICHE DI RAINER MARIA RILKE

Dalle *Prime Poesie*

Regalità di poeta [I, 105] 17
Giorno di novembre [I, 26] 18
Sogni [I, 45] 19
Tonalità di autunno [I, 55] 20
Canto popolare [I, 61] 21
Sera d'estate [I, 67] 22
Veglia [I, 75] 23
Sogno [I, 110] 24
Conforto silvestre [I, 117] 25
Tramonto [I, 121] 26
Notte d'autunno [I, 122] 27
La Notte e l'Anima [I, 123] 28
Campane a sera [I, 124] 29
Le prime stelle [I, 128] 30

Digitized by Google

La notte mistica [I, 129] . . . . . pag. 31
Dall'alba all'aurora [I, 130] 32
Per la densa caligine.... [I, 134] 33
Avvento [I, 163] 34
Alla solitudine [I, 168] 35
Paesaggio invernale [I, 177] 36
La sera [I, 178] 37
Non trova piú scampo la sera [I, 191] . . . 38
Furtiva, per le trepide cortine.... [I, 216] . . 39
Invito [I, 222] 40
Fantasia in tempo d'allegretto [I, 223] 41
Confessione d'amore [I, 214] 42
Convegno d'amore [I, 215] 43
Proponimento [I, 228] 44

Dalle *Poesie giovanili*

Canto d'ingresso [I, 255] 47
Avvertimento [I, 269] 48
Amo indugiare.... [I, 265] 49
Foresta viva.... [I, 268] 50
Le dimesse parole poverelle [I, 260] 51
Esortazione [I, 271] 52
I canti dell'Angelo custode 53
1. [I, 276] ivi
2. [I, 277] ivi
3. [I, 278] 54
4. [I, 279] ivi
I sogni [I, 272] 56
Il rito della Sera [I, 284] 57

Digitized by Google

Sono questi i giardini [I, 288] . . . . pag. 58
Notturnino [I, 291] 59
Una porta [I, 292] 60
Presagio di uragano [I, 293] 61
Suburbio [I, 296] 62
Risveglio del vento [I, 297] 63
Giardino a notte [I, 298] 64
Fanciulle [I, 312] 66
Clarisse in coro [I, 343] 67
Incantesimo della sera [I, 346] 69
Ansia di fioritura [I, 347] 70
Il mio libro [I, 348] 71
Le parole [I, 349] 72
Attimo [I, 350] 73
Mattino e sera [I, 354] 74
Invito alla sera [I, 355] 75
Un grido [I, 356] 76
Notte [I, 358] 77
La « buona notte » delle cose [I, 359] 78
Quando nel buio gli orologi battono [I, 360] . . 79
La Bellezza eterna [I, 363] 81
Epilogo [I, 364] 82

Da *Il Libro delle immagini*

Canto d'ingresso [II, 9] 85
Un Aprile [II, 10] 86
Il cavaliere [II, 11] 87
Fanciulle [II, 14] 89
Innamorata [II, 19] 90

Digitized by Google

Innamorata [II, 20] . . . . . pag. 91
Silenzio [II, 21] 92
Gli Angeli [II, 23] 94
Infanzia [II, 29] 95
Il fanciullo [II, 32] 97
Fuori era il giorno [II, 34] 99
Pont du carrousel [II, 43] 100
L'ultimo [II, 47] 101
Ansietà [II, 48] 103
Lamento [II, 49] 104
Autunno [II, 54] 106
Sulle soglie della notte [II, 55] 107
Fluendo [II, 58] 108
Presagio [II, 58] 109
Tempesta [II, 59] 110
Sera a Skaone [II, 60] 111
Sera [II, 62] 113
In una notte di bufera 114
Frontespizio [II, 141] ivi
Pagina prima [II, 142] 115
Pagina seconda [II, 143] 116
Pagina terza [II, 144] 117
Pagina quarta [II, 145] 118
Pagina quinta [II, 147] 119
Pagina sesta [II, 148] 120
Pagina settima [II, 149] 121
La Cieca [II, 153] 122

Digitized by Google

LA BALLATA SULL'AMORE E SULLA MORTE DELL'ALFIERE CRISTOFORO RILKE

Frontespizio [IV, 7] . . . . . pag. 131
1. [IV, 8] 132
2. [IV, 9] 134
3. [IV, 10] 135
4. [IV, 11] 136
5. [IV, 12] 137
6. [IV, 13] 138
7. [IV, 14] 139
8. [IV, 15] 141
9. [IV, 16] 143
10. [IV, 17] 144
11. [IV, 18] 146
12. [IV, 19] 148
13. [IV, 20] 149
14. [IV, 21] 150
15. [IV, 22] 151
16. [IV, 23] 152
17. [IV, 24] 153
18. [IV, 25] 154
19. [IV, 26] 155
20. [IV, 27] 156
21. [IV, 28] 157
22. [IV, 29] 158
23. [IV, 30] 159
24. [IV, 31] 160

Digitized by Google

25. [IV, 32] . . . . . pag. 161
26. [IV, 33] 162
27. [IV, 34] 163

Da *Il Libro d'ore*

Da *Il libro della vita claustrale*

Lo scocco dell'ora s'inchina [II, 175] 167
La vita mia trascorro [II, 175] 168
Fratelli molti in abito talare ivi
Non è concesso a noi di ricrearti [II, 176] . . . 169
Amo dell'esser mio le tenebrose [II, 176] . . ivi
Vicino Iddio! Se qualche volta io turbo [II, 177]. 170
Oh se repente attorno, in ogni dove [II, 178] . 171
Io vivo, mentre il secolo declina [II, 178] . . ivi
Oscurità, da cui provengo, t'amo [II, 180] . 172
Io credo in tutto ciò che non fu detto [II, 181]. ivi
Son troppo solo nel mondo [II, 182] 173
Noi lavoriamo con mani tremanti [II, 184] . 175
Non temere, son io! Coi sensi tutti [II, 186] . 176
Se nato fossi in una dolce plaga [II, 187] . . ivi
È la voce di un giovine fratello [II, 189] . . 177
Maestranze siam noi [II, 191] 178
Signore, che farai se avvien ch'io muoia? [II, 198] 179
V'han preghiere ch'io taccio, e che pur canto [II, 202] 180
Come intendo, mio Dio, l'ora in cui tu [II, 202]. ivi
Luce fu la primissima parola [II, 204]. . . . 181
Tu vieni e vai [II, 205] 182

Digitized by Google

Sulle cime degli alberi la luce [II, 223] pag. 183
Solo un'ora dall'orlo del giorno [II, 224] . . . 184
E tuttavia mi avviene [II, 225] 185

Da *Il libro del pellegrinaggio*

Ancóra, Onnipotente, ecco, ti prego [II, 230] . 186
Quello stesso son io, che inginocchiato [II, 232] 187
Apparso tu mi sei, Dio senza fine [II, 235] . . 191
Non sia blasfema a te la mia preghiera [II, 236] 192
La sua sollecitudine ci schiaccia [II, 237] . . 193
Spengimi gli occhi, ed io ti vedo ancóra [II, 237] 194
Uno son io dei miseri tuoi fidi [II, 241] . . . ivi
E tuttavia, se pur dentro il tenace [II, 242] . . 195
Il Vegliardo sei tu, cui la fuliggine [II, 243] . 196
Contro ogni fede, Dio, che ti proclama [II, 243] 197
Chi ti cerca, mio Dio, saggiarti intende [II, 244] 198
L'ultima casa del villaggio sorge [II, 248]. . ivi
Qualcuno, a volte, dal desco serale [II, 249] . 199
Li sai, Signore, tu gli anacoreti [II, 250] . . ivi
Il Futuro tu sei, l'Aurora immensa [II, 252]. 202
Son vecchi ormai tutti i regnanti al mondo [II, 254] 203
E tutto, allora, tornerà qual era [II, 254] . . ivi
Sarai grande anche tu, Signore Iddio! [II, 255]. 204
Di giorno, Dio, sei la voce che corre [II, 258]. 205
Entro il notturno abisso, o mio Signore [II, 265]. ivi

Digitized by Google

Da *Il libro della Povertà e della Morte*

Forse nel cuore di greve montagna [II, 269] pag. 207
Monte rimasto dopo le montagne [II, 269] . ivi
Fammi custode degli spazii tuoi [II, 270] . 209
Perché, Signore, le città non sono [II, 271] . . ivi
Pallidi e smunti, qui, vivono gli uomini [II, 272] 210
Da', Signore, a ciascuno la sua morte [II, 273] . 211
Ché noi siam solo scorza e solo foglia [II, 273] . 212
Piú miseri noi siam degli animali [II, 274] . ivi
Ma tu, Signore, fa' che sorga al mondo [II, 275] . 214
Ed io, lo esalterò [II, 277] 215
E fa' che le due voci mi accompagnino [II, 278] 216
Non sanno le città se non mentire [II, 278] . 217
E v'han giardini costruiti ad arte [II, 279] . ivi
Anche a volte mirai palazzi vivi [II, 280] . . 218
Ché piú non sono poveri davvero [II, 282] . 221
Non è la Povertà se non l'immensa [II, 282] . 222
Il Povero sei tu, che non ha nulla [II, 283] . ivi
E tu che sai, la cui sapienza è colma [II, 284] . 223
Contemplali, Signore! E di' che cosa [II, 285] . 224
Son taciti cosí, che rassomigliano [II, 285] . ivi
E guarda come vanno i loro piedi! [II, 285] . 225
Le loro mani son mani di donna [II, 286] . . ivi
La bocca loro par bocca di statua [II, 286] . . 226
La loro voce viene di lontano [II, 286] . . . ivi
Mentre dormono, poi, li rende il sonno [II, 287] ivi
Guarda! Moltiplicandosi vivranno [II, 287] . . 227

Digitized by Google

Ritoglili, mio Dio, dalle città [II, 288]. pag. 227
È la casa del povero un ciborio [II, 288] . . 228
Ma i poverelli tuoi, Signore, soffrono [II, 290] . 229
Dov'è Colui, che nell'Oro e nel Tempo [II, 291]. 230
Forse, come una musica svanì? [II, 293] . . 232

Dalle *Nuove Poesie*

Serie Prima

Testa di Apollo adolescente [III, 7] 237
Canto d'amore [III, 9] 238
Erinna a Saffo [III, 10] 239
Saffo a Erinna [III, 11] ivi
Canto orientale all'alba [III, 16] 240
Abisag [III, 17] 241
Canto di David innanzi a Saul [III, 19] . . 243
La fuga del figliuol prodigo [III, 24] 246
L'orto degli ulivi [III, 26] 248
Pietà [III, 28] 250
Buddha [III, 31] 251
L'Ange du méridien [III, 32] 252
Morgue [III, 41] 253
La pantera [III, 44] 254
La gazzella [III, 45] 255
L'unicorno [III, 46] 256
Il cigno [III, 51] 257
Il poeta [III, 53] 258
Ultima sera [III, 68] 259
L'ultimo Conte di Brederode [III, 74] 260
La cortigiana [III, 75] 262

Digitized by Google

Fontana di Roma [III, 79] . . . . . pag. 263
Il carosello [III, 80] 264
Danzatrice spagnuola [III, 82] 266
Quai du rosaire [III, 86] 268
Béguinage [III, 88] 270
Orfeo, Euridice, Ermète [III, 99] 272
Alcesti [III, 103] 277
La nascita di Venere [III, 107] 282

SERIE SECONDA

Arcaico torso di Apollo [III, 117] 289
Artemide cretese [III, 118] 290
Endimione [III, 119] 291
Leda [III, 120] 292
La morte degli innamorati [III, 126] 293
Un profeta [III, 135] 294
Geremia [III, 136] 295
Una Sibilla [III, 137] 297
Maria egiziaca [III, 156] 298
Cristo risorto [III, 159] 299
Il giardino dei pazzi [III, 163] 300
Il cieco [III, 174] 302
Incantatore di serpenti [III, 179] 303
Gatto nero [III, 181] 305
Notte d'estate in città [III, 188] 306
Campagna romana [III, 189] 307
Canto marino [III, 190] 308
Corsa notturna [III, 191] 309
Il parco degli ara [III, 193] 311
Ritratto di Eleonora Duse [III, 201] 313

Digitized by Google

I parchi [III, 195] . . . . . pag. 315
Mattino veneziano [III, 203] 319
Tardo autunno a Venezia [III, 204] 320
Corrida [III, 213] 321
Incontro nel viale dei castagni [III, 220] . . 323
Esercizio al pianoforte [III, 222] 324
Innamorata [III, 223] 325
L'íntimo delle rose [III, 225] 327
Dama allo specchio [III, 228] 329
I fiamminghi [III, 236] 330
Ninna nanna [III, 238] 332
Il rapimento [III, 241] 333
La palla [III, 251] 335

La vita di Maria

La nascita di Maria [II, 297] 339
La presentazione di Maria al Tempio [II, 298] . 341
L'Annunciazione a Maria [II, 300] 344
La Visitazione [II, 302] 346
Dubbiosità di Giuseppe [II, 303] 348
Annunciazione dall'alto ai pastori [II, 304] . . 349
La nascita di Gesú [II, 306] 352
Sosta durante la fuga in Egitto [II, 308] . . 354
Le nozze di Cana [II, 310] 356
Lamento di Maria avanti la Passione [II, 312] . 358
Pietà [II, 313] 360
Consolazione di Maria nel Resurressi [II, 314] . 361
La morte di Maria [II, 315] 363
L'assunzione di Maria in cielo [II, 316] 365

Digitized by Google

Elegie di Duino

La prima Elegia [III, 259] . . . . . pag. 369
La seconda Elegia [III, 264] 376
La terza Elegia [III, 269] 382
La quarta Elegia [III, 274] 389
La quinta Elegia [III, 278] 395
La sesta Elegia [III, 284] 402
La settima Elegia [III, 287] 406
La ottava Elegia [III, 293] 414
La nona Elegia [III, 297] 419
La decima Elegia [III, 302] 425

Da *I Sonetti a Orfeo*

Parte Prima

Canto d'ingresso [III, 313] 437
Una fanciulla [III, 314] 438
In verità cantare [III, 315] 439
Lapidi non gli ergete [III, 317] 440
L'eterno Araldo [III, 319] 441
Solo tra Morte e Vita [III, 321] 442
I sarcòfaghi [III, 322] 443
Transustanziazione [III, 326] 444
La danza dell'arancia [III, 327] 445
Natività della cetra [III, 329] 446
La Macchina [III, 330] 447
Solo il canto [III, 331] 448

Digitized by Google

Offertorio [III, 332] . . . . . pag. 449
Apoteòsi del tempo [III, 334] 450
Il nuovo Argonauta dei cieli [III, 335] . . 451
Morte di Orfeo [III, 338] 452

PARTE SECONDA

Il respiro [III, 341] 457
Gli specchi [III, 343] 458
Nascita dell'unicorno [III, 344] 459
Esemplarità del fiore [III, 345] 460
La rosa [III, 346] 461
Fanciulle e fiori [III, 347] 462
Brama il mutare [III, 354] 463
Bocca di fonte [III, 358] 465
Esortazione al Poeta [III, 356] 466
Figurazione della Danzatrice [III, 362] . . . 467
Fantasia del cuore [III, 366] 468
L'inesauribile vicenda [III, 369] 470
Metamorfosi primaverile [III, 370] 471
Invocazione alla Danzatrice defunta [III, 373] . 472
Canto di uscita [III, 374] 473

Da *Frammenti e Ultime Poesie*

Schizzo per un San Giorgio [III, 379] . . . 477
La discesa di Cristo all'Inferno [III, 384] . . 479
La morte di Mosè [III, 404] 482
Annunzio di primavera [III, 428] 484
Passeggiata [III, 429] 485

Digitized by Google

Canzoni [III, 433] . . . . . pag. 486
A dissetarmi [III, 444] 488
Era nel vólto dell'amata [III, 445] 489
Musica [III, 472] 490

Indice 491
Avvertenza 493

Digitized by Google

La presente edizione di lusso è stata eseguita per la Casa Editrice Sansoni di Firenze nelle Officine grafiche Fratelli Stianti in Sancasciano Val di Pesa tra il Settembre e l'Ottobre 1942-XX. Sono stati stampati 500 esemplari, numerati dall'1 al 500 su carta tipo India.

Digitized by Google

Digitized by Google